

**Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra Istituzioni e Storia dei paesi islamici in Africa e
Asia**

**LIBANO, UNA STORIA DI CONFLITTI
COMUNITARI. DAL PATTO NAZIONALE
ALL'ASCESA DI HEZBOLLAH (1943-2005)**

RELATORE

Prof. Bruna Soravia Graziosi

CANDIDATO

Francesco Cannataro

Matr. 621372

CORRELATORE

Prof. Andrea Ungari

ANNO ACCADEMICO

2013-2014

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
1. LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE LIBANESE, 1920-1958	5
1.1. DALL' ACCORDO SYKES-PICOT ALLA FORMAZIONE DELLO STATO LIBANESE (1916-1923)	7
1.1.1. <i>Gli accordi segreti e la nascita dei mandati in Medio Oriente</i>	<i>8</i>
1.1.2. <i>Il Grande Libano, gli anni della Francia Mandataria</i>	<i>14</i>
1.2. DALLA COSTITUZIONE AL PATTO NAZIONALE (1926-1943)	20
1.2.1. <i>La nuova Costituzione</i>	<i>21</i>
1.2.2. <i>Una reale misura della popolazione libanese: il censimento del 1932</i>	<i>25</i>
1.2.3. <i>La fine del Mandato, l'unione delle élite e il Patto Nazionale</i>	<i>27</i>
1.3. I DIFFICILI ANNI DOPO L'INDIPENDENZA: DAL SECONDO MANDATO DI AL-KHOURY, ALLA PRIMA GUERRA CIVILE (1943-1958)	32
1.3.1. <i>I primi passi del nuovo stato: gli anni di Bishara al-Khoury</i>	<i>33</i>
1.3.2. <i>Gli anni di Chamoun, tra Nasserismo e Guerra Fredda (1952-1958)</i>	<i>35</i>
2. IL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO IN LIBANO: DAL SETTEMBRE NERO ALLA GUERRA CIVILE (1967-1982)	41
2.1. IL DIFFICILE INSEDIAMENTO PALESTINESE NEL SUD DEL LIBANO DURANTE GLI ANNI ANTERIORI ALLA GUERRA: UN' ANALISI DEI PARTITI POLITICI E DELLE TRUPPE ARMATE PRESENTI IN LIBANO (1967-1974)	44
2.1.1. <i>Gli scontri tra Palestina e Israele in Libano: le conseguenze della Guerra dei Sei Giorni (1967) e del Settembre Nero (1970)</i>	<i>45</i>
2.1.2. <i>I protagonisti della Guerra Civile: uno schema introduttivo</i>	<i>49</i>
2.2. LA GUERRA CIVILE LIBANESE: PRIMA FASE, DALLO SCOPPIO ALL'OCCUPAZIONE SIRIANA (1975-1977)	52
2.2.1. <i>Lo scoppio della guerra (1975)</i>	<i>54</i>
2.2.2. <i>L'intervento della Siria nell'area orientale libanese (1976)</i>	<i>57</i>
2.3. LA GUERRA CIVILE LIBANESE: SECONDA FASE, DALL'OPERAZIONE LITANI ALLA BATTAGLIA DI ZAHLÉ (1978-1981)	59
2.3.1. <i>L'invasione israeliana in Sud Libano (Operazione Litani) e la risposta delle Nazioni Unite (1978-1980)</i>	<i>62</i>
2.3.2. <i>La Battaglia di Zahlé (1980-1981)</i>	<i>66</i>
3. I DIFFICILI ANNI '80 IN LIBANO, DALL'INVASIONE ISRAELIANA ALLA CONCLUSIONE DELLA GUERRA (1982-1990)	69
3.1. LA TERZA FASE DELLA GUERRA CIVILE LIBANESE. DALL'INVASIONE ISRAELIANA AGLI ACCORDI DEL 17 MAGGIO (1982-1984)	72
3.1.1. <i>L'invasione israeliana e l'assedio di Beirut (1982)</i>	<i>74</i>
3.1.2. <i>Dall'assassinio di Bashir Gemayel al massacro di Sabra e Shatila (1982)</i>	<i>81</i>
3.1.3. <i>L'ascesa del fondamentalismo sciita e gli Accordi del 17 Maggio (1983)</i>	<i>85</i>
3.1.4. <i>La Guerra della Montagna (1983-1984)</i>	<i>88</i>
3.2. LA GUERRA CIVILE LIBANESE: QUARTA FASE, DALLA GUERRA DEI CAMPI AGLI ACCORDI DI TA'IF (1984-1990)	92
3.2.1. <i>Gli anni delle guerre interconfessionali (1985-1988)</i>	<i>94</i>
3.2.2. <i>L'ascesa al potere di Michel Aoun: dagli Accordi di Ta'if al termine della guerra civile (1988-1990)</i>	<i>98</i>
4. GLI EFFETTI DELLA GUERRA CIVILE IN LIBANO E L'ASCESA DI HEZBOLLAH, DAGLI ANNI '90 ALLA RIVOLUZIONE DEI CEDRI (1990-2005)	104
4.1. GLI EFFETTI DEGLI ACCORDI DI TA'IF IN LIBANO DOPO LA GUERRA CIVILE	107
4.1.1. <i>Il testo e la suddivisione degli Accordi</i>	<i>108</i>
4.1.2. <i>L'assetto politico della società libanese dopo Ta'if</i>	<i>114</i>

4.2. L'ASCESA DI HEZBOLLAH IN LIBANO: L'EVOLUZIONE DEL MOVIMENTO SCIITA DALLA GUERRA CIVILE AGLI ANNI '90	118
4.2.1. <i>La nascita di Hezbollah e il suo ruolo nella Guerra Civile libanese</i>	121
4.2.2. <i>La trasformazione del ruolo di Hezbollah negli anni '90: il processo di Lebanonisation</i>	126
4.2.3. <i>La struttura organizzativa di Hezbollah</i>	129
4.3. DAL RITIRO ISRAELIANO ALLA RIVOLUZIONE DEI CEDRI E ALLA FINE DELL'OCCUPAZIONE SIRIANA IN LIBANO (2000-2005).	134
4.3.1. <i>Il ritiro delle truppe israeliane dal Libano e l'impegno della comunità internazionale</i>	135
4.3.2. <i>La Rivoluzione dei cedri e il ritiro dell'esercito siriano dal Libano</i>	139
CONCLUSIONI	143
BIBLIOGRAFIA	146
SITOGRAFIA	148

Introduzione

Tra le diverse situazioni di conflitto che hanno interessato il Medio Oriente a cavallo tra il XX e il XXI secolo, il Libano ha rappresentato, con le guerre combattute nel proprio territorio, un esempio di continua ingerenza dell'esterno nella sovranità nazionale, causata in buona parte dal carattere frammentario della società e dal ruolo che le numerose comunità religiose hanno avuto nella storia del paese, sin dall'inizio del XIX secolo.

Nonostante la storia del Libano abbia conosciuto ogni tipo di conflitto religioso, anche tra gruppi di entità demografica minore (come lo scisma della Chiesa cristiana armena), il conflitto più interessante dal punto di vista dell'analisi storica e politica è quello tra le due comunità maggiori del paese: i cristiani maroniti e i musulmani sunniti.¹

L'obiettivo principale di questa tesi è di analizzare la stretta correlazione tra l'influenza esterna di stati, movimenti, organizzazioni internazionali e il settarismo religioso, due elementi che hanno creato l'ambiente ideale per la nascita di conflitti nazionali e internazionali. Tale correlazione sarà approfondita grazie all'analisi degli eventi più rilevanti, dal 1916 al 2005, seguendo un preciso ordine cronologico.²

Il nostro elaborato sarà strutturato nei seguenti capitoli:

Il primo capitolo (**1916-1958**) descriverà le fasi turbolente che hanno caratterizzato l'indipendenza libanese dalla Francia Mandataria, con particolare attenzione al Patto Nazionale del 1943, che avrebbe modificato radicalmente gli equilibri politici e religiosi del paese, riconoscendo alla comunità maronita la maggioranza parlamentare.

Nel secondo capitolo (**1959-1982**) approfondirò le prime fasi della guerra civile libanese, scoppiata nel 1975, dove la presenza dell'OLP a Beirut e l'intervento militare siriano negli affari interni del conflitto nazionale sarebbero stati i primi segni tangibili della stretta connessione fra settarismo e ingerenza esterna.

¹ Dalla guerra civile (1975) ai giorni nostri, la comunità sciita avrebbe rivestito il ruolo di terzo polo influente nel settarismo religioso, probabilmente grazie all'incremento demografico che si ebbe dopo l'indipendenza nel 1943, anche se fu l'ascesa del movimento politico di Hezbollah ad aumentare l'influenza della corrente sciita in Libano.

² Nel 1916 non esisteva uno stato libanese riconosciuto, mentre dal 1920 al 1943 la Francia mandataria istituì il Grande Libano, predecessore dello stato indipendente che conosciamo oggi, nato nel 1943.

Il terzo capitolo (**1982-1990**) tratterà le fasi finali della guerra civile, da quando, con l'invasione israeliana del Libano, il paese è occupato quindi da due eserciti stranieri, al successivo acuirsi del settarismo comunitario e alla nascita di estremismi, come il movimento politico-religioso sciita di Hezbollah.

Nel quarto capitolo (**1990-2005**) analizzerò gli eventi successivi alla guerra civile, terminata grazie agli accordi di Ta'if del 1989 (cui dedicherò una sezione a parte), e caratterizzati dall'occupazione militare siriana come risultato dei 15 anni di conflitto. Eseguirò inoltre un'analisi approfondita (*case-study*) di Hezbollah, volta a dimostrare come il successo del partito sciita in Libano sia stato uno degli effetti della stretta connessione fra settarismo e ingerenza esterna.

Capitolo primo

1. La costruzione dell'identità nazionale libanese, 1920-1958

“To create a country is one thing; to create a nationality is another.”³

Questa fortunata citazione di Kamal Salibi, sembra sicuramente il modo migliore per tentare di intraprendere il percorso di questo primo capitolo introduttivo, e molto probabilmente per dare immediatamente un'impronta di quello che sarà l'oggetto dell'elaborato in questione, ossia lo svolgimento, i soggetti e le controversie che hanno caratterizzato la storia quasi secolare della Repubblica Libanese.

In questo capitolo saranno trattate le tappe decisive che, agli occhi vigili della storia, hanno portato alla nascita dello stato libanese da una parte, e della nazionalità dall'altra.

Al lettore attento non sarà indubbiamente sfuggita l'omissione dell'attributo “libanese” di seguito alla parola “nazionalità”. È, infatti, ovvio, che nel 1923 sia stata sancita la nascita di un nuovo stato, il Libano appunto, destinato a formare, insieme con le altre realtà “partorite” dagli accordi Sykes-Picot, quel miscuglio di paesi che oggi contraddistinguono il Medio Oriente certamente in modo particolare, forse non unico, ma senz'altro incomparabile da tutte le rimanenti aree geopolitiche di dato rilievo.

È altrettanto vero, però, che nel 1923 non esisteva sicuramente un'identità chiara e definita di nazionalità libanese.

Tutte queste basi creerebbero il presupposto per intraprendere una digressione dalle idee poco chiare, ecco perché l'ambiguità della stretta connessione stato-nazione sarà affrontata successivamente rispetto alle priorità che questo capitolo tratterà.

Questa prima parte di elaborato sarà divisa in tre sezioni ben distinte, ma cronologicamente affini tra loro;

- Si inizierà con l'analisi dei fatti storici avvenuti nel decennio 1916-1926, che includono la formazione del sistema degli stati mediorientali tra

³ Kamal Salibi, *A house of many mansions. The History of Lebanon Reconsidered*. London, 1988, p.19.

cui il Libano, dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano e dall'accordo Sykes-Picot fino alla formazione della Repubblica Libanese, ritagliata all'interno della Siria mandataria.

- La seconda sezione, il punto centrale del capitolo, approfondirà in modo dettagliato il problema delle comunità presenti in Libano in seguito alla formazione dello stato libanese, con particolare riferimento alla stretta interrelazione tra la comunità maronita e quelle musulmane, rappresentate da sunniti, sciiti e drusi. Dopo aver considerato il caso del censimento del 1932, lo studio analizzerà il percorso dell'indipendenza del Libano dalla Francia e il Patto Nazionale del 1943, con l'assetto da esso creato, vero punto di svolta nella storia libanese post-indipendenza.
- Nell'ultima sezione del capitolo, infine, saranno trattati gli anni incerti e turbolenti immediatamente successivi all'indipendenza, e le politiche controverse condizionate dall'ascesa di Nasser in Egitto e dalla Guerra Fredda, che hanno preceduto la Guerra Civile del 1958, sotto la presidenza di Camille Chamoun.

Prima di trattare gli argomenti di questo capitolo, è necessario tracciare una prima mappa politica del Libano (**Fig.1.1**).

La figura 1.1 mostra chiaramente l'attuale suddivisione politica del Libano (Governatorato di Beirut, Monte Libano, Nord Libano, Beqaa, Sud Libano, Nabatiyé) che, come diremo nel corso di questo capitolo, è dipesa da ciò che accadde in seno alle comunità etniche e religiose durante la formazione del nuovo stato, negli anni Venti del secolo scorso.



Figura 1.1 Mappa Politica del Libano (<http://www.ezilon.com/maps/asia/lebanon-maps.html>)

1.1. Dall'accordo Sykes-Picot alla formazione dello stato libanese (1916-1923)

Lo scenario da cui emerge la politica dei mandati spartiti fra le potenze europee coloniali è quello della Prima Guerra Mondiale. All'inizio della nostra storia, il Medio Oriente è un'area geopolitica destinata all'instabilità, insieme con quella dei Balcani e

dell'Europa centrale, per via delle imminenti disfatte dei plurisecolari imperi Austro-Ungarico e Ottomano.

1.1.1. Gli accordi segreti e la nascita dei mandati in Medio Oriente

Lo scenario della Prima Guerra Mondiale

Lo sviluppo dei moderni Stati nazionali nel mondo arabo è stato un processo complesso e a tratti drammatico. Più di 100 anni fa, alle soglie del XX Secolo, la maggior parte degli stati arabi faceva parte dell'Impero Ottomano, stato multietnico nel quale l'istituzione califfale racchiudeva un gran numero di popolazioni e nazioni.

Un percorso complesso e intricato di eventi interni portò a una situazione foriera di quella dissolutrice del Primo Dopoguerra per l'Impero Ottomano, come brillantemente affermato da Gelvin⁴, che provocò l'ascesa di nuove labili identità e movimenti, tra cui i Giovani Turchi, con il risultato di creare divisioni endogene tra le comunità musulmane, antecedenti alla formazione dei mandati.

Mentre vi furono diversi fattori e concause che portarono a questa situazione, occorre sottolineare il ruolo predominante giocato dall'Impero Britannico, di gran lunga superiore rispetto a qualsiasi altro attore nella regione. Tre accordi separati sancirono altrettante promesse contrastanti dell'Inghilterra nei confronti di potenze europee (Francia) e di attori regionali, il cui risultato fu "*a political mess that divided up a large part of the Muslim world.*"⁵

Nell'estate del 1914 scoppiò la guerra in Europa, che vide come protagonisti una corsa agli armamenti militarista, ambizioni coloniali, una cattiva gestione generale ai più alti livelli di governo, nonché un complesso sistema di alleanze, con Gran Bretagna, Russia e Francia da una parte (*Entente Powers*), e Germania e Impero Austro Ungarico dall'altra (*Central Powers*), ben presto, come si vedrà, implicato in Medio Oriente.

In un primo momento, l'Impero Ottomano decise di rimanere neutrale: non era, infatti, in grado di reggere l'urto e la potenza militare degli stati europei ed era, inoltre, vessato da minacce esterne e interne.

⁴ James L. Gelvin, *The Modern Middle East. A History*, New York, 2004.

⁵ Albert Habib Hourani, *A History Of The Arab People*, Cambridge (MA), 1997, p.316.

Il potere del Califfo era divenuto ormai solo nominale dopo che, tra il 1908 e 1909, l'ultimo sultano influente, Abdul Hamid II, fu destituito e sostituito dal governo militare dei Tre Pascià.

Avendo in seguito tentato un'alleanza con le potenze dell'Intesa, l'Impero Ottomano si schierò comunque al fianco delle Potenze Centrali nell'ottobre del 1914 (la presenza della Russia nell'Intesa, oltre che le mire espansionistiche dell'Austria, furono comunque decisive).

Alle potenze dell'Intesa era fin troppo chiaro che la Prima Guerra Mondiale avrebbe rappresentato la dissoluzione definitiva dell'Impero Ottomano e che, in un'eventuale conferenza di pace, la Russia e soprattutto l'Inghilterra e la Francia avrebbero potuto spartirsene interamente il territorio. Ecco perché le potenze della *Entente Cordiale* (1904) si mossero già durante il conflitto, tramite accordi segreti, per accaparrarsi le terre del Medio Oriente e della Mesopotamia, comprensive dell'odierno Libano.

Un primo accordo, teso a opporre il nazionalismo arabo all'Impero Ottomano, fu stipulato con la Corrispondenza Husayn-McMahon (1915-1916), una serie di lettere d'intesa tra lo *Sharif* della Mecca e re hashemita dell'Hijaz, Al-Husayn ibn 'Ali, e Sir Henry McMahon, diplomatico indiano britannico e all'epoca dei fatti nell'Alto Commissariato in Egitto.

L'accordo affermava che Al-Husayn avrebbe dovuto ribellarsi, insieme con le sue truppe, all'Impero Ottomano, e che in cambio gli inglesi avrebbero promesso ai rivoltosi ingenti aiuti militari, ma soprattutto, "*avrebbero garantito un immenso regno arabo che si sarebbe esteso dalla Penisola Arabica fino alle aree del più Vicino Oriente*"⁶ (comprendenti anche l'attuale stato libanese).

Le promesse fatte dall'Inghilterra alla casa hashemita entrarono in conflitto con l'accordo Sykes-Picot, centrale nella nostra narrazione, che era entrato in fase di negoziazione prima ancora che lo *Sharif* Al-Husayn desse il via alla Rivolta Araba.

Le negoziazioni segrete dell'accordo, stipulato fra il 1915-16 e reso noto solo nel 1917, furono condotte da due diplomatici delle potenze dell'Intesa: Sir Mark Sykes e François George-Picot, i quali firmarono l'accordo che a oggi, è considerato a tutti gli effetti, l'ispiratore della nascita del moderno stato libanese, insieme con i rimanenti stati del Vicino Oriente.

⁶ Elie Kedourie, *In the Anglo-Arab Labyrinth: The McMahon-Husayn Correspondence and Its Interpretations, 1914-1939*, London, 2000, p.163.

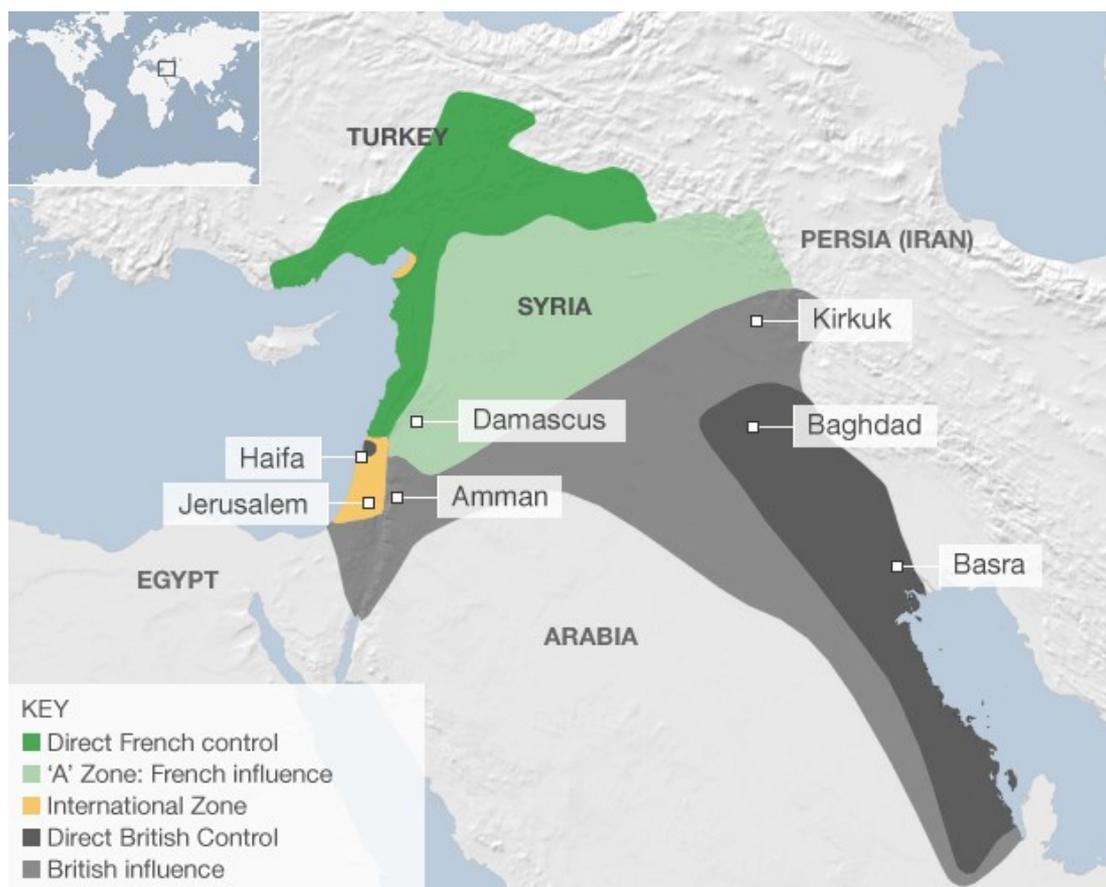


Figura 1.2⁷ Piano di spartizione dell’Impero Ottomano secondo gli Accordi Sykes-Picot

La natura dell’accordo fu immediatamente chiara per gli stati firmatari (Francia, Inghilterra, con la supervisione russa), molto meno per chi scoprirà questa ripartizione “coloniale” nel 1917, quando cioè i Bolscevichi, avendo rovesciato il regime zarista, resero pubblici i protocolli di spartizione delle due Potenze dell’Intesa.

Il Medio Oriente si sarebbe suddiviso in due immense aree (più una terza parte esente da controlli o influenze) che spaziavano dalla parte più meridionale della penisola anatolica, passando per il Levante e la Mesopotamia, per estendersi fino alla zona sud-orientale della Penisola Arabica, avendo in tal modo due sbocchi marittimi, corrispondenti al Mar Mediterraneo e al Golfo Persico (**Fig.1.2**), così ripartite:

- Gran parte dell’area mesopotamica e una piccola parte del Levante, comprendente la Giordania, avrebbero subito l’influenza dell’Impero Britannico, con città importanti come Kirkuk e Amman; mentre la regione

⁷ <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-25299553>

più interna della Mesopotamia comprendente Bagdad, e la superficie costiera della Penisola Arabica sarebbero finite sotto il diretto controllo dell'Impero stesso;

- Due aree definite come “*International zone*”, che annoveravano la città di Alessandretta e soprattutto lo spazio di contesa Israelo-Palestinese che assurgerà ai due futuri contendenti le cronache storiche del XX Secolo⁸;
- I territori settentrionali, infine (che interessano questo elaborato), compresi nella gran parte dell'area geografica siriana, la cosiddetta “*A-Zone*” (che creerà non pochi problemi di ambiguità alle conferenze di pace), sotto influenza francese; e nelle zone costiere, in cui nascerà poi lo stato libanese, direttamente controllate dalla Francia medesima.⁹

L'accordo Sykes-Picot suscitò fortissime critiche, in particolare nel mondo arabo, rappresentato presso il governo britannico da Thomas Edward Lawrence (poi Lawrence d'Arabia), il quale si sentì tradito dalle promesse fatte dall'Impero Britannico nelle lettere McMahon-Husayn.

Il primo punto interessante dell'accordo arriva però, molto probabilmente, dalla presunta incompatibilità del mandato della Francia nella regione siriana, a causa di un'ulteriore serie di accordi, firmati più di 50 anni prima, facenti parte del *Règlement Organique*.¹⁰

Gli accordi del *Règlement Organique* erano stati stipulati per evitare una nuova catena di scontri tra le comunità maronite e druse, dopo i massacri avvenuti nel 1860. L'importanza di questo conflitto era dovuta alle ingenti perdite di maroniti negli scontri, circa 20.000, e alla rapida diffusione della rivolta, che si estese dal Monte Libano, fino a Damasco. Essi favorirono innanzitutto la nascita del Mutasarrifato del Monte Libano, che avrebbe avuto un reggente (*mutasarrif*) cristiano non libanese, ma soprattutto assicuraronò la non ingerenza internazionale da parte di altri attori e dell'Impero Ottomano in primo luogo, con le maggiori potenze europee a fare da garanti.

Questa controversia fu notata inizialmente dal marchese conservatore George Curzon, già Vicerè d'India e Segretario di Stato per gli Affari Esteri britannico.

⁸ La “*International Zone*”, contenuta nei testi originali dell'accordo, Hull University Archives.

⁹ “*A-Zone*”, vedi nota precedente.

¹⁰ Eliezer Tauber, *The Arab Movements in World War I*, London, 1993.

Il Mutasarrifato del Monte Libano rappresentò comunque, oltre che un'importante pedina dei francesi in sede di suddivisione dei mandati, il primo snodo cruciale nella formazione di un'identità nazionale libanese.

Accenneremo solo qui al terzo accordo in ordine cronologico (che ebbe invece enorme rilevanza per le vicende future del Medio Oriente) firmato nel corso della guerra, ossia la Dichiarazione Balfour (1917), anch'essa in contrapposizione con le promesse fatte nella corrispondenza Mc Mahon-Husayn.

Le conferenze di pace e la nascita della Società delle Nazioni

La spartizione brutale del Medio Oriente dopo la vittoria dell'Intesa fu parzialmente attenuata dall'intervento del Presidente statunitense della Prima Guerra Mondiale, Woodrow Wilson.

Al termine della guerra, infatti, la volontà di Wilson era chiara: inserire i famosi Quattordici punti nei trattati di pace e porli come base da cui ripartire dopo il sanguinoso quadriennio. L'accordo Sykes-Picot fu messo a rischio, in particolare, dai punti 1 (non più trattati segreti e diplomazia pubblica) e 12 (le popolazioni non turche dell'ormai dissolto Impero Ottomano, avevano diritto all'autogoverno).

Tra la spartizione del Medio Oriente e l'autogoverno preconizzato da Wilson il punto medio fu trovato con la nascita della Società delle Nazioni (28 giugno 1919, Versailles), prima organizzazione intergovernativa con il chiaro obiettivo di prevenire le guerre, limitare gli armamenti e promuovere il benessere dell'umanità.

Tra i numerosi temi trattati nella neonata Lega, quello decisivo per la svolta in Medio Oriente è rappresentato dall'articolo 22 della Convenzione della Società delle Nazioni:

To those colonies and territories which as a consequence of the late war have ceased to be under the sovereignty of the States which formerly governed them and which are inhabited by peoples not yet able to stand by themselves under the strenuous conditions of the modern world, there should be applied the principle that the well-being and development of such peoples form a sacred trust of civilisation and that securities for the performance of this trust should be embodied in this Covenant.

The best method of giving practical effect to this principle is that the tutelage of such peoples should be entrusted to advanced nations who by reason of their resources, their experience or their geographical position can best undertake this responsibility, and who are willing to accept it, and that this tutelage should be exercised by them as Mandatories on behalf of the League.

The character of the mandate must differ according to the stage of the development of the people, the geographical situation of the territory, its economic conditions and other similar circumstances.

Certain communities formerly belonging to the Turkish Empire have reached a stage of development where their existence as independent nations can be provisionally recognized subject to the rendering of administrative advice and assistance by a Mandatory until such time as they are able to stand alone. The wishes of these communities must be a principal consideration in the selection of the Mandatory.

Other peoples, especially those of Central Africa, are at such a stage that the Mandatory must be responsible for the administration of the territory under conditions which will guarantee freedom of conscience and religion, subject only to the maintenance of public order and morals, the prohibition of abuses such as the slave trade, the arms traffic and the liquor traffic, and the prevention of the establishment of fortifications or military and naval bases and of military training of the natives for other than police purposes and the defence of territory, and will also secure equal opportunities for the trade and commerce of other Members of the League.

There are territories, such as South-West Africa and certain of the South Pacific Islands, which, owing to the sparseness of their population, or their small size, or their remoteness from the centres of civilisation, or their geographical contiguity to the territory of the Mandatory, and other circumstances, can be best administered under the laws of the Mandatory as integral portions of its territory, subject to the safeguards above mentioned in the interests of the indigenous population.

In every case of mandate, the Mandatory shall render to the Council an annual report in reference to the territory committed to its charge.

The degree of authority, control, or administration to be exercised by the Mandatory shall, if not previously agreed upon by the Members of the League, be explicitly defined in each case by the Council.

A permanent Commission shall be constituted to receive and examine the annual reports of the Mandatories and to advise the Council on all matters relating to the observance of the mandates.¹¹

Fu dunque in questo testo che, per la prima volta, fu usata la parola “Mandato”. Sicuramente le parti più interessanti sono comprese nel quarto comma, dove si leggeva che: *“Alcune comunità in precedenza appartenenti all’Impero Ottomano,*

¹¹ http://avalon.law.yale.edu/20th_century/leagcov.asp *The Covenant of The League of Nations*, 1924.

hanno ottenuto una fase di sviluppo tale da considerarle nazioni indipendenti, provvisoriamente soggette al controllo amministrativo e all'assistenza di uno Stato Mandatario fino al momento in cui dimostreranno di essere autonome”.

Fu in questo clima che si arrivò due mesi dopo alla conferenza di San Remo nell'aprile del 1920.

Le decisioni che scaturirono dalla conferenza, furono quelle previste da anni di negoziati, segreti (durante la Grande Guerra) e non (Conferenze di Parigi e Londra, 1920) e che divennero definitivamente ufficiali nell'agosto dello stesso anno con il Trattato di Sèvres: la Francia ottenne il mandato sulla Siria, e da lì pose le basi per la creazione del nuovo stato libanese.

1.1.2. Il Grande Libano, gli anni della Francia Mandataria

La pace di Westfalia del 1648 sancì la nascita dello Stato moderno europeo, delimitato da confini ben definiti che avrebbero formato il territorio entro i cui limiti il sovrano avrebbe esercitato il potere sui soggetti a esso appartenenti. Gli stati nati in Medio Oriente, in conseguenza della creazione di Mandati da parte della Società delle Nazioni, rappresentavano, invece, qualcosa di più controverso, non certo identità nazionali ben distinte.

Come ha affermato Gelvin:¹²

Il colonialismo appena mascherato del sistema dei mandati, che portò alla creazione del Libano, della Siria, della Giordania e dell'Iraq moderni, ne minò allo stesso la legittimità in quanto Stati. Nel Levante e in Mesopotamia, il processo di creazione statale fu avviato dalle potenze europee vittoriose; non dagli abitanti della regione.

Non ci furono né Washington, né Garibaldi a forgiare nazioni mediante guerre di liberazione nazionale. Nessuna Valley Forge assurse a simbolo mitico della creazione della nazione. Nessun Bismarck né Napoleone locali infiammarono il patriottismo con le conquiste.

Gli Stati del Levante e della Mesopotamia furono disegnati sulle cartine geografiche dai diplomatici e ricevettero l'indipendenza a tappe; in genere dopo negoziati laboriosi. La corrispondenza tra sentimenti patriottici e confini nazionali dei nuovi Stati indipendenti fu, nel migliore dei casi, rara, e buona parte della popolazione

¹² James L. Gelvin, *Storia del Medio Oriente moderno*, Torino, 2009, p. 229.

araba nella regione considerò innaturale e debilitante la divisione in svariate nazioni della Mesopotamia e del Levante.

Invero molti continuano a pensarlo.

Gelvin pone nella sua opera la differenza tra gli Stati creati per mandato, e quelli creati per conquista; il Libano era, appunto, uno degli stati nati per volontà di uno stato mandatario, ossia la Francia. Tuttavia, nonostante il mandato francese fosse formalizzato solo nel 1922 dalla Società delle Nazioni, il processo di formazione era già iniziato nei quattro anni precedenti, al termine della Prima Guerra Mondiale.

Nelle intenzioni di rispettare le promesse fatte nella corrispondenza Husayn-McMahon, le truppe inglesi occuparono Damasco nel 1918, con l'aiuto da Faysal figlio dello *Sharif* Husayn, che aveva diretto la Rivolta Araba.

Faysal formò il primo governo militare nell'ottobre dello stesso anno, ponendovi a capo 'Ali Rida Pasha; questa amministrazione, ufficiosamente nota come *Kingdom of Syria*, occupò tutti i territori settentrionali del Levante, Libano compreso, con l'obiettivo di estendere il proprio dominio oltre la Palestina fino al Golfo di Aden nello Yemen.

Tuttavia gli Inglesi, in nome dell'accordo segreto Sykes-Picot, avevano occupato la Palestina, in attesa dell'inevitabile intervento francese, che non tardò ad arrivare. L'8 ottobre del 1919 l'esercito francese sbarcò sulle costiere libanesi, occupando Beirut e reclamando la "*piena applicazione*" dell'accordo Sykes-Picot.¹³

La Francia ottenne di porre la Siria sotto la propria zona d'influenza, strappandola con la forza agli Inglesi i quali abbandonarono Damasco il 26 novembre del 1919, lasciando il governo militare di 'Ali Rida Pasha in balia dell'esercito francese. Il risultato degli accordi fu più volte osteggiato da Faysal, che tentò ripetutamente di convincere le due potenze europee di tornare sui loro passi, durante la Conferenza di Pace di Parigi (1919).

Non valse nulla neppure il giudizio negativo della Commissione americana King-Crane (che avrebbe anticipato le moderne operazioni di peace-keeping), le cui conclusioni al riguardo di un'effettiva opposizione della popolazione siriana al Mandato francese, furono nettamente respinte dalla Francia.¹⁴

¹³ Stephen Hemsley Longrigg, *Syria and Lebanon under French Mandate*, New York, 1972.

¹⁴ Harry N. Howard, *An American Experiment in Peacemaking: The King-Crane Commission*, (The Muslim World), 1942, pp. 122-146.

Il Regno Siriano cercò, nel frattempo, di muovere i primi passi, eleggendo un Congresso Nazionale, allo scopo di avere una maggiore legittimità agli occhi della Francia.

Gli eventi, comunque, precipitarono inesorabilmente quando in Siria si scoprì delle trattative in cui era coinvolto Faysal, riguardo al compromesso tra George Clemenceau, all'epoca Primo Ministro della Francia, e Chaim Weizmann, leader indiscusso del Sionismo, che avrebbe permesso l'immigrazione ebraica in Palestina.

Le rivolte musulmane e anti hascemite che scoppiarono ad Aleppo, Damasco e soprattutto a Zahlé, nella Valle di Beqaa, erano causate dal timore ben fondato di una ipotetica inclusione di tali zone di maggiore influenza sunnita, nel futuro stato del Grande Libano.

Come conseguenza dei tentativi di accordo tra Clemenceau e Faysal, il Congresso Nazionale, nel marzo del 1920, adottò una risoluzione in cui rigettava e disconosceva totalmente le clausole dell'accordo, dichiarando l'indipendenza del Regno Siriano, avvenuta con l'incoronazione di Faysal (proclamato Re di tutti gli arabi); e richiedendo, in aggiunta, di estendere il Regno oltre i confini del neonato stato iraqeno. (**Fig.1.3**)



Figura 1.3 Incoronazione di Faysal

La reazione francese non si fece attendere: in seguito al Trattato di Sèvres (25 aprile del 1920), in cui le fu garantito il mandato nella regione siriana, la Francia sconfisse definitivamente i rivoltosi nella Battaglia di Maysaloun, completando l'assedio di Damasco il 24 luglio dello stesso anno ed entrando in città con il Generale Mariano Goybet.

Gli eventi scatenatisi in Siria provocarono, oltre che la reazione avversa dei Francesi, il netto rifiuto del Patriarcato maronita in Libano, al comando di Elias Peter Hoyek, probabilmente la personalità più nota e carismatica dell'epoca nella regione di Beirut, martoriata dalla guerra e dalle oppressioni dell'Impero Ottomano (come possiamo qui accennare, infatti, durante la Prima Guerra Mondiale, la regione libanese era stata vessata dall'occupazione militare di Jemal Pasha).

Per il ruolo carismatico mostrato negli anni della Grande Guerra e dei negoziati di pace, il Patriarca Hoyek è oggi considerato come uno dei Quattro Padri Fondatori del Libano, al pari di altri personaggi storici libanesi come Bashir II il Grande, Yusif Bey Karam e Fakhr-ad-Din II il Grande.¹⁵

Hoyek era consapevole delle divisioni tra le comunità che popolavano il paese, non solo quelle tra differenti credi, come ad esempio la secolare rivalità maronita e drusa, ma anche quelle all'interno della Chiesa maronita stessa: il Patriarca fu comunque in grado di riconciliare le parti in dissenso, richiamando all'unità in un periodo di "emergenza nazionale".

L'emergenza nazionale che Hoyek predicava alle comunità religiose era dovuta al serio pericolo che il Libano potesse essere inglobato da Faysal in un Regno Arabo unito.

In contrasto con l'immobilismo di molti prelati dell'epoca, Hoyek convinse la Chiesa maronita che in un periodo così importante come quello di un'ipotetica indipendenza, non si poteva restare passivi di fronte agli eventi, ma occorreva agire attivamente e avere un ruolo di primo piano in Medio Oriente, agli occhi delle potenze europee.

¹⁵ William R. Polk, *The opening of South Lebanon, 1788-1840. A study of the impact of the West on the Middle East*, London, 1963.

Nelle sue perorazioni Hoyek ricordava l'attività di Cristo come esempio concreto di comportamento da tenere: il Messia, infatti, “*non esprimeva semplicemente pietà, ma piuttosto curava in modo reale il malato*”.¹⁶

Quando fu così raggiunta l'unità (momentanea) tra le fazioni maronite, il Patriarca Hoyek poté persuadere la Francia e le altre nazioni europee coinvolte nella Conferenza di pace di Parigi circa la priorità della causa libanese.

Assodato il fervore sciovinistico sempre crescente nella regione, fu convocato un consiglio dai libanesi nazionalisti il 22 marzo del 1920 a Baabda, in cui si posero le basi più concrete per l'indipendenza, ormai più vicina in seguito alla sconfitta di Faysal a Maysaloun.

Gli sforzi diplomatici del Patriarca Hoyek, furono finalmente coronati quando il Generale Gouraud, in nome della Francia, proclamò l'indipendenza del Libano l'1 settembre del 1920, delimitando i confini libanesi a sud da Ras-al-Naqurah, a nord da Nahr-el-Kabir, dalla zona dell'Anti-Libano a est, e infine a ovest dal Mar Mediterraneo, sbocco fondamentale per le attività commerciali.¹⁷

I confini definitivi del Mandato saranno determinati, tuttavia, solo dopo la Conferenza di Losanna del 1923.

Il nome che fu assegnato al neonato Stato del Grande Libano (*État du Gran Liban*) alludeva a una maggiore estensione rispetto ai territori del Mutasarrifato del Monte Libano, che non comprendeva le aree di netta maggioranza musulmana, originariamente sotto l'influenza di Damasco.¹⁸

La bandiera del Grande Libano era rappresentata dal Tricolore francese, con il Cedro Libanese al suo interno. **(Fig. 1.4)**

¹⁶ As'ad Abukhalil, *Historical Dictionary of Lebanon*, Lanham (MD), 1998.

¹⁷ Claude Boueiz Kanaan, *Lebanon 1860-1960, A Century of Myth and Politics*, London, 2005.

¹⁸ Charles Winslow, *Lebanon. War & Politics in a fragmented society*, London, 1996.



Figura 1.4 Bandiera del Libano (1920-1943)

Una volta ottenuto il controllo della Siria e del Grande Libano, la Francia sviluppò un sistema amministrativo definito all'interno della regione, con l'implementazione di organi *ad hoc*, che avrebbero avuto lo scopo preciso di formare uno stato progredito "occidentale". La politica francese si differenziava, infatti, da quella britannica, che mantenne sostanzialmente invariate le strutture politico-amministrative all'interno dei propri territori.

A capo del sistema burocratico, la Francia vi pose l'Alto Commissariato, con sede a Beirut, il quale era direttamente subordinato al Ministero degli Affari Esteri francese per amministrare i territori del Mandato, inclusi quelli del semi-autonomo Libano.

L'Alto Commissariato disciplinava le proprie direttive nelle questioni estere di Siria e Libano, mentre gli elementi interni del comitato avevano, insieme con le autorità locali, potere decisionale e di veto all'interno della regione. Ogni stato aveva inoltre il proprio governatore, i propri Consigli, le proprie Corti ed elementi interni.

Il Libano, che a questo punto svolgeva un ruolo centrale nel Mandato, ospitandovi a Beirut la sede dell'Alto Commissariato, vide succedersi, prima della creazione della Repubblica (1926), quattro Governatori Francesi: Georges Trabaud

¹⁹ <http://www.habeeb.com/> *Lebanon photos, recipes and history.*

(1920-1923), M. Privat-Aubouard (1923-1924), il Generale Vandenberg (1924-1925) e Leon Cayla (1925-1926).²⁰

Una carica di primaria importanza durante i primi anni del Mandato Francese fu quella del Segretario Generale: posto gerarchicamente tra l'Alto Commissariato e il Governatore, egli aveva il compito di implementare e sviluppare le strategie di sviluppo economico e politico all'interno della regione libanese-siriana.

Tra le personalità più note di quel periodo, spiccò sicuramente quella innovatrice di Robert De Caix, scelto dal Generale Gouraud come primo Segretario Generale, dal 1919 al 1923.

De Caix sviluppò più di chiunque altro il programma di riforma previsto dal progetto francese allo scopo di modernizzare la regione. Egli ideò i suoi programmi di sviluppo che: "*laid the foundations of a new Lebanese administration*"²¹, reclutando inoltre giovani talenti della nuova classe nativa libanese, soprattutto Cristiana, che si erano recentemente diplomati nella Scuola missionaria Romana Cattolica e Protestante.

Secondo gli Arabi della regione l'amministrazione politica del Libano godeva di "vantaggi" e particolari attenzioni francesi (da attribuire alla presenza maronita), che il popolo siriano non avrebbe potuto tollerare. Per questo motivo alcune fazioni sunnite siriane, soprattutto quelle sciite nella valle di Beqaa, alimentarono i primi scontri contro i governatori francesi e i maroniti stessi.

Tra le prime rivolte, poi foriere della Grande Rivolta Siriana (1925-27), possiamo ricordare gli episodi a Laodicea nel 1925 (la città portuale più importante siriana, oggi tristemente nota per i bombardamenti ai civili delle truppe governative nel 2011) che coinvolsero drusi e maroniti.

1.2. Dalla Costituzione al Patto Nazionale (1926-1943)

In questa unità, tratteremo il tema fondamentale delle comunità religiose presenti in Libano, che negli anni successivi alla creazione del Mandato Francese

²⁰ Michael Johnson, *All Honourable Men: The Social Origins of War in Lebanon*, Oxford, 2002.

²¹ Kamal Salibi, *The Modern History of Lebanon*, London, 1965. P. 166, in cui Salibi traccia un bilancio sull'esperienza francese in Libano, arrivando a ritenere che De Caix sia stato il precursore dell'"accentramento" libanese nelle grazie della Francia, rispetto alla Siria.

caratterizzeranno, come si vedrà, gli eventi storici più importanti per la Repubblica Libanese, dalla realizzazione della nuova Costituzione, fino all'importantissimo Patto Nazionale del 1943, il tassello fondamentale di questa sezione.

Qui ricorderemo altresì il celebre (e ultimo) censimento avuto luogo in Libano nel 1932, unitamente con le tappe che hanno contraddistinto il processo finale di indipendenza dalla Francia Mandataria.

1.2.1. La nuova Costituzione

Il problema delle comunità religiose che popolano il Libano, è da sempre oggetto di studi, per gli interessanti intrecci che esso ha provocato, dai punti di vista storici e politici.

Nel corso della storia quasi centenaria del Libano, la presenza e le interazioni tra le differenti confessioni religiose hanno giocato un ruolo spesso primario negli avvenimenti storici più importanti; come vedremo, infatti, non è un caso che alcuni eventi controversi abbiano richiesto un impegno maggiore da parte delle élite a capo del paese, proprio a causa delle divergenze tra i maggiori credi, in special modo maroniti e sunniti.

Il primo avvenimento storico certamente rilevante per il neonato Grande Libano, se si esclude l'indipendenza dall'Impero Ottomano, è stato il processo di realizzazione di una nuova Costituzione, avvenuta con il beneplacito francese (circostanza non tanto diversa dalla creazione della Costituzione stessa).

Il *background* entro cui si è inserita la fase di costituzionalismo in Libano, era quello della sanguinosa rivolta civile che stava vessando la popolazione siriana. Come abbiamo già in precedenza accennato, la voce del malcontento proveniva specialmente dalla comunità araba, la quale accusava i francesi non solo per il progetto occidentalizzante nella regione, ma anche per una politica, secondo gli arabi, eccessivamente volta a favorire lo stato del Grande Libano.

Questa politica era, ovviamente, appoggiata dai membri della comunità cristiana maronita (di cui tratteremo una breve digressione), sicuramente tra i principali sostenitori del Mandato oltre che gli unici alleati dei francesi in Libano.

I maroniti devono il proprio nome di origine a San Giovanni Marone (John Maron), monaco assiro vissuto durante il VII Secolo D.C. e ritenuto ai più, il primo Patriarca Maronita, in Libano.

In considerazione dell'origine di questo gruppo religioso, si è spesso dibattuto, anche se la maggior parte degli studiosi attribuisce la loro discendenza al popolo dei Fenici; comunque, i maroniti si sono sempre contraddistinti come popolo con spiccate capacità di adattamento e resistenza: la comunità maronita rappresenta, infatti, una delle rare dimostrazioni di gruppi longevi discendenti dalla Chiesa Cristiana Romana, considerando anche il luogo in cui essi sono vissuti, storicamente teatro di conflitti religiosi.

Sin dai tempi del Mutasarrifato del Monte Libano, le grandi potenze europee tentarono sempre di sfruttare la presenza maronita per attuare una “*check of balances*” nel Levante, che avrebbe potuto bilanciare il potere dell'Impero Ottomano nel XIX Secolo. Era, infatti, evidente la netta superiorità numerica dei maroniti negli storici confini libanesi: essi occupavano poco più dell'85% della popolazione presente nel Mutasarrifato.

Le cose cambiarono drasticamente quando, tuttavia, proprio i francesi, con la creazione del Grande Libano, inglobarono nella precedente area del Monte Libano, i territori più orientali, fra tutti, la Valle di Beqaa. La Valle di Beqaa era stata da sempre storicamente associata più alla città di Damasco che al Vilayet di Beirut; ed era soprattutto in gran maggioranza una terra di prevalenza sunnita, con una nutrita comunità sciita.

Con l'annessione della valle di Beqaa, la proporzione dei maroniti nel Grande Libano cambiò logicamente in modo rilevante: se durante il dominio dell'Impero Ottomano la comunità maronita copriva quasi 4/5 della popolazione, all'inizio degli anni Venti avrebbe rappresentato poco più della metà della popolazione totale, come dimostrato dal famoso censimento del 1932, che analizzeremo a breve.

Mentre in primo luogo la nuova composizione della popolazione era ormai cambiata, con il numero dei sunniti cresciuto per sette volte rispetto all'antico Mutasarrifato, e in secondo luogo il malcontento della Grande Rivolta Siriana aveva esteso l'eco anche in Libano, con dissensi e rappresaglie contenuti a fatica, era ovvio

che per il “*Safe Haven*”²² dei maroniti, occorresse una garanzia in più da parte dei francesi che non fosse la loro presenza stessa.

Nel 1926 si era prodotto un clima così teso (soprattutto a causa delle accese rivolte panarabe nel Sud Libano), che le pressioni dei gruppi religiosi a favore del movimento costituzionalista (maroniti, greci ortodossi e armeni) non poterono non avere successo. Si giunse così, dopo numerosi consigli e pressioni all’Alto Commissariato, alle faticose date di 23 e 24 maggio 1926, i giorni in cui fu promulgata la Moderna Costituzione Libanese.

La nuova costituzione aveva l’obiettivo di placare gli animi e, soprattutto, dare un’impronta definita del sistema governativo in Libano, oltre che di quello politico, tenendo costantemente in debita considerazione il numero di confessioni religiose. Ai fini di questo elaborato, l’articolo probabilmente più importante della costituzione del 1926 era (ed è tuttora) il ventiquattresimo:

Article 24

(As amended by the Constitutional Law of October 17, 1927

And by order 129 of march 18, 1943,

And by the constitutional law of January 21, 1947,

And by the constitutional law September 21, 1990)

The Chamber of Deputies shall be composed of elected members; their number and the method of their election shall be determined by the electoral laws in effect. Until such time as the Chamber enacts new electoral laws on a non-confessional basis, the distribution of seats shall be according to the following principles:

a. Equal representation between Christians and Muslims.

b. Proportional representation among the confessional groups within each of the two religious communities.

c. Proportional representation among geographic regions.

Exceptionally, and for one time only, the seats that are currently vacant, as well as the new seats that have been established by law, shall be filled by appointment, all at once, and by a two thirds majority of the Government of National Unity. This is to establish equality between Christians and Muslims as stipulated in the

²² Zona protetta, area sicura, riferita alla condizione di garanzia cui avrebbero dovuto vivere i maroniti in Libano. Era un concetto per cui i francesi combattettero sin dalla Prima Guerra Mondiale, e dagli accordi segreti Sykes-Picot del 1916.

Document of National Accord. The electoral laws shall specify the details regarding the implementation of this clause.”²³

Dall'articolo 24 si evince immediatamente (non considerando, per ora, gli emendamenti successivi al 1926-1927) la volontà di bilanciare il peso delle confessioni religiose nella Camera dei Deputati e nel Senato (poi estinto) libanesi.

I criteri e i principi usati per determinare i seggi della Camera sono perfettamente mostrati nei punti a), b) e c), in cui si fa espressamente riferimento a una “*equal representation between Christians and Muslims*” ,(un concetto che, come vedremo, sarà richiamato diverse volte nel corso della storia libanese, fino agli Accordi di Ta'if del 1989).

I punti b) e c) richiamano ancora esplicitamente alla “*proportional representation*” dei gruppi religiosi, a seconda anche delle aree geografiche.

La prima costituzione nella storia del Medio Oriente moderno avrebbe dovuto sancire in modo preciso la suddivisione di poteri e cariche tra i differenti credi nel Grande Libano; se si esclude tuttavia la garanzia della “*equal representation*” dell'appena discusso articolo 24, furono ancora una volta i francesi, per mezzo del potere dell'Alto Commissariato, a decidere per la popolazione libanese.

Il testo del 1926, scritto in francese e adattato su un modello pressoché equivalente a quello della Terza Repubblica Francese nata dopo Sedan (1870-1940), avrebbe previsto un parlamento bicamerale, composto dalla Camera dei Deputati e dal Senato, un Presidente, eletto dal parlamento, in carica per sei anni ed eleggibile per un solo mandato, e un Consiglio dei Ministri strettamente relazionato con il parlamento stesso.

I francesi ritennero saggio assegnare ciascuna delle cariche importanti a un rappresentante differente per confessione religiosa: il Presidente sarebbe stato così un cristiano maronita, il Primo Ministro avrebbe avuto un rappresentante sunnita, e infine, la carica di “*Speaker*” della Camera dei Deputati sarebbe stata svolta da un politico sciita.

Non bisognava, tuttavia, dimenticare che il potere decisionale e di veto restava pur sempre nelle mani dell'Alto Commissariato, che così elesse il primo presidente

²³ Tratto dai documenti del sito ufficiale della Presidenza della Repubblica Libanese. <http://www.presidency.gov.lb/English/LebaneseSystem/Documents/Lebanese%20Constitution.pdf>

nella storia libanese, pochi giorni dopo l'emanazione della costituzione, designando un cristiano della Chiesa Greco-Ortodossa, Charles Debbas (1926-1934). Debbas rimase in carica (grazie al veto dell'Alto Commissario) un anno in più rispetto ai sei previsti di presidenza, a causa dei primi attriti che si crearono in parlamento e divisero la Camera, per l'elezione del suo successore.

Durante gli anni della Francia Mandataria, si può ricordare, inoltre, il primo presidente eletto da un partito, il Blocco Nazionale Libanese, fondato nel 1936 e di matrice conservatrice, il quale investì il maronita Émile Eddé (1936-1941) alla guida del paese. Un ulteriore elemento d'interesse nella costituzione del 1926, poi sospesa due volte (1932 e 1939), era rappresentato dalla Parte Quinta della stessa, intitolata:

*“PROVISIONS RELATING TO THE MANDATORY POWER AND THE LEAGUE OF NATIONS”*²⁴

Essa prevedeva, negli articoli 90-94, determinate tutele, abrogate poi, come si vedrà in seguito, a cavallo degli anni della Seconda Guerra Mondiale e del Secondo Dopoguerra, tra il 1943 e il 1947, quando cioè il Libano acquisì la definitiva indipendenza dai francesi.

1.2.2. Una reale misura della popolazione libanese: il censimento del 1932

Con la costruzione del parlamento libanese nel 1932, il paese aveva bisogno di sapere con certezza come allocare i seggi tra le confessioni religiose presenti.

I francesi istituirono e organizzarono quindi un censimento, tenutosi nel 1932, che vide un risultato sorprendente nella risicatissima superiorità (questa abbastanza prevedibile) dei Cristiani, grazie all'apporto maronita, sui Musulmani.

Il risultato del censimento fu visto dalla comunità musulmana come una vera e propria pugnata dei francesi nei loro confronti, rei di aver notevolmente “truccato” e distorto la percentuale reale e corretta.

Come affermato da As'ad Abukhalil:

*“The significance of 1932 census lies in its use by the French as the foundation and arithmetic formula for the distribution of political power on a sectarian basis.”*²⁵

²⁴ Ibidem.

²⁵ Abukhalil, *Historical Dictionary of Lebanon*, p.37.

Non fu un caso, che in seguito ai risultati del censimento, la costituzione venne sospesa dall'Alto Commissariato, viste le evidenti contraddizioni tra la decisione presto enunciata dal governo francese, e la costituzione stessa, in particolare dal già citato e controverso articolo 24.

Gruppo religioso	Popolazione nel 1932 (Valori assoluti)	Popolazione del 1932 (Valori in %)
Sunniti	175.925	22,4
Sciiti	154.208	19,6
Drusi	53.047	6,8
Musulmani	383.180	48,8
Maroniti	226.378	28,8
Greco-ortodossi	76.522	9,7
Greco-cattolici	45.999	5,9
Armeno- ortodossi	25.462 5.694	3,2 0,7
Armeno-cattolici	2.574	0,3
Siriano-ortodossi	2.675	0,3
Siriano-cattolici	6.712	0,9
Protestanti	528	0,1
Altre confessioni cristiane		
Cristiani	392.544	50,0
Ebrei	3.518	0,4
Altri	6.301	0,8
Totale	785.543	100,0

Dai dati e i risultati della tabella²⁶ si poté ottenere così la proporzione che i maroniti e i francesi desideravano per ripartire i seggi del Parlamento Libanese.

²⁶ Johnson, *All Honourable Men: The Social Origins of War in Lebanon*. Appendix.

Nelle elezioni del 1932, dunque, le prime dopo il censimento, la proporzione di Cristiani e Musulmani rispettivamente, fu decretata nel sistema, poi divenuto celebre, 6:5.

Di conseguenza, i Cristiani ottennero la maggioranza sufficiente in Parlamento, lasciando immutato il sistema proporzionale 6:5 fino al 1989, anno degli Accordi di Ta'if, poiché quello storico e tanto discusso del 1932, è ad oggi l'ultimo censimento ufficialmente riconosciuto nello stato del Libano.

Il Parlamento era costituito di 99 seggi, di cui 54 spettavano di diritto ai Cristiani, con la grande rappresentanza (30) maronita seguita dalle confessioni di origine greca; i restanti 45 seggi furono riservati ai Musulmani, con il non indifferente seggio di vantaggio dei sunniti sugli sciiti (20-19), entrambi prevalenti in qualunque modo sui Drusi (6).

L'impatto del censimento del 1932 si rivelò assolutamente decisivo per il destino del paese, condizionandone le politiche interne e le relazioni esterne (soprattutto con la vicina Siria) nei decenni a seguire, a partire dal Patto Nazionale, lo storico compromesso del 1943 che diede un'impronta risolutiva e, ad oggi, immutabile, alla politica nazionale in Libano.

1.2.3. La fine del Mandato, l'unione delle *élite* e il Patto Nazionale

I movimenti costituzionalisti, così come le prime elezioni politiche, (senza dimenticare le polemiche suscitate dal censimento del 1932), ebbero un primo importante effetto negativo sull'amministrazione francese in Libano. Con la ripartizione in parlamento delle confessioni religiose, la Francia non ottenne il risultato sperato, ossia un rafforzamento del controllo sulla popolazione; si verificò, al contrario, una progressiva perdita di consensi, che iniziò a coinvolgere anche il mondo maronita.

Se il mondo arabo, con i sunniti e gli sciiti (in forte ascesa demografica nel Sud del Libano) in testa, era già in rotta di collisione e con una visione totalmente opposta all'occidentalismo coloniale francese, i maroniti avrebbero dovuto rappresentare il punto forte del Mandato, il gruppo politico, oltre che religioso, su cui i francesi avrebbero potuto contare, e viceversa.

I primi segnali di deterioramento dei rapporti tra maroniti e francesi giunsero nel 1935, quando il Patriarca maronita Antoun Arida accese una disputa contro l'Alto

Commissario riguardo al monopolio francese del tabacco in Libano, gestito dalla “*Régie de Tabacs et Tombacs*”, che, secondo il Patriarca, avrebbe dovuto aprire il mercato anche alla partecipazione libanese, più che altro maronita.

Le relazioni tra l’*élite* maronita e la Francia s’incrinarono definitivamente l’anno seguente, in occasione delle elezioni presidenziali del 1936, quando l’Alto Commissariato pressò la Camera dei Deputati a eleggere un presidente, nonostante fossero passati solo due anni (dei sei previsti) dalla carica di Habib Pacha Es-Saad.

Il risultato fu la vittoria risicata (di un solo voto) di Émile Eddé, che suscitò ulteriori rancori nella comunità maronita, sempre più convinta che i francesi desiderassero una figura politica più vicina al controllo del Mandato, che non alle posizioni del paese, più nello specifico dei Cristiani.

In aggiunta a ciò, i dissapori dei maroniti nei confronti della Francia suscitarono un’eco che giunse presto ai vicini siriani, i quali, in un famoso incontro a Bkirki, manifestarono al Patriarca il loro dissenso verso il Mandato ed esprimendogli solidarietà, nonostante le note divergenze passate con la comunità maronita.

Infatti, “*this was an enormous change, and coming from this source, had a real impact. Bkirki was now established as a channel for discussions between Muslims and Maronites. Though these were not always fruitful, they helped to create an illusion, at least, of consensus between the communities*”.²⁷

Nonostante fossero divise da ideali apparentemente insanabili, le comunità cristiane e musulmane capirono che l’emergenza, dovuta al bisogno di autonomia politica, avrebbe giustificato un’unione delle forze (seppure forzata e momentanea); inoltre, la volontà di intervenire direttamente nella politica interna ed esterna fece sì che nascessero anche i primi partiti politici in Libano.

I francesi ritenevano comunque troppo importante l’influenza nella regione del Levante; così rinnovarono le negoziazioni del Mandato, promettendo ai due stati il riconoscimento di una sovranità, legittimata dall’entrata nella Società delle Nazioni, che in realtà non avrebbero mai concesso, poiché l’esercito e il potere di veto sarebbero rimasti un’assoluta prerogativa francese. Nonostante ciò, il 13 novembre del 1936, il trattato Franco-Libanese fu ratificato da Émile Eddé alla Camera dei Deputati, garantendo la rappresentanza di tutte le confessioni religiose nel governo e nelle amministrazioni ai più alti livelli.

²⁷ Said Murat, *The Unionist Movement in Lebanon between 1914 and 1964*, Beirut, 1986, p.264.

Le promesse dichiarate dal trattato Franco-Libanese non sortirono l'effetto sperato di attenuare lo spirito indipendentista maronita; crebbe anzi il fervore nazionalistico quando giunsero in Libano la notizia e, soprattutto, il contenuto del contemporaneo trattato Franco-Siriano (1936), in cui la Siria faceva espressamente riferimento alla volontà di accettare l'esistenza del Grande Libano come uno stato indipendente con i suoi diritti, indispensabile nello scacchiere geopolitico internazionale del Medio Oriente.

In questo clima, salì alla ribalta in Libano la figura politica del carismatico sunnita Kazem al-Solh. L'idea principale di al-Solh era quella che le comunità musulmane e maronite, anziché disunirsi e combattere tra di loro (come già ricordato in precedenza, non mancarono neppure in quegli anni forti dissensi che provocarono, tra gli altri, scontri e rappresaglie come quelli di Beirut nel 1936), avrebbero dovuto piuttosto unire le proprie forze e, solo con un Libano indipendente avrebbero potuto risanare più facilmente ogni divergenza e giungere così a un compromesso.

L'idea di al-Sohl era, comunque, molto difficile da attuare, poiché, come già rimarcato più volte, le due comunità avevano prerogative diametralmente opposte: i cristiani non avrebbero mai accettato l'inclusione del Libano in un eventuale regno arabo, i musulmani non avrebbero più tollerato l'appartenenza a uno stato di stampo occidentale.

Il compromesso poteva raggiungersi soltanto con l'indipendenza, con un Libano unito, in cui ognuna delle due comunità avrebbe dovuto privarsi di un vantaggio, per un beneficio più grande: i maroniti avrebbero definitivamente rinunciato al sostegno francese del Mandato, i musulmani avrebbero dovuto riconoscere la forte presenza cristiana nell'eventuale stato indipendente.

I primi avvenimenti che concretamente provarono la collaborazione tra le due comunità religiose si videro già prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale (1939), quando nel 1937 fu riammessa la Costituzione e, per la prima volta, al presidente maronita vi fu affiancato un Primo Ministro sunnita.

L'unione tra le due comunità si rafforzò maggiormente allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale: maroniti e musulmani ritenevano di poter finalmente raggiungere l'indipendenza, sfruttando le difficoltà francesi in guerra, dovute particolarmente all'operazione *Fall Gelb* (1940), che prevede l'invasione della Germania Nazista nel territorio francese.

In quello stesso periodo, il governo francese sospese nuovamente la Costituzione per mezzo dell'Alto Commissariato (con a capo all'epoca Gabriel Puaux) e indisse lo scioglimento della Camera dei Deputati, con l'elezione a presidente, ancora una volta, di Émile Eddé.

Il clima indipendentistico si accentuò maggiormente, quando la Francia crollò sotto i colpi dell'attacco nazista e, in una resa incondizionata e con la parte settentrionale francese occupata dai tedeschi, nacque il governo collaborazionista di Vichy (con a capo Petain), mentre il Generale Charles De Gaulle, in esilio in Inghilterra, formò il governo della Francia Libera.

In questa situazione, spuntò un nuovo attore nella contesa tra Libano e Mandato: l'Impero Britannico.

Gli inglesi tentarono di assicurare al governo francese in esilio un indebolimento dell'amministrazione collaborazionista di Vichy in Libano, questa debolezza percepita non fece che aumentare le azioni centrifughe delle collettività religiose, definitivamente unite contro il "nemico francese" (i musulmani tentarono anche di sfruttare il momento d'incisione dei maroniti su quale delle due "France" fosse quella giusta per fare in seguito affidamento a un'alleanza).

Tuttavia gli scontri e le proteste sempre più frequenti con cui facevano pressione i gruppi religiosi, indussero Churchill a dichiarare, il 6 giugno del 1941, il supporto dell'Impero Britannico all'indipendenza del Libano e della Siria, scatenando l'ira del governo in esilio di De Gaulle, che "*reacted with a counter-proclamation, continuing the Mandate and creating great hostility*".²⁸

Lo spirito di massimo entusiasmo e il desiderio dell'indipendenza che ormai interessava tutto il territorio libanese, da Beirut fino ai più piccoli sobborghi, raggiunse il culmine quando, il 25 dicembre del 1941, in un celebre incontro pubblico a Bkirki, si ritrovarono tutti i rappresentanti delle comunità presenti nel paese, con un'idea univoca di autogoverno e autodeterminazione da qualsiasi ingerenza esterna.

Nel comizio pubblico, comunque, si discusse e si posero soprattutto le prime basi in merito a un compromesso, che due anni più tardi sarebbe diventato noto come il Patto Nazionale.

L'indipendenza libanese, pur non ancora ufficialmente proclamata, fu raggiunta in sostanza già dopo la liberazione dei prigionieri, quando l'Ambasciatore britannico

²⁸ Kanaan, *Lebanon 1860-1960, A Century of Myth and Politics*, p.156.

in Libano, Sir Edward Spears, decise di appoggiare in modo incondizionato l'autodeterminazione libanese (1943).

Il Patto Nazionale giunse dunque in un *background* di emergenza, ottenuto più dai frutti della necessità, che non da anni di lavori o negoziati, grazie ai due leader carismatici delle due fazioni rivali, ma in quegli anni unite: Bishara al-Khoury e Riyadh al-Sohl, che, come vedremo in seguito, avranno un ruolo molto importante anche nei primi anni dopo la conquista dell'indipendenza.

Come ben noto, il Patto Nazionale era accordo non scritto, volutamente vago, per consentire cambiamenti costituzionali (con la Costituzione nel frattempo ripristinata) che sarebbero poi stati necessari nel corso degli anni.

*“The basic principle for a political compromise in Lebanon was the fair representation of all the country's sections in the government and high administration”.*²⁹

Per spiegare in questo testo la divisione degli incarichi tra i gruppi religiosi, al fine governare il Libano, ci giunge ancora in aiuto la letteratura di Kamal Salibi, il quale chiarisce che *“la necessità percepita all'epoca, era quella di garantire la maggioranza dei seggi della Camera ai maroniti, vista la loro forza economica rispetto ai musulmani”*.³⁰

Ecco comunque un resoconto più dettagliato del Patto Nazionale (1943) in questa tabella:

Presidente della Repubblica	Primo Ministro	Presidente del Parlamento (Assemblea Nazionale)
Maronita (29% nel 1932)	Sunnita (22% nel 1932)	Sciita (20% nel 1932)

Dalla tabella sovrastante, si evince che il Patto Nazionale, avrebbe dato perennemente al Libano, un Presidente maronita, un Primo ministro sunnita, e un presidente parlamentare sciita, senza dimenticare le cariche, seppur minori, assegnate in via perpetua alle confessioni Greco-ortodossa (Speaker del parlamento) e drusa (gabinetto della direzione generale).

²⁹ Salibi, *The Modern History of Lebanon*, p.38.

³⁰ Ibidem, tradotto.

Il Patto Nazionale avrebbe inoltre, definitivamente chiuso ogni velleità da parte cristiana o musulmana, infatti:

- I cristiani avrebbero riconosciuto il Libano come uno stato *Arabo* indipendente, non occidentale;
- I musulmani avrebbero accettato l'indipendenza del Libano, senza richiedere in futuro l'annessione alla Siria, o comunque a qualsiasi altro stato arabo.

Con il cosiddetto “*unwritten gentlemen's agreement*”³¹, l'indipendenza ufficiale era l'ultimo pezzo mancante di un mosaico, intrapreso già vent'anni prima con l'impegno carismatico del Patriarca Hoyek, e completato in maniera lenta ma inesorabile, durante il ventennio Mandatario francese.

La dichiarazione d'indipendenza arrivò l'8 novembre del 1943 (festeggiato in Libano come Festa Nazionale), quando cioè Bishara al-Khoury, insediatosi come presidente eletto (il primo post Mandato nella storia libanese), ripudiò il Mandato francese, mentre la data ufficiale e definitiva pervenne il 22 novembre dello stesso anno, quando i francesi, costretti dalle pressioni dell'Impero Britannico, liberarono i membri del parlamento e del governo, fatti arrestare e incarcerare giorni prima, e riconobbero la Repubblica Libanese.

Occorre altresì annotare che l'esercito francese ritirò le proprie truppe dal Libano soltanto tre anni dopo, il 31 dicembre del 1946.

1.3. I difficili anni dopo l'indipendenza: dal secondo mandato di al-Khoury, alla prima Guerra Civile (1943-1958)

Negli anni susseguenti l'indipendenza dalla Francia, il Libano dovette affrontare la realtà complicata della gestione autonoma di ciò che concerneva la politica interna, senza sottovalutare le implicazioni che non esulavano dalla politica estera.

Come vedremo nel testo, il periodo post-indipendenza libanese può essere suddiviso in due fasi ben distinte:

- La prima fase, inclusa nella seconda metà degli Anni '40, in cui la politica interna ebbe un peso specifico indubbiamente maggiore su quella estera,

³¹ Johnson, *All Honourable Men: The Social Origins of War in Lebanon*, p.23.

segnata da episodi di corruzione, e caratterizzata dalle prime dimostrazioni concrete di quanto fosse complicato applicare le regole non scritte del Patto Nazionale del 1943;

- Una seconda fase, collocata storicamente negli Anni '50, in cui, al contrario del decennio precedente, gli avvenimenti storici all'estero, in particolare nei vicini stati confinanti, influenzarono la vita politica libanese. In questo contesto assunsero un ruolo particolarmente importante le manovre di politica estera degli Stati Uniti in Medio Oriente, nonché l'ascesa in Egitto del leader anti occidentale Gamal Abdel Nasser.

1.3.1. I primi passi del nuovo stato: gli anni di Bishara al-Khoury

Il primo presidente nella storia della Repubblica Libanese indipendente, Bishara al-Khoury, aveva avuto un ruolo notevolmente importante nella realizzazione del Patto Nazionale, coadiuvato da Riyadh al-Sohl; tuttavia, l'estrema fragilità delle istituzioni governative non tardò a evidenziare i numerosi limiti che il Patto Nazionale mostrava.

Uno di questi limiti, evidenti sin dai primi anni di presidenza di al-Khoury, era rappresentato dall'impossibilità di poter agire in politica estera in modo unitario, o comunque in una maniera che non creasse forti spaccature all'interno del Parlamento Libanese; in aggiunta a ciò, c'era ora da considerare la presenza dei partiti politici nello scenario interno, dai più rodati, come il Blocco Nazionale Libanese, a quelli in ascesa e in cerca di consensi, come il Partito Popolare Siriano di Libano, che come avremo modo di vedere, giocheranno un ruolo decisivo negli eventi storici futuri.

Ciò che comunque, secondo illustri fonti dell'epoca, contraddistinse in modo più tangibile l'epoca di al-Khoury, fu una politica di *“favoritismi, nepotismo e corruzione, dettagliatamente comprovati e discussi da due grandi giornalisti dell'epoca, Kamel Mroueh e Gebran Tueni, che nel 1946, tramite un corposo editoriale, denunciarono il sistema di cui evidentemente beneficiava al-Khoury, insieme con Riyadh al-Sohl”*.³²

Pur tenendo nella dovuta considerazione le parole fortissime usate dai due editorialisti dell'epoca, era comunque lampante il malcontento che regnava nel paese,

³² Kanaan, *Lebanon 1860-1960, A Century of Myth and Politics*, p.234. Tradotto.

sia nelle *élite*, che nei ranghi più bassi delle due grandi comunità religiose, manifestato da numerose proteste pubbliche in piazza, come quella a Beirut nel 1946.

L'impressione, poi dimostrata dalle elezioni parlamentari del 1947, era che il gruppo politico maronita, con a capo al-Khoury, fosse intenzionato più a conservare il potere e a mantenere lo *status quo*, che non a rispettare gli articoli della Costituzione, tra l'altro già modificata dopo la conquista dell'indipendenza (fu eliminato ogni articolo che facesse riferimento alla Francia, come ad esempio la sezione dedicata all'amministrazione del Mandato, o il passaggio della lingua ufficiale dal francese all'arabo).

Alla scadenza naturale del suo mandato, l'obiettivo di al-Khoury era la formazione di una Camera che potesse, cosa poi effettivamente avvenuta, votare a favore di una ulteriore modifica della Costituzione, in particolare l'articolo 49 riguardante l'elezione del Presidente della Repubblica.

Al-Khoury riuscì a ottenere l'emendamento della Costituzione, avendo ora la possibilità di ricandidarsi per uno "*special case*" al secondo mandato; così, il 27 maggio del 1949, fu rieletto per la seconda volta Presidente.

Ciò che, contemporaneamente, risaltava in Medio Oriente, durante quegli anni, era lo sconvolgimento provocato dalla fine del Mandato britannico in Palestina, che provocò la ben nota rappresaglia del mondo islamico contro l'Occidente e Israele. La Guerra Arabo-Israeliana del 1948 aveva avuto l'effetto di infervorare la popolazione, e favorire colpi di stato di matrice Panaraba, come del resto avvenne in Siria.

Il Libano, per la verità uno dei Sei stati fondatori della Lega Araba, nata nel 1945, non risentì evidentemente degli avvenimenti esterni, nonostante gli episodi catastrofici del primo conflitto Arabo-Israeliano avessero sortito, come effetto, l'immigrazione di circa 110.000 palestinesi in Libano.

Un episodio concreto che provò l'ermeticità del governo libanese rispetto ai tumulti e agli scontri tramite cui i gruppi religiosi musulmani stavano sovvertendo la maggior parte degli stati del Medio Oriente, è dato da ciò che accadde nel luglio del 1949. Antoun Saadeh, fondatore del Partito Sociale Nazionalista Siriano e ispiratosi evidentemente al golpe militare in Siria (marzo 1949), a sua volta tentò e fallì un colpo di stato nei confronti del governo di al-Khoury e al-Sohl; in aggiunta, l'evento fu ricordato per le modalità sommarie con cui fu processato Saadeh: egli, infatti, fu processato, condannato e giustiziato nell'arco di 24 ore.

Le meccaniche di questo processo fecero presto precipitare gli eventi: infatti, alcuni esponenti del partito di Saadeh vendicarono la morte del proprio leader, trucidando nel 1951 all'aeroporto di Amman Riyadh al-Sohl, l'ideatore del Patto Nazionale, e all'epoca Primo Ministro sotto la presidenza di al-Khoury.

La morte di al-Sohl fu solo un preludio della fine di un'epoca, quella di al-Khoury, alla quale stava succedendone un'altra, ben diversa, rappresentata da Camille Chamoun, a capo dell'opposizione maronita scontenta dell'operato di al-Khoury stesso, deposto da un intervento militare nel maggio del 1952, e resosi necessario, secondo le forze all'opposizione, a causa del rischio di un terzo mandato.

Con le elezioni presidenziali, tenute sotto la gestione *ad interim* (quattro giorni), di Fuad Chehab, il trionfo elettorale di Chamoun divenne ufficiale, il 23 settembre del 1952.

1.3.2. Gli anni di Chamoun, tra Nasserismo e Guerra Fredda (1952-1958)

Gli anni in cui s'insediò al potere Camille Chamoun come Presidente della Repubblica furono caratterizzati da eventi di una certa rilevanza nei paesi confinanti con il Libano.

I due paesi vicini che influenzarono probabilmente più di altri la vita politica e le comunità religiose libanesi furono la Siria da una parte, l'Egitto dall'altra.

I problemi nelle relazioni internazionali tra Siria e Libano, già tesi per la presenza maronita in quest'ultimo, si acuirono negli anni successivi all'indipendenza a causa del progresso economico e sociale dello stato libanese.

La gestione economica delle risorse era affidata alla classe maronita, indubbiamente avvantaggiata dalle strette connessioni diplomatiche con alcuni tra i paesi europei emergenti negli Anni '50 (tra questi anche l'Italia, che ancora oggi è in ottime relazioni diplomatiche con il Libano). Di converso, la Siria era vessata da politiche interne instabili, con colpi di stato e sovvertimenti di regime all'ordine del giorno (abbiamo già citato il colpo di stato di Husni al-Za'im nel 1953); osservando che *“il tenore di vita dei vicini libanesi era nettamente migliore, persino quello della classe sunnita”*³³, il risentimento dei siriani verso la classe dirigente libanese

³³ Salibi, *The Modern History of Lebanon*, p.77.

dell'epoca aumentò progressivamente, senza dimenticare neppure l'aspra rivalità con il Partito Sociale Nazionalista Siriano (con sede a Beirut), ostile alla Siria stessa, il quale sostenne la presidenza di Chamoun durante tutto il mandato.

Quanto e come, invece, l'Egitto condizionò notevolmente un intero gruppo di stati e ideologie negli Anni '50 (non solo entro confini del Medio Oriente), era da ascrivere, con certezza, alla figura carismatica e prominente di Gamal Nasser.

Nel periodo storico in cui Nasser giunse al potere (1954), era vivo in tutto il Medio Oriente un ricambio generazionale per cui gli stati occidentali, da molti decenni al comando nel mondo arabo, erano ormai visti come dei colonizzatori, in grado di sfruttare ogni possibile risorsa interna a scopi personali.³⁴ I modi con cui Nasser agì immediatamente, dopo il colpo di stato, fecero subito capire il tipo di politica che egli intendeva attuare nei confronti delle potenze occidentali.

Uno dei primi passi fu la totale condanna del Patto di Baghdad (1955), un trattato di mutua difesa tra Turchia e Iraq (e in seguito Pakistan e Iran), incoraggiato e promosso dagli Stati Uniti, volto ad allontanare la minaccia sovietica in Medio Oriente. Nasser vide in quest'accordo l'ennesima mossa imperialistica degli stati occidentali, destinata ad opporre gli stati arabi tra loro.

Il Libano, come gli altri stati arabi, fu notevolmente condizionato dalla politica anti-occidentale nasserista: Chamoun, infatti, rifiutò di entrare nel Patto su pressione del leader egiziano. Gli eventi ebbero una svolta decisiva l'anno successivo (1956), durante la Crisi di Suez, seguita dalla nazionalizzazione dello stesso Canale, eventi che acclamarono Nasser come indiscusso leader anti-occidentale. Dopo aver rimosso le truppe inglesi dal Canale, Nasser aveva stretto un'alleanza militare con l'Unione Sovietica, creando così una *check of balance* tra gli Stati Uniti e la Russia nell'area geopolitica mediorientale.

In seguito alla nazionalizzazione del Canale di Suez e al conseguente successo riscosso da Nasser, Chamoun dovette fronteggiare le pressioni e il malcontento dell'opposizione politica sunnita, che, senza un vero leader dai tempi di Riyadh al-Sohl, individuava nel presidente egiziano la figura perfetta da seguire e a cui ispirarsi. Come ha affermato la scrittrice Claude Boueiz Kanaan:

Between 1956 and 1958 Nasser increasingly came to represent the ambitions and agendas of the Muslim political opposition in Lebanon. In the absence of a genuinely strong internal leader, the

³⁴ Tradotto da: Gelvin, *The Modern Middle East. A History*.

*charismatic Nasser became a useful symbol for politicians seeking to inspire their own followers. [...] Thus Nasser and his words provided a useful focus through which the Muslim political leaders in Lebanon could interpret their existing agendas, giving them a higher profile and greater weight in the eyes of their supporters.*³⁵

Nasser tentò di persuadere Chamoun a far parte del blocco arabo anti-occidentale, o quantomeno a espellere gli Ambasciatori di Francia e Inghilterra da Beirut, ottenendo però risposte negative, giustificate dal rispetto del Patto Nazionale, usato come strumento dal presidente maronita per evitare di schierarsi. Va infatti ricordato che il Libano aderì al Movimento dei Paesi non-allineati (organizzazione lanciata da Nasser nel 1956, con l'appoggio di Nehru, Tito e Sukarno) soltanto nel 1961, quando cioè Chamoun non era più al potere.

Gli eventi precipitarono tuttavia quando entrò in gioco l'altro grande attore internazionale nella politica estera libanese, ossia gli Stati Uniti. Nel 1957, il Congresso statunitense approvò la cosiddetta Dottrina Eisenhower, ideata dallo stesso Presidente, per la quale gli stati che vi aderivano avrebbero espressamente autorizzato l'intervento militare americano all'interno del loro paese, qualora essi avessero percepito anche solo semplicemente il pericolo comunista.

Chamoun, che nello stesso anno aveva eletto come Ministro degli Esteri Charles Malik, Greco-ortodosso vicinissimo alle posizioni filo-occidentali, ignorò le richieste dell'opposizione musulmana, la quale pretendeva un immediato rifiuto della Dottrina, in nome del rispetto del Patto Nazionale. Il presidente maronita era al contrario consapevole del fatto che la sua accettazione, gli avrebbe garantito un sicuro appoggio americano alle future elezioni e così, il 16 marzo 1957, Chamoun accettò ufficialmente la Dottrina Eisenhower.

Considerando le pressioni cui la politica estera libanese era dunque soggetta, la Dottrina da una parte e Nasser dall'altra, la vera paura dell'opposizione musulmana, nel frattempo unitasi sotto la bandiera politica del Fronte Unito Nazionale (31 marzo 1957), era quella di dover accettare un secondo mandato di Chamoun.

Il Fronte Unito Nazionale richiese espressamente di non modificare in alcun modo la Costituzione per favorire il secondo mandato di Chamoun, e di non ospitare basi militari straniere, al fine di evitare limitazioni di sovranità in politica estera. Pochi mesi dopo la formazione del movimento, il Fronte mandò un ultimatum al

³⁵ Kanaan, *Lebanon 1860-1960, A Century of Myth and Politics*, p.162.

Governo di Sami al-Sohl, chiedendo a Chamoun di dimettersi e minacciando, in caso contrario, ingenti proteste nel paese. Chamoun rifiutò, e il 30 maggio si scatenarono i primi scontri a Beirut, in cui morirono tra 5 e 15 persone.³⁶

Si creò così una situazione totalmente differente rispetto al decennio precedente, sotto la presidenza Al-Khoury. Negli anni di Chamoun, le due comunità maggioritarie cercarono supporto da attori esterni alla realtà interna libanese: i maroniti, sempre collegati economicamente con la Francia, avevano anche il supporto americano grazie alla Dottrina Eisenhower; i musulmani, soprattutto sunniti, invocarono l'aiuto di Siria ed Egitto, che nel frattempo si erano uniti sotto la bandiera della Repubblica Araba Unita (U.A.R.), l'1 febbraio del 1958. Questa realtà dei fatti sancì concretamente un allontanamento radicale dai principi di non interferenza esterna del Patto Nazionale del '43.³⁷

Nonostante gli sforzi di distensione tentati dal Patriarca Maronita dell'epoca, Boutros Meouchi, l'opposizione e il risentimento dei musulmani libanesi raggiunsero l'apice quando Nasser, in visita a Damasco (il 24 febbraio 1958), attirò a sé una folla di circa 200.000 sostenitori, accorsi da tutto il Medio Oriente, e in migliaia da Beirut, Sidone e Tripoli. Il Nasserismo era ormai entrato nelle vene dell'opposizione politica e della popolazione musulmana libanese, mentre le agitazioni e gli scontri divennero quasi quotidiani durante il mese di marzo.

Nel mese successivo, la tensione crebbe ulteriormente quando Chamoun dichiarò all'Ambasciata statunitense a Beirut di voler modificare la Costituzione per ottenere un secondo mandato e, soprattutto, di voler richiedere l'aiuto militare per evitare interferenze e sedare le rivolte. La situazione precipitò nel mese di maggio, quando in seguito all'omicidio di Nassib al-Matni, proprietario di un quotidiano filo-sovietico, scoppiarono disordini e le città principali del Libano furono poste sotto assedio: le più colpite furono la capitale Beirut, di cui la parte occidentale era stata totalmente occupata dalle truppe musulmane, e Tripoli, in cui invece si registrarono più vittime.

Nonostante la posizione rigida tenuta da Chamoun, fermamente convinto di poter rinnovare il suo mandato, nel mese di giugno fu inviato dalle Nazioni Unite in Libano un organo *ad hoc* (il Gruppo d'Osservazione in Libano, UNOGIL, che operò nel paese per 6 mesi) allo scopo di creare le basi per un compromesso conciliatorio tra

³⁶ E' il contrasto tra i numeri dati dal Governo e quelli reclamati dall'opposizione.

³⁷ Fawwaz Traboulsi, *A history of Modern Lebanon*, London, 2007.

il governo e l'opposizione, capeggiata dal deputato druso Kamal Jumblatt. Come si è già accennato in precedenza, il Libano dipendeva tuttavia dagli eventi esterni: quando in Iraq, il 14 luglio del 1958, un colpo di stato militare d'ispirazione nasserista condotto da Abd al-Karim Qasim rovesciò la monarchia e condusse al massacro dell'intera famiglia reale hashemita (compreso il Re Faysal II), Chamoun invocò immediatamente un intervento americano nel paese, temendo che il proprio governo potesse rischiare una sorte analoga.

Gli Stati Uniti decisero dunque di intervenire militarmente in difesa del regime di Chamoun, entrando con circa 14.000 *marines* a Beirut, il 15 luglio 1958, con l'autorizzazione del Presidente Eisenhower (la missione fu chiamata Operazione *Blue Bat*).³⁸

Un ruolo fondamentale nella risoluzione della crisi fu svolto da Robert Daniel Murphy, diplomatico statunitense inviato come rappresentante personale di Eisenhower, il quale condusse le due parti rivali coinvolte a trovare un compromesso. Chamoun fu dissuaso dall'idea di un secondo mandato presidenziale, che avrebbe scatenato una guerra civile con conseguenze teoricamente devastanti; fu invece scelto come presidente il maronita Fuad Chehab, già in carica *ad interim* nei 4 giorni di transizione tra al-Khoury e Chamoun (1952) e ben visto anche dalla comunità sunnita, che iniziò il proprio mandato il 23 settembre del 1958.

Gli eventi più rilevanti della giovane storia libanese, fino al 1958, sono in gran parte dipesi dalla presenza di comunità religiose divise tra loro nella società e nella politica; come vedremo, il settarismo religioso avrebbe caratterizzato la storia libanese anche negli anni successivi, ma ha origini più profonde.

Nelle società feudali, il clientelismo è stato spesso una caratteristica comune del processo politico, una pratica abbastanza diffusa soprattutto tra comunità potenti, come i maroniti e i drusi, stanziati in Libano già durante il Medioevo.

In epoca feudale, il sovrano garantiva ai contadini l'uso delle terre, in cambio della fedeltà incondizionata; nel XX Secolo, il sistema sociale medievale si è radicato nel moderno sistema politico: dal sovrano feudale si è passati al leader politico della comunità, lo *zaim* (plurale *zuama*), descritto da Thomas Collelo,

Another pervasive primordial tie that characterized the Lebanese was their fealty to a group of traditional leaders (zuama). The

³⁸ Erika G. Alin, *The United States and the 1958 Lebanon Crisis, American Intervention in the Middle East.*, Lanham (MD), 1994.

*system of fealty involves utmost allegiance and loyalty (including support in election times) by a certain family to a certain zaim, in return for services and access to powerbrokers. The relationship between the two parties is maintained by a system of obligation and political commitment. This system, a vestige of feudal Lebanon, fostered a bond of fidelity between peasants and the feudal lord. Zaim clientelism provides the individual zaim with undisputed leadership of a local community, which sometimes encompasses a whole sect.*³⁹

La famiglia ricopriva dunque un ruolo molto importante nel sistema clientelare libanese, poiché la posizione di *zaim* era spesso **ereditaria**, e impediva la scalata sociale a comunità meno potenti, almeno fino agli anni '80. Basti pensare che nel 1960, un quarto dei seggi alla Camera sarebbe stato occupato da discendenti dei membri designati per le assemblee legislative sotto il mandato francese.

La figura dello *zaim* fu importante soprattutto tra gli anni '20 e gli anni '60⁴⁰, ma le caratteristiche del sistema ereditario libanese si sarebbero intraviste anche negli anni successivi: tra il 1970 e il 1980, infatti, Bashir Gemayel (Falangi libanesi), Dany Chamoun (Partito nazionale liberale) e Walid Jumblatt (Partito socialista progressista, comunità drusa) ereditarono dai rispettivi padri la leadership politica di ciascun partito.

*In the 1980s the zuama were in many cases the direct descendants of the great feudal families of the past.*⁴¹

³⁹ Thomas Collelo, *Lebanon. Current Issues and Background*, (a cura di John C. Rolland), New York, 2003, p.70.

⁴⁰ Più membri della ricca famiglia sunnita Al-Sohl, per esempio, ricoprirono la carica di Primo Ministro per ben 6 volte tra il 1943 e il 1958.

⁴¹ Collelo, *Lebanon. Current Issues and Background*, p.70.

Capitolo secondo

2. Il conflitto Arabo-Israeliano in Libano: dal Settembre Nero alla Guerra Civile (1967-1982)

Cenni introduttivi

Il decennio successivo alla Crisi del 1958 fu inizialmente contraddistinto da un periodo di relativa stabilità nel paese. Infatti, gli Anni '60 del Libano furono caratterizzati da fasi di crescita e prosperità economiche che si rifletterono anche sulla stabilità politica in parlamento e in seno alle comunità religiose.

Beirut fu indubbiamente la città che trasse i maggiori benefici dalla situazione economica e dalla nuova posizione strategica che il Libano poté occupare in quegli anni: gli stati arabi del Golfo Persico (in forte ascesa a metà degli Anni '60) destinarono, infatti, gran parte dei fondi ricavati dalla vendita di greggio alle principali banche libanesi.

Dietro la prosperità economica della capitale libanese, considerata ormai la città più influente del Levante nei settori turistico e finanziario, risiedeva l'influenza della *Banque Intra* (fondata nel 1951 da Yousef Beidas), l'istituzione bancaria con più circolazione di capitali dell'epoca nell'intera area del Medio Oriente.⁴²

La prosperità del Libano ebbe una brusca frenata quando, il 14 ottobre del 1966, proprio la *Banque Intra*, l'emblema dell'ascesa economica libanese, subì un collasso e andò in bancarotta, bloccando tutti i fondi e interrompendo i pagamenti.

Le cause del fallimento della *Banque Intra* furono, *a posteriori*, addebitate al Governo libanese e al presidente dell'epoca Charles Helou, accusato di non avere sufficientemente tutelato gli investitori bancari e di non avere mai avuto un forte ruolo di controllo sui flussi di capitali.

Si alluse addirittura all'origine palestinese di Yousef Beidas (il fondatore della banca) come spiegazione di un possibile "cavallo di Troia", con lo scopo di indebolire le risorse di uno stato e di una città (Beirut), divenuti eccessivamente potenti rispetto

⁴² Kamal Dib, *Warlords and Merchants. The Lebanese Business and Political Establishment*, New York, 2004.

agli altri stati mediorientali. Queste teorie tuttavia sono state sempre respinte e mai confermate ufficialmente.⁴³

Il crac della principale banca di riferimento del Medio Oriente è ancora oggi ritenuto come il primo⁴⁴ di una serie di eventi, che analizzeremo in seguito, che avvierà il lento declino dello stato libanese, culminante poco meno di 10 anni più tardi con lo scoppio della Guerra Civile (1975).

L'avvenimento che tuttavia funse da vero preludio alla Guerra Civile è la lotta armata dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) contro Israele, che si svolgeva in quegli anni nel Sud del Libano.

La prima sezione di questo capitolo si occuperà proprio del ruolo che l'OLP assunse alla fine degli Anni '60, infatti:

*While it was active in Lebanon from 1968 to 1982, the PLO controlled the camps and other areas, operating 'a state within a state'. The security forces the Lebanese had placed in the camps were removed, and the signing of the 1969 Cairo Agreement permitted the Palestinians to create bases in Lebanon from which to attack Israel, which led to the creation of a de facto Palestinian State in Lebanon.*⁴⁵

La rilevanza che ha avuto il conflitto nazionale in Libano può essere chiarita anche dai numeri: se pensiamo che il 22 novembre del 2013 il Libano ha festeggiato i 70 anni di indipendenza e che la durata della Guerra Civile è stata di circa 15 anni e 5 mesi, è evidente che questo evento ha caratterizzato più di un quinto dell'intera storia libanese.

Per la sua lunghezza, possiamo suddividere la Guerra Civile Libanese in quattro grandi fasi (che approfondiremo nel dettaglio in questo e nel prossimo capitolo:

- La prima fase (1975-1977) si protrasse approssimativamente dallo scoppio vero e proprio del conflitto, in seguito al “massacro dell'autobus”, fino all'occupazione siriana del territorio libanese;
- La seconda fase (1977-1981) vide, tra gli avvenimenti più importanti, la creazione da parte delle Nazioni Unite della *Security Zone* nel Sud del

⁴³ Sandra Mackey, *Mirror of the Arab World: Lebanon in Conflict*, London, 2009.

⁴⁴ <http://www.thenational.ae/business/industry-insights/the-life/fallout-of-intra-bank-skulduggery-haunts-lebanon-still>

⁴⁵ Rebecca Roberts, *Palestinians in Lebanon: Refugees Living with Long-term Displacement*, London, 2010, p.168.

Libano e la Battaglia di Zahlè, simbolo della trasposizione ormai internazionale del conflitto arabo-israeliano nel territorio libanese;

- La terza fase (1982-1983), probabilmente la più rilevante, riguardò l'inizio dell'invasione israeliana in Libano, rappresentata, tra gli altri episodi, dall'assedio di Beirut e dalle stragi dei campi palestinesi di Sabra e Shatila, e culminata con l'Accordo libanese-israeliano del 17 maggio 1983;
- La quarta e ultima fase (1984-1990) fa riferimento invece al periodo intercorso tra la "Guerra dei Campi" e la fine della Guerra Civile, avvenuta in seguito agli accordi di Ta'if nel 1989 e culminata con l'occupazione siriana in Libano; tra le circostanze più note dell'ultimo quinquennio di guerra, l'ascesa del partito politico d'ispirazione sciita Hezbollah, che studieremo accuratamente nell'ultimo capitolo di questo elaborato.

Il presente capitolo sarà quindi diviso in tre sezioni, riguardanti:

- Il decennio antecedente alla Guerra Civile, in cui tratteremo il ruolo cruciale avuto dall'OLP nelle vicende politiche libanesi, tracciando infine un profilo di tutti gli attori, partiti politici e milizie di stampo religioso, che saranno protagonisti durante il conflitto quasi ventennale;
- La prima fase della Guerra Civile, già brevemente descritta in precedenza, in cui la Siria rivestì una posizione centrale nello scacchiere della fazione musulmana;
- La seconda fase della Guerra Civile, sotto la presidenza di Elias Youssef Sarkis, monopolizzata dalla guerriglia tra israeliani e palestinesi e da scambi di alleanze tra le comunità religiose, che si riveleranno poi fondamentali durante l'invasione israeliana (1982).

2.1. Il difficile insediamento palestinese nel Sud del Libano durante gli anni anteriori alla guerra: un'analisi dei partiti politici e delle truppe armate presenti in Libano (1967-1974)

Gli avvenimenti storici che sconvolsero il Medio Oriente e il mondo musulmano negli anni '60 ebbero notevoli ripercussioni sulla politica interna libanese, già economicamente sconvolta dal crollo della *Banque Intra* nel 1966; in particolare, furono le vicende della popolazione palestinese a condizionarne gli eventi. Il popolo palestinese, logorato dalla guerra contro lo Stato d'Israele fin dagli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, aveva da pochi anni "ritrovato le speranze"⁴⁶ con la nascita, nel 1964, dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), il cui obiettivo era quello di creare uno Stato palestinese indipendente e sovrano.

Il punto di maggiore forza dell'OLP era probabilmente da ritrovarsi nel suo manifesto di unità araba, la quale sarebbe potuta giungere esclusivamente con la liberazione del suolo palestinese e l'eliminazione di Israele: l'articolo 13 della Carta Nazionale Palestinese (1968) esprime al meglio il concetto:

*Arab unity and the liberation of Palestine are two complementary objectives, the attainment of either of which facilitates the attainment of the other. Thus, Arab unity leads to the liberation of Palestine, the liberation of Palestine leads to Arab unity; and work toward the realization of one objective proceeds side by side with work toward the realization of the other.*⁴⁷

L'articolo appena citato, insieme con l'introduzione di questa sezione, è senza dubbio indispensabile al fine di illustrare l'intreccio avuto dall'OLP con lo stato libanese: non si può, infatti, prescindere dallo specificare che l'organizzazione politica capeggiata da Yasir Arafat (dal 1969) sentì di essere perennemente legittimata ad agire anche fuori dal proprio territorio, negli stati arabi confinanti, proprio in nome dell'unità araba, strettamente connessa alla liberazione della Palestina.

⁴⁶ Roberts, *Palestinians in Lebanon: Refugees Living with Long-term Displacement*, London, p.173.

⁴⁷ *The Palestinian National Charter: Resolutions of the Palestine National Council*. July 1-17 1968.

2.1.1. Gli scontri tra Palestina e Israele in Libano: le conseguenze della Guerra dei Sei Giorni (1967) e del Settembre Nero (1970)

Nel 1947, pochi mesi prima dell'inizio della Guerra Arabo-Israeliana, circa 110.000 profughi palestinesi trovarono rifugio nell'area geografica confinante del Sud Libano, che fino a quel periodo contava una popolazione di netta maggioranza sunnita, come provato dal censimento del 1932. L'arrivo di quei profughi fu ovviamente un motivo (tra i tanti) di divisione in seno alle comunità religiose in parlamento: i sunniti erano chiaramente favorevoli alla causa palestinese contro Israele e ben disposti ad offrire protezione ai rifugiati, accogliendo positivamente la creazione, nel 1948, dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione per i Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA).

I maroniti si mostrarono invece indifferenti alla causa palestinese contro Israele e dichiararono più volte che vi erano questioni molto più importanti da affrontare, opponendosi categoricamente all'allestimento di campi per rifugiati da parte dell'UNRWA.

Nonostante l'opposizione maronita, l'UNRWA (legittimata ulteriormente in seguito alla fondazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, nel 1951 con la Convenzione di Ginevra) predispose comunque numerose istituzioni umanitarie volte ad allestire i campi per rifugiati, tesi ad accogliere i profughi palestinesi. Tra i campi profughi più grandi, vi era il campo di Shatila (nel quartiere di Sabra a ovest di Beirut), disposto dalla Croce Rossa nel 1949; durante la Guerra Civile Libanese diverrà tristemente famoso per uno degli episodi più brutali del conflitto: il massacro di Sabra e Shatila, avvenuto nel 1982 (che approfondiremo nel prossimo capitolo).

Il Libano vide comunque l'aumento più ingente di profughi palestinesi nel 1967, in seguito alla Guerra dei Sei Giorni (5-10 giugno), combattuta fra Israele e la coalizione araba composta da Iraq, Giordania, Siria ed Egitto. Fra gli esiti della guerra, che sancì la vittoria schiacciante di Israele, vi fu l'emigrazione di oltre 400.000 profughi palestinesi in Libano, provenienti principalmente dalla Giordania e dalla Palestina stessa. Lo stato libanese dovette così affrontare l'ulteriore problema delle tensioni demografiche che si crearono in seguito all'esodo dei rifugiati in tutto il paese.

La comunità maronita, in particolare, risentì profondamente dell'allargamento della popolazione sunnita (unito con la sempre più nutrita comunità sciita nella Valle

di Beqaa), e questo fattore è oggi riconosciuto come una delle cause principali dello scoppio della Guerra Civile nel 1975.

La crisi dello stato libanese raggiunse livelli preoccupanti negli anni tra il 1968 e il 1971, quando il mondo arabo che credeva nell'ideale di unità promosso da Nasser fu colpito dagli eventi del cosiddetto Settembre Nero (1970), ossia della guerra fra la monarchia giordana e le fazioni palestinesi più radicali.

La sconfitta dell'OLP (che dopo la guerra del 1967 aveva trasferito le basi operative e militari ad Amman, la capitale giordana) fu sicuramente la conseguenza più rilevante per il futuro del Libano negli Anni '70, poiché la vittoria di Re Hussein di Giordania, raggiunta con il supporto militare statunitense, costrinse l'OLP a lasciare il paese.

Il leader palestinese decise di riunire le milizie nel Sud del Libano:

(...) the PLO lost its main base of operations. Fighters were driven to Southern Lebanon to regroup. The enlarged PLO presence in Lebanon and the intensification of fighting on the Israeli-Lebanese border stirred up internal unrest in Lebanon, where the PLO fighters added dramatically to the weight of the Lebanese National Movement, a coalition of Muslims, Arab nationalists and leftists who opposed the rightist, Maronite-dominated government. These developments helped precipitate the Lebanon Civil War, in which the PLO would be engrossed from 1975 until well after the mid-1980s.⁴⁸

L'intento di Arafat era di costruire uno stato palestinese all'interno del Libano, contando sul fatto che quest'ultimo non aveva un esercito militarmente forte e un parlamento unito, e che era indebolito da ventennali divisioni religiose. Inoltre, il governo doveva far fronte a una crisi economica crescente, che aveva ormai piegato la classe rurale del paese, come spiegheremo in seguito.

⁴⁸ Jillian Becker, *The PLO: The Rise and Fall of the Palestine Liberation Organization*, London, 1984, p.93.

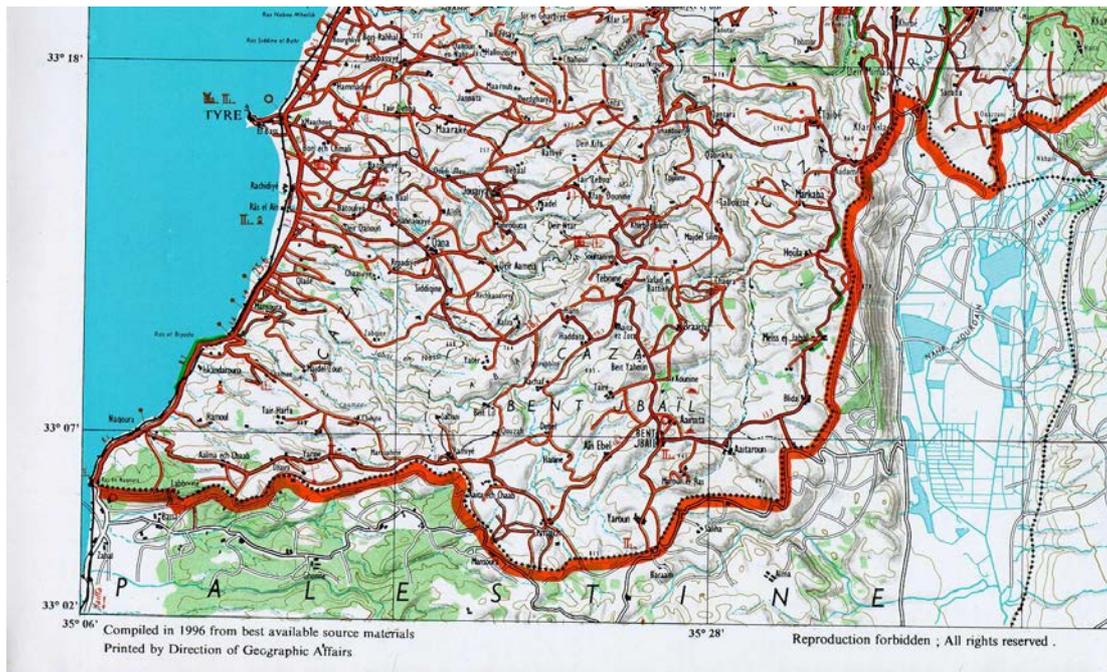


Figura 2.1 Il confine libanese con la Palestina.⁴⁹

Le prime conseguenze della presenza militare palestinese nel territorio libanese si fecero sentire nel 1968. Nel luglio di quell'anno, infatti, tre militanti appartenenti al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina⁵⁰ sequestrarono il personale di un aereo della compagnia israeliana El Al, diretto da Londra a Tel-Aviv, dirottandolo ad Algeri, dove comunque la polizia algerina riuscì a catturare i tre palestinesi ed evitare morti. Cinque mesi dopo, due combattenti del Fronte, dirottarono un aereo proveniente da Tel Aviv e diretto a New York, costringendo l'equipe di bordo ad atterrare all'Aeroporto Internazionale di Atene, dove fu ucciso un israeliano.

L'azione ritorsiva israeliana non si fece attendere: due giorni dopo la sparatoria di Atene, il 28 dicembre del 1968, le Forze di Difesa Israeliane (IDF) effettuarono con successo un raid all'Aeroporto di Beirut, noto come *Operation Gift*, volto a distruggere tutti gli aerei della compagnia aerea di bandiera libanese *Middle East Airlines*. Il raid israeliano a Beirut fu giustificato da Zalman Shazar, il Presidente d'Israele dell'epoca, come un atto dovuto alla responsabilità del Libano nel sostenere le attività terroristiche dei movimenti militari palestinesi.

⁴⁹ www.habeeb.com *Lebanon photos, recipes and history.*

⁵⁰ Movimento rivoluzionario di matrice marxista leninista, fondato dal cristiano palestinese George "al-Hakim" Habash (PFLP).

Questi eventi scossero ovviamente la popolazione libanese, che ben presto fu frammentata non più dallo scontro tra fazioni religiose, come lo era la divisione tra maroniti, sunniti e sciiti, ma da un nuovo pretesto, il quale creò due poli opposti e definiti: l'essere alleati o avversari della causa palestinese. In questa circostanza, l'esercito libanese, sotto il controllo del governo maronita, si oppose alle milizie palestinesi, capeggiate dall'OLP.

Un ulteriore punto di svolta si ebbe nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1969, quando furono firmati gli Accordi del Cairo, stipulati dal Generale Capo dell'esercito libanese, Emile Boustany, e Yasser Arafat; non bisogna tuttavia dimenticare il ruolo cruciale svolto da Nasser durante le negoziazioni dell'accordo. Gli Accordi annullavano sostanzialmente la giurisdizione libanese sui campi profughi palestinesi, consentendo così all'OLP di creare effettivamente un mini-stato in Libano, e permisero alla stessa organizzazione di Arafat di usare le proprie milizie contro Israele partendo dal suolo libanese. L'OLP, che durante quella fase aveva ancora le proprie basi militari e operative in Giordania, fu legittimata proprio dagli Accordi del Cairo a trasferire supporti e armamenti nel Sud del Libano, in seguito alla cacciata da parte di Hussein di Giordania.

Gli Accordi furono visti dalla comunità maronita come un'eccessiva concessione alle richieste palestinesi, e il loro contenuto fece insorgere le ali più oltranziste del parlamento cristiano. Tra le fazioni più estremiste di quel periodo, salì alla ribalta un movimento politico nazionalista, noto col nome di "Falangi Libanesi" (o Partito della Falange, *Kataeb* in arabo) e capeggiato da Pierre Gemayel, che per primo formò milizie paramilitari appartenenti allo stesso partito, indipendenti dall'esercito. Come vedremo nella prossima sezione, la peculiarità della Guerra Civile libanese risiedette nel *modus operandi* militarmente indipendente delle varie fazioni in lotta (ognuna di esse avrà un proprio esercito), che ebbe l'effetto di produrre ripetuti rovesciamenti di alleanze, influenzando così sull'intero conflitto.

Il conflitto tra Palestina e Israele era ormai dislocato anche in Libano, e negli anni successivi la situazione peggiorò in modo esponenziale, rendendo sempre più frequenti le incursioni militari israeliane nel Sud del Libano. Durante i primi Anni '70, il Libano meridionale fu bersaglio delle operazioni militari di entrambi i fronti, che causarono la distruzione di oltre 115 villaggi.

In conclusione, se tra il 1949 e il 1968 non vi era stato alcun conflitto tra Libano e Israele, dal 1968 iniziò un lungo ciclo di scontri e rappresaglie sul confine

meridionale libanese, che culminò con lo scoppio della Guerra Civile, caratterizzata da invasioni straniere e interventi internazionali.

2.1.2. I protagonisti della Guerra Civile: uno schema introduttivo

In questa sezione descriveremo sinteticamente lo scenario politico-militare in Libano, alla vigilia dello scoppio della Guerra Civile nel 1975. La presenza dell'OLP nel Libano meridionale, come abbiamo già illustrato, creò rapidamente uno schieramento politico favorevole o contrario ai Palestinesi, nonostante il Presidente dell'epoca, Suleiman Frangieh, avesse più volte dichiarato pubblicamente che il Libano sarebbe rimasto imparziale ed equidistante, nell'interesse della stabilità politica e nazionale.

I programmi di neutralità di Frangieh erano tuttavia irrealizzabili in un paese così settario e diviso sin dalla nascita da gruppi religiosi in contrasto tra loro. Non bisogna, infatti, dimenticare che il fragile equilibrio su cui coesistevano le comunità religiose in parlamento poggiava sul Patto Nazionale del 1943. L'esistenza di un accordo (non scritto e senza alcuna ufficialità) presumeva la necessità di proporzionare e armonizzare la presenza di forti divisioni religiose tra le varie comunità. L'avvento della popolazione palestinese in Libano fece sì che i contrasti divenissero ideologici.

Nel corso di questo e del prossimo capitolo, avremo modo di scoprire che il sistema di alleanze della guerra civile fu contorto, in particolare vi furono diversi cambi di schieramento nel corso del conflitto; il cambiamento repentino di alleanze è stato probabilmente uno dei motivi per cui la guerra si è protratta per 15 anni, con continui stravolgimenti.

Nella pagina successiva, vi è uno schema indicativo con tutti i gruppi paramilitari che parteciparono al conflitto, di cui la maggior parte si unì alle due grandi coalizioni, cristiana e musulmana, che avrebbero caratterizzato la guerra civile.

Le alleanze si formarono anche da rapporti di amicizia o tensione già esistenti prima della guerra, non necessariamente legati all'appartenenza religiosa; un esempio è dato dalle relazioni tra Siria e Palestina, che teoricamente avrebbero dovuto confluire nella medesima coalizione.

Secondo il leader dei drusi Kamal Jumblatt (anch'egli ostile ai siriani e favorevole al panarabismo palestinese), in un incontro tra le élite siriane e i vertici dell'OLP, il presidente Assad avrebbe dichiarato l'appartenenza dei territori palestinesi alla Siria, sconfessando l'identità nazionale palestinese,

*You do not represent Palestine as much as we do. Do not forget one thing: there is no Palestinian people, no Palestinian entity, there is only Syria. You are an integral part of the Syrian people and Palestine is an integral part of Syria. Therefore it is we, the Syrian authorities, who are the real representatives of the Palestinian people.*⁵¹

Come vedremo in seguito, i contrasti fra Assad e OLP furono anche alla base dell'intervento siriano in Libano, inizialmente a favore dei maroniti e di Frangieh.

Dalla tabella seguente ⁵², possiamo ricavare il blocco di alleanze che caratterizzarono gli eventi storici connessi alla Guerra Civile.

⁵¹ Daniel Pipes, *Greater Syria. The History of an Ambition*, Oxford, 1992, p.131.

⁵² Le fonti della tabella sono tratte dal sito ufficiale della Biblioteca del Congresso Statunitense (LoC): http://lcweb2.loc.gov/frd/cs/lebanon/lb_appnb.html. La struttura dello schema è sviluppata grazie alla bibliografia di Michael Johnson, *All Honourable Men: The Social Origins of War in Lebanon*, Oxford, 2001.

Tabella 2.1. Alleanze che caratterizzarono gli eventi storici connessi alla Guerra

Civile			
Alleanza principale durante la Guerra	Comunità religiosa	Movimento politico d'appartenenza	Milizia/Gruppo paramilitare
Indipendente	Maronita	Governo del Sud Libano	Esercito del Sud Libano
Indipendente	Maronita	Partito <i>Waad</i>	LFEC
Indipendente	Palestinese	“Satellite” dell’OLP	Esercito di Liberazione Palestinese <i>Tawheed</i>
Indipendente	Sunnita	Movimento di Unificazione Islamica	
Fronte Libanese	Maronita	Partito delle Forze Libanesi	Forze Libanesi
Fronte Libanese	Maronita	Falangi Libanesi	Milizia delle Falangi Libanesi
Fronte Libanese	Maronita	Partito Liberale Libanese	Milizia delle Tigri
Fronte Libanese	Maronita	Partito di Rinnovamento Libanese	Guardiani dei Cedri
Fronte Libanese	Maronita	Movimento dei Cedri	<i>At-tanzim</i>
Fronte Libanese	Maronita	Partito <i>Marada</i>	Brigate <i>Marada</i>
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Alawita	Partito Democratico Arabo (ADP)	Cavalleria Rosso-Araba
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Drusa	Partito Socialista Progressista	Esercito di Liberazione Popolare
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Laica	Partito Comunista Libanese	Guardia Popolare
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Laica	Partito Popolare Siriano	Milizia del PPS
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Musulmana	Divisioni della Vittoria	Esercito della Vittoria
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Musulmana	Partito Socialista Ba’athista	Milizie Ba’athiste
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Sciita	Movimento della Speranza (<i>Amal</i>)	<i>Amal</i>
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Sciita	<i>Hezbollah</i>	<i>Hezbollah</i>
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Sunnita	Movimento Nazionale Libanese	Esercito Libanese Arabo
MNL (1975-1982)- FNRL (1982-1990)	Sunnita	Movimento Nasserista	<i>Al-Mourabitoun</i>
Indipendente	Palestinese	OLP	<i>Fatah</i> , altre minori

Il Movimento Nazionale Libanese (MNL) rappresentava il blocco di alleanza filopalestinese, capeggiato dal druso Kamal Jumblatt, già leader del Partito Socialista Progressista. Se si esclude la ovvia presenza di partiti e milizie di stampo musulmano, sorprende che all'interno della coalizione MNL si trovassero anche partiti sostanzialmente laici o comunisti, come il Partito Comunista Libanese, guidato da George Hawi. Tra le milizie più influenti della coalizione figuravano certamente quelle ba'athiste, oltre al movimento militare sciita di *Amal*, senza dimenticare il ruolo assolutamente centrale di Hezbollah, la cui ascesa avvenne tuttavia solo nella seconda parte del conflitto, dopo il 1982. La posizione dell'OLP nella Guerra Civile era formalmente indipendente, anche se, come vedremo, combatterà più volte al fianco del blocco MNL, dispiegando le sue ali militari nel conflitto, su tutte *al-Fatah*. Dal 1982 il Movimento Nazionale Libanese fu rimpiazzato dal '*Jammoul*', il Fronte Nazionale di Resistenza Libanese (FNRL), che approfondiremo nel prossimo capitolo.

Il Fronte Libanese, formatosi nel 1976, racchiudeva invece tutti i partiti politici, in prevalenza cristiani, tesi a opporsi alla grande coalizione filopalestinese appena descritta. Il movimento a capo dell'alleanza maronita era certamente quello ultranazionalista delle Falangi Libanesi, fondato nel 1936 da Pierre Gemayel, già acceso oppositore della Francia durante le fasi d'indipendenza dal Mandato. Come vedremo nel corso di questo capitolo e del successivo, le Falangi Libanesi, e in particolare i membri della famiglia Gemayel, avranno un ruolo preminente nello svolgimento del conflitto nazionale.

2.2. La Guerra Civile Libanese: Prima Fase, dallo scoppio all'occupazione siriana (1975-1977)

"The legitimacy of the Lebanese state, progressively eroded by its inability either to resolve social problems or to suppress social protest, was ultimately destroyed by its failure to act against Israel's escalating aggressions. In seven years from May 1968 to April 1975 Israel committed more than 6,200 acts of aggression against Lebanon: nearly 4,000 aerial and artillery bombardments of

villages, towns and refugee camps; more than 350 military incursions, as well as continual violations of airspace and territorial waters."⁵³

La citazione di Tabitha Petran che introduce questo capitolo indica chiaramente uno dei motivi principali per cui lo scoppio della Guerra Civile in Libano, all'inizio del 1975, era quasi inevitabile. Come già più volte ribadito, i forti dissensi tra la comunità maronita e musulmana erano alla base della tensione sociale che si era creata dopo la crisi economica del 1967 e l'instabilità politica da essa derivata; tuttavia fu proprio il conflitto tra Israele e Palestina, ormai dislocato nel territorio libanese, ad accelerare gli scontri.

Già nel 1973, gli scontri tra il Movimento Nazionale Libanese di Jumblatt e le Falangi di Pierre Gemayel erano all'ordine della quotidianità, pur se in tono minore rispetto all'apertura delle ostilità due anni più tardi. Il conflitto fra i due schieramenti produsse un ulteriore crollo dell'economia libanese, in crisi profonda dalla primavera del 1975, e del tenore di vita già compromesso per la popolazione.

Secondo T.Petran:

*By 1975, 40 percent of the country's total rural population had been forced out of their homes and off the land, including 65 percent of the rural population of the south and 50 percent of that of the Beqaa. The majority of the rural refugees were Shi'a Muslims, who crowded into shantytown ghettos beside the earlier arrivals, the Kurds and the Palestinians, subsisting like them on irregular and often menial jobs for pitifully low wages.*⁵⁴

Il governo stesso contribuì al peggioramento dell'inflazione. Durante il mandato presidenziale di Frangieh, non vi era, infatti, alcun programma monetario volto a risanare l'inesorabile ascesa dei prezzi. In aggiunta, il livello elevatissimo delle tasse degenerò in un sistema di corruzione, la cui conseguenza più scontata fu uno spropositato aumento del divario di ricchezza tra l'alta borghesia e la classe meno abbiente: *I ricchi divennero più ricchi, i poveri più poveri, e più gravemente, il potere del governo era ormai figurato.*⁵⁵

⁵³ Tabitha Petran, *The Struggle over Lebanon*, New York, 1987, p.142.

⁵⁴ Petran, *The Struggle over Lebanon*, p.128.

⁵⁵ Charles Winslow, *Lebanon. War & Politics in a Fragmented Society*, London, 1996. Secondo Winslow, sotto il mandato di Frangieh, il governo aveva ormai un potere solo nominale.

2.2.1. Lo scoppio della guerra (1975)

Nella primavera del 1975, il programma di Pierre Gemayel e delle sue Falangi era stato annunciato in ogni angolo del paese. L'obiettivo primario di Gemayel era l'annullamento degli Accordi del Cairo del 1969, che, secondo la Falange, avevano garantito un eccessivo potere all'OLP, ormai legittimata a usare lo stato libanese per i suoi attacchi terroristici. Gemayel accusava inoltre il governo di Frangieh, di essere in combutta con il leader palestinese Yasser Arafat: per questo motivo i militanti della Falange, i cosiddetti "Falangisti", nelle loro azioni di rappresaglia e sovversione, non risparmiarono la popolazione civile libanese, oltre che chiaramente gli obiettivi palestinesi. In ogni discorso pubblico, come in ogni azione militare dimostrativa, il messaggio del leader nazionalista propugnava la totale abrogazione degli Accordi del Cairo, che avevano ormai compromesso l'indipendenza libanese.

Nel primo pomeriggio del 13 aprile 1975, un autobus con famiglie libanesi e palestinesi a bordo, di ritorno da una manifestazione nel campo profughi di Sabra e diretto a Tel al-Zaatar, cadde vittima di un'imboscata premeditata nei pressi di Ain-Remaneh, a est di Beirut. Diversi uomini aprirono il fuoco, uccidendo più di 30 civili, compresi donne e bambini, ferendone gravemente altrettanti.

Il "massacro dell'autobus" fu rivendicato dalle Falangi Libanesi, come risposta a un episodio avvenuto qualche ora prima nella tarda mattinata, quando un gruppo di uomini armati appartenenti al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (una fazione dell'OLP), tese un agguato a una milizia falangista nei pressi della Chiesa maronita di *Notre Dame de la Delivrance*, ferendone mortalmente quattro militanti.

I fatti avvenuti il 13 aprile del 1975 sono convenzionalmente riconosciuti come l'inizio della Guerra Civile. Ad essi seguirono quattro giorni di scontri violentissimi a Beirut (13-17 aprile) e un'ondata di violenza nelle città di Sidone e Tripoli. I Falangisti attaccarono principalmente i campi palestinesi di Beirut (Tel al-Zaatar e Bourj al-Barajnej) e i ghetti della comunità sciita, soprattutto quello di Shiyah. I palestinesi badarono a difendere i campi sotto l'attacco falangista, oltre che a far esplodere diverse bombe nelle zone d'influenza maronita. Quando fu stabilita una tregua, per mezzo di Mahmoud Riad, segretario generale della Lega Araba, si contavano da 250 a 350 morti in soli 4 giorni di scontri.

In seguito agli scontri, i Falangisti reclamavano le immediate dimissioni del primo ministro Rashid al-Sohl, a loro modo di vedere filopalestinese, che avrebbero “cambiato l’identità del Libano”. Il leader druso Kamal Jumblatt chiedeva invece l’allontanamento di tutti i membri falangisti del parlamento: *Isolation of Kataeb*⁵⁶ divenne lo slogan dell’alleanza musulmana.

Lo scoppio della guerra ebbe l’effetto di aumentare le tensioni tra le due fazioni principali in Libano: la supremazia territoriale musulmana andò a collidere con l’egemonia politica della minoranza maronita (nel 1975 i maroniti rappresentavano ormai poco meno del 20% della popolazione). L’autorità politica dei maroniti era pienamente legittimata dal fatto che la capitale Beirut fosse quasi interamente in possesso delle Falangi di Gemayel. L’OLP contava ormai quasi mezzo milione di palestinesi nel Sud Libano, e coordinava più di 20 gruppi paramilitari sparsi nel territorio libanese. Arafat non aveva però alcuna base militare o area d’influenza a Beirut, il che strategicamente simboleggiava ancora un vantaggio non indifferente per la coalizione cristiana del Fronte Libanese.

Proprio per queste ragioni, la “Battaglia degli Hotel” può essere ritenuta il punto di svolta nella prima fase della Guerra Civile. Il teatro della Battaglia fu un piccolo complesso di hotel e *resort*, affacciato sul Mar Mediterraneo, nell’area nordoccidentale di Beirut; questo conflitto, che durò dall’ottobre del 1975 al marzo del 1976, fu il primo vero confronto in larga scala tra le due grandi coalizioni avversarie durante la Guerra Civile: il Fronte Libanese maronita e il Movimento Nazionale Libanese musulmano, formatisi rispettivamente nel 1976 e nel 1969.

Occorre ricordare che in questi scontri, il supporto logistico e militare dell’OLP alla coalizione musulmana avrebbe giocato un ruolo centrale per gli esiti della battaglia. Il motivo iniziale della contesa fu il possesso dell’area menzionata; vi furono usate per la prima volta armi di ultima generazione, che costarono la vita a circa 700 persone, tra militari e civili. La battaglia, infatti, coinvolse presto le aree adiacenti al complesso di hotel, raggiungendo il centro della capitale.

L’esito del conflitto, terminato il 2 aprile del 1976 con la tregua concordata da entrambe le fazioni in lotta e la vittoria strategica dell’alleanza musulmana, ebbe molteplici conseguenze:

- Divisione della capitale Beirut;

⁵⁶ “*Kataeb*” è la traslitterazione araba della parola “falange”, oltre che il nome con cui era più noto il Partito Falangista stesso.

- Espulsione del Fronte Libanese dall'area occidentale di Beirut;
- Allontanamento dei civili maroniti dall'area occidentale di Beirut, ora sotto il controllo del Movimento Nazionale Libanese.

La sconfitta delle Falangi Libanesi era da attribuire soprattutto al fatto che l'alleanza cristiana aveva notevolmente sottovalutato la forza militare dello schieramento avversario; le milizie del Fronte Libanese non avevano considerato la superiorità logistica della coalizione musulmana, dovuta soprattutto al supporto militare dell'OLP, oltre che all'appoggio garantito da alcuni paesi arabi come la Siria.

Il primo anno della Guerra civile fu caratterizzato, oltre che dalla Battaglia degli Hotel, dal grande numero di massacri perpetrati dalle alleanze militari nei confronti di specifici obiettivi delle fazioni nemiche. Come vedremo, il più delle volte la maggior parte delle vittime fu rappresentata da civili appartenenti alle comunità religiose opposte, e non solo da militari.

In ordine cronologico, il primo massacro avvenne il 6 dicembre del 1975 (data nota anche come "Sabato Nero"), quando le Falangi Libanesi, in risposta a un attacco musulmano subito nella zona Est di Beirut d'influenza cristiana, eseguirono un attacco nell'area occidentale della capitale in cui morirono diverse centinaia di musulmani, tra palestinesi e libanesi.

Un nuovo massacro di matrice falangista avvenne il 18 gennaio del 1976, sempre nella zona orientale della capitale libanese, nel distretto musulmano di Karantina, in cui persero la vita più di un migliaio di palestinesi e sciiti (tra 1100 e 1300).⁵⁷ Questa volta l'OLP intervenne e, solo due giorni dopo il massacro di Karantina, perpetrò un eccidio di civili nella città cristiana di Damour (circa 30 km a sud di Beirut), dove morirono diverse centinaia di maroniti (non si ha una stima esatta del numero); i morti di Damour furono rivendicati da *al-Fatah* come una rappresaglia nei confronti della strage di Karantina.

I due massacri del 18 e del 20 gennaio ebbero due conseguenze rilevanti per il prosieguo della Guerra Civile. La prima logica conseguenza fu che l'OLP, inizialmente neutrale nel conflitto tra Fronte Libanese e Movimento Nazionale Libanese, riconobbe nella comunità maronita un nemico da sconfiggere, a causa delle stragi compiute dai Falangisti nei confronti dei civili palestinesi a Karantina e a Beirut, durante il Sabato Nero.

⁵⁷ Michael Johnson, *All Honourable Men: The Social Origins of War in Lebanon*, Oxford, 2001, p.63.

Il secondo effetto, causato dal terrore che suscitò la brutalità dei massacri, fu quello di determinare esodi di civili appartenenti alle due comunità in lotta, nelle rispettive zone d'influenza: l'area orientale di Beirut era sotto il controllo del Fronte Libanese conservatore maronita, il territorio occidentale era gestito invece dal Movimento Nazionale Libanese musulmano e filopalestinese. In questa circostanza, i "lealisti" diminuirono drasticamente: i musulmani che appoggiavano il governo furono costretti a emigrare nell'area occidentale di Beirut, per evitare di essere coinvolti nelle rappresaglie che ora terrorizzavano la capitale.⁵⁸

2.2.2. L'intervento della Siria nell'area orientale libanese (1976)

Per spiegare l'occupazione siriana in Libano, occorre tornare indietro al 1970, quando cioè fu eletto Presidente del Libano Suleiman Frangieh. La personalità di Frangieh, maronita originario di Zgharta, era ritenuta "ambigua e controversa dalle élite parlamentari libanesi" dell'epoca.⁵⁹ Quando nel settembre del '70 ottenne l'incarico di presidente, diversi deputati maroniti del parlamento storsero il naso, ricordando un episodio anteriore di 10 anni, in cui fu accusato di aver ucciso 20 cristiani durante un conflitto a fuoco con un clan rivale. Un'ulteriore circostanza che mise Frangieh al centro delle critiche maronite era la sua amicizia con Hafez al-Assad, il Presidente della Siria, eletto il 13 marzo del 1971. I due politici si erano conosciuti nel 1958, quando Frangieh, costretto all'esilio a causa dell'episodio appena spiegato, trovò asilo nella città siriana di Latakia, accolto proprio da Assad.

In seguito al massacro di Darmour, l'ago della bilancia era certamente a favore della coalizione musulmana che, oltre ad avere ottenuto il controllo dell'area occidentale di Beirut, poteva contare sul supporto logistico dell'OLP e il sostegno di gruppi paramilitari minori, come le milizie ba'athiste, particolarmente temibili. Non bisogna inoltre dimenticare che il Sud Libano era ormai sotto il controllo totale di Arafat e *al-Fatah*.

La comunità maronita era ormai stretta in una morsa quando, nel giugno del 1976, Frangieh invocò pubblicamente un intervento siriano in Libano. La motivazione principale addotta da Frangieh, risiedeva nella posizione strategica sul Mediterraneo

⁵⁸ Kamal Salibi, *Crossroads to Civil War: Lebanon 1958-1976*, New York, 1976.

⁵⁹ Hrair Dekmejian, *Pattern of Political Leadership: Egypt, Israel, Lebanon*, New York, 1975, p.12.

del porto di Beirut, da cui la Siria importava l'80% dei beni provenienti dall'Europa: un'ipotetica conquista palestinese della capitale libanese avrebbe avuto ripercussioni disastrose per l'economia siriana.⁶⁰

*The Syrian foreign minister, Abdul Halim Khaddam, visited Lebanon on three occasions to call for ceasefires or appeal for political reforms that might re-establish trust between the two sides. But when in the early summer the Palestinians appeared on the slopes of Mount Sannine and the Christians found themselves in danger of total defeat, a Syrian military intervention in Lebanon became certain. Sure enough, after persuading President Suleiman Frangieh to request their help – a formal prerequisite which the Syrians characteristically demanded for their army's advance – armoured units of President Assad's forces moved into Beqaa Valley. They were joined, like most of the other foreign armies that came to Lebanon, by a retinue of Lebanese acolytes, of leftist militiamen and Lebanese Baath party functionaries, all of them desperate to explain how delighted they were that the peace-loving Syrians had arrived to save their country.*⁶¹

Le richieste di Frangieh furono accolte e le truppe siriane entrarono in Libano nell'ottobre dello stesso anno, accolte trionfalmente dai partiti anti-palestinesi, come ha descritto Robert Fisk, corrispondente estero britannico per la Guerra Civile Libanese.

L'esercito siriano occupò Tripoli, ma soprattutto la Valle di Beqaa, accrescendo così le tensioni con l'OLP, che dovette ora condividere l'egemonia nella regione inizialmente esclusiva, con il controllo del Sud Libano. Nonostante i numerosi tentativi di tregua imposti da Assad, gli scontri con l'OLP si intensificarono, e il conflitto sfociò ad agosto del 1976 nel massacro di Tel al-Zaatar, un campo per rifugiati nella periferia orientale di Beirut, in cui le Falangi Libanesi uccisero più di 2.000 profughi palestinesi. In seguito a questa operazione militare, Assad fu severamente criticato dal mondo arabo.

La prima fase del conflitto terminò ufficialmente il 16 ottobre dello stesso anno, quando la Lega Araba riunì in un summit straordinario a Riyadh le delegazioni di Libano, OLP, Siria, Egitto, Kuwait e Arabia Saudita, per negoziare la fine della guerra. Gli esiti del summit furono molteplici, alcuni dei quali particolarmente importanti per il futuro:

⁶⁰ Johnson, *All Honourable Men: The Social Origins of War in Lebanon*, p.87.

⁶¹ Robert Fisk, *Pity the Nation. Lebanon at War*, London, 2001, p.81.

- La cessazione “ufficiale” delle ostilità;
- L’OLP avrebbe riconosciuto la sovranità territoriale della Repubblica Libanese nel Sud Libano, oltre che nell’area Ovest di Beirut;
- La creazione di una “forza internazionale” di peacekeeping, la Forza Araba di Dissuasione (ADF), posta sotto il comando del governo libanese, e dotata di truppe militari composte di soldati provenienti dai paesi della Lega Araba.

La realtà dei fatti fu ben diversa; la Guerra Civile riprese nuovamente nel 1978, solo due anni più tardi. L’OLP continuava a coordinare militarmente i propri attacchi verso Israele dal Sud del Libano; l’area Ovest di Beirut rimase soprattutto sotto il totale controllo palestinese, come testimoniato dalla famosa *Green Line*⁶², creata in quegli anni e simbolo del conflitto ultradecennale libanese. La Forza Araba di Dissuasione inviò effettivamente più di 40.000 truppe in Libano, ma a causa dello scarso interesse dei paesi arabi che facevano parte dell’operazione, essa divenne *de facto* un gruppo militare sotto il diretto controllo siriano.

2.3. La Guerra Civile Libanese: Seconda Fase, dall’Operazione Litani alla Battaglia di Zahlé (1978-1981)

Gli avvenimenti storici che caratterizzarono la seconda fase del conflitto civile libanese, a cavallo tra la fine degli Anni’70 e l’inizio degli Anni’80, furono certamente importanti per gli effetti e le conseguenze che ne derivarono nel 1982, quando Israele invase il Libano, dando inizio al periodo più importante e cruciale della guerra.

In seguito al cessate il fuoco concordato al summit di Riyadh nel 1976, in Libano si assisté a un periodo di relativa tregua, che nascondeva in realtà un sentire comune ai vertici delle due fazioni religiose: la guerra sarebbe presto ripresa. Le due fazioni continuarono, infatti, a impegnarsi, formando nuove alleanze (alcune

⁶² La *Green Line* era la linea di confine che divise Beirut negli anni della Guerra Civile. Essa separava appunto l’area orientale della città, in mano al Fronte Libanese maronita, dall’area occidentale, sotto il controllo musulmano. L’epiteto “*green*” si riferiva al colore della vegetazione che crebbe lungo la linea, poiché disabitata.

clamorose, come analizzeremo in seguito), esasperando le opposizioni già presenti o creandone nuove, come avvenne per lo schieramento musulmano che, pur formalmente compatto contro la coalizione cristiana, era però afflitto dagli interessi divergenti dei vari gruppi religiosi che ne facevano parte: sciiti, drusi, sunniti e palestinesi.

Come Kamal Salibi ha sostenuto, il presidente siriano Assad, intravedendo le opportunità che la guerra poteva offrire, intraprese una politica di *divide et impera*, tentando di aumentare le divisioni interne delle due fazioni rivali.⁶³ Una prova empirica della politica adottata da Assad fu certamente la scissione dalla coalizione cristiana del Movimento Marada (fondato da Suleiman Frangieh), che dal 1978 partecipò alla Guerra Civile combattendo per la Siria, in seguito al massacro di Ehden perpetrato dai Falangisti e avente come obiettivo la famiglia Frangieh.

La coalizione musulmana aveva visto l'avvicinarsi tra padre e figlio alla guida del Movimento Nazionale Libanese: Kamal Jumblatt fu ucciso il 17 marzo del 1977 (da uomini mai identificati, anche se fu in seguito accusato il governo siriano) e gli successe Walid, che condusse il Movimento fino alla sua dissoluzione nel 1982, cui successe il *Jammoul*, o Fronte Nazionale della Resistenza Libanese.

I partiti dell'ala cristiana decisero di formare invece una nuova coalizione che avrebbe unito i gruppi militari più forti: nacquero così le Forze Libanesi, composte dalle Falangi, la milizia delle Tigri e i Guardiani dei Cedri. A capo della nuova alleanza ultranazionalista fu posto Bashir Gemayel, figlio del fondatore delle Falangi Pierre.

⁶³ Kamal Salibi, *A House of Many Mansions: The History of Lebanon Reconsidered*, London, 1988.

القوات اللبنانية تقر مشروع القيادة الموحدة

وشدد حراس الازر في هذه اللقاءات على ضرورة اقرار المشروع وتنفيذه بالسرعة المقروضة ، لانه يشكل ضرورة وطنية ملحة تقضيها طبيعة المعركة الشرسة التي يخوضها لبنان ضد اعدائه الفلسطينيين وانابهم البلدين .

عقد اجتهاء لاحق موسع يجمع المسؤولين العسكريين كافة ، لوضع مشروع القيادة الموحدة موضع التنفيذ .
والخطوة العيلى الاولى لتنفيذ المشروع كانت انشاء الشرطة العسكرية الموحدة لحفظ الامن ولضبط المخالفات والتجاوزات .

12
ونكرة توحد القادة بحثت منذ شهر في بيت الكتائب المركزي وبقت حيرا على ورق حتى تم اجتهاع برمانا منذ ٢٠ يوما .

والدافع الرئيسي الذي استجمل اقرار المشروع كان بعض الحوادث الفردية التي حصلت بين عناصر من الاحزاب اللبنانية .

وكانت عقدت لهذه الغاية اربعة اجتهاعات في مقر قيادة حراس الازر بحضور جميع ممثلي القوات اللبنانية.



□ مثل القوات اللبنانية يتدارسون مشروع القيادة الموحدة في مقر قيادة حراس الازر □

اجتهاع عقده قادة القوات اللبنانية التي تضم الكتائب والاحرار وحراس الازر والتنظيم وجيش لبنان . ونقرر

واقف القادة العسكريون في الجبهة اللبنانية على انشاء قيادة عسكرية موحدة . ولقد اقر هذا المشروع في

Figura 2.2 La creazione delle Forze Libanesi (1976)⁶⁴

Durante questo periodo di quiescenza, fu eletto Presidente del Libano Elias Sarkis che tuttavia, come vedremo, ebbe un ruolo assolutamente secondario e nominale per tutta la durata del suo mandato (1976-1982), a causa dell'ingerenza negli affari interni di due attori internazionali potenti come Siria e Israele. Il Libano era infatti vessato dall'ingombrante e "esponenziale" presenza straniera sul suolo nazionale, ormai divenuto territorio di scontri tra fazioni in lotta fra loro: oltre all'OLP, stanziatasi nel Sud del Libano alla fine degli Anni '60, e alla Siria, che occupava stabilmente la Valle di Beqaa dal 1976, anche Israele ebbe presto un ruolo centrale nello stato fenicio.

L'esercito israeliano si alleò ben presto con Gemayel e dunque con le neonate Forze Libanesi, come racconta Robert Fisk:

One day in the last weeks of 1976, near Metulla (città nel Nord Israele), we found (Israeli soldiers) next morning quietly folding their blankets and lifting their camp beds into the back of three badly maintained army trucks. Tel Aviv had spoken. When the officer saw us, he gave orders to one of the bearded figures who approached our car and screamed abuse at me through the window. 'Get out of here. You have no business here. You will be arrested.' I put the car into reverse and the man stood watching us, pointing his rifle at the windscreen. He and the other bearded men were Phalangists, men who would now form the nucleus of yet another Lebanese militia. It would be called the 'Army of Free Lebanon'

⁶⁴ <http://histoiredesforceslibanaises.wordpress.com/2012/09/03/1976-creation-du-commandement-unique-des-forces-libanaises/>

*and, later, the 'South Lebanon Army', uniformed, trained, paid, armed and commanded by Israel.*⁶⁵

L'alleanza tra i gruppi paramilitari maroniti e Israele ebbe l'effetto principale di determinare la rottura tra Assad e Gemayel: la fine dell'alleanza maronita-siriana è alla base della ripresa della guerra, nel febbraio del 1978.

2.3.1. L'invasione israeliana in Sud Libano (Operazione *Litani*) e la risposta delle Nazioni Unite (1978-1980)

La caratteristica principale della seconda fase della Guerra Civile Libanese fu che, almeno nei primissimi mesi, gli scontri si concentrarono su due fronti: la capitale Beirut e l'area geografica del Sud Libano. Il conflitto scatenatosi a Beirut, denominato poi "Guerra dei Cento Giorni", vide coinvolti l'esercito siriano opposto alla coalizione del Fronte Libanese. La battaglia in Sud Libano vide invece coinvolti Israele e OLP, nell'ennesimo atto del conflitto arabo-israeliano, anche se, come vedremo nel dettaglio, più fazioni giocheranno un ruolo importante in entrambi gli scontri.

La Guerra dei Cento Giorni (febbraio-aprile 1978).

La Guerra riprese in sostanza alla fine dell'inverno del 1978: il 5 di febbraio, infatti, una serie di razzi e attacchi bomba proiettarono Beirut nel caos, obbligando la Forza Araba di Dissuasione a un intervento preventivo. La forza internazionale di peacekeeping, definita e realizzata nel summit di Riyadh come forza gestita e finanziata da tutti gli stati del mondo arabo, finì per essere a tutti gli effetti un'arma militare aggiuntiva per la Siria. Assad usò più volte la FAD come "scudo diplomatico" per rispedire al mittente le accuse d'ingerenza esterna in Libano.

La FAD provvide immediatamente a formare numerosi punti di controllo militari, nel tentativo di gestire la tensione tra cristiani e musulmani. La mattina del 7 febbraio, alcuni militari appartenenti all'Esercito del Libano Libero contestarono l'ubicazione di uno dei punti di controllo, situato proprio nei pressi del quartier generale della milizia. La pattuglia del posto di blocco in questione, composta

⁶⁵ Fisk, *Pity the Nation. Lebanon at War*, pp.105-106.

prevalentemente da militari siriani, rifiutò categoricamente di allontanarsi; in conseguenza di ciò, vi fu una sparatoria in cui morirono più di 20 persone. I soldati dell'Esercito del Libano Libero presero in ostaggio i militari siriani rimasti in vita e li portarono nel proprio quartier generale, facendo crescere la tensione con le truppe siriane presenti nei pressi di Fayadieh, il sobborgo di Beirut dove avvennero i fatti. La situazione divenne critica quando furono rinvenuti due corpi di soldati cristiani nelle vicinanze.

La mattina seguente Assad inviò truppe dell'esercito siriano a sostegno del FAD, distruggendo la caserma dell'Esercito del Libano Libero, guidato dal colonnello nazionalista Antonie Barakat. La reazione falangista non si fece attendere, infatti:

Kataeb Regulatory Forces 'Commando' troops under the command of Bachir Jumayyl and the Tiger Militi led by Dany Chamoun were drawn into the action against the Syrians. That afternoon Syria shelled Achrafieh and attacked the Tigers' HQ. The fighting soon spread to east of Beirut and Mount Lebanon. Syrians took high buildings such as Burj Rizk in Achrafieh and Burj El Murr using snipers and heavy weapons against civilians; the soldiers stayed for 90 days. Another major clash took place near the Sodeco area in Achrafieh where the Christian militia Forces fought ferociously and led the Syrian army out of the Rizk Building.

We have to firstly remind that Israel was the primary well-wisher of the Lebanese Front's militias. Secondarily We'd say that hundred of soldiers would have been died in the clashes.⁶⁶

Il conflitto terminò con la vittoria falangista, accolta con soddisfazione dalle élite israeliane, "well-wishers" del Fronte Libanese, come rilevato da O'Ballance, giornalista militare e accademico inglese.

La vittoria del Fronte Libanese fu specialmente strategica, poiché consentì l'esclusione della Forza Araba di Dissuasione dal Libano, ma soprattutto l'allontanamento delle truppe siriane dalla zona orientale maronita di Beirut. L'esito del conflitto dei Cento Giorni aveva sancito infine la rottura definitiva della breve alleanza tra il Fronte Libanese e la Siria.

Il conflitto tra Israele e OLP nel Sud Libano (marzo 1978).

Il 9 marzo del 1978, un gruppo di militanti appartenenti alla fazione di Al-Fatah riuscì a penetrare nel confine israeliano allo scopo di organizzare un attentato

⁶⁶ David O'Ballance, *Civil War in Lebanon, 1975-92*, London, 1998, pp.79-80.

terroristico contro Israele.⁶⁷ I guerriglieri di Al-Fatah sequestrarono e rapirono un pullman diretto a Tel Aviv sull'Autostrada 2 costiera, uccidendo quasi 40 israeliani, in quello che è ritenuto l'attentato peggiore subito da Israele nel territorio nazionale.

La risposta israeliana all'atto terroristico arrivò cinque giorni più tardi, quando le Forze di Difesa Israeliane invasero il Libano dando luogo all'Operazione *Litani*, dal nome del fiume Leonte che divideva il Sud Libano dalle restanti regioni libanesi. L'obiettivo d'Israele era di respingere il più lontano possibile l'OLP e le sue milizie dal confine israeliano, con l'aiuto del temibile Esercito del Sud Libano alla testa di Saad Haddad, militare cristiano-libanese e disertore dell'esercito regolare libanese negli anni '60. In seguito all'alleanza con Israele, Haddad decise di fondare un gruppo paramilitare personale, l'Esercito del Sud Libano, sostenuto dagli israeliani fino al 2000, anno in cui le FDI si sarebbero ritirate dai confini libanesi.

L'avanzata dell'esercito di Haddad e di *Tsahal* (dall'acronimo che identifica le forze armate israeliane) provocò circa 700 morti, compresi civili libanesi, nei primi cinque giorni di campagna militare; l'invasione israeliana suscitò la reazione delle Nazioni Unite, che riunirono il Consiglio di Sicurezza. Il Consiglio di Sicurezza adottò così, il 19 marzo del 1978, la Risoluzione 425:

The Security Council,

Taking note of the letters of the Permanent Representative of Lebanon (S/12600 and S/12606) and the Permanent Representative of Israel (S/12607),

Having heard the statements of the Permanent Representatives of Lebanon and Israel,

Gravely concerned at the deterioration of the situation in the Middle East, and its consequences to the maintenance of international peace,

Convinced that the present situation impedes the achievement of a just peace in the Middle East, Calls for strict respect for the territorial integrity, sovereignty and political independence of Lebanon within its internationally recognized boundaries;

Calls upon Israel immediately to cease its military action against Lebanese territorial integrity and withdraw forthwith its forces from all Lebanese territory;

⁶⁷ La tensione tra Palestina e Israele era salita vertiginosamente poiché in quel periodo s'iniziò a discutere di un possibile accordo distensivo l'Israele stesso e l'Egitto, che nel frattempo, dopo la morte di Nasser nel 1970, era passato sotto la guida di Anwar Sadat. Gli Accordi furono poi effettivamente firmati a settembre dello stesso anno a Camp David.

Decides, in the light of the request of the Government of Lebanon, to establish immediately under its authority a United Nations interim force for southern Lebanon for the purpose of confirming the withdrawal of Israeli forces, restoring international peace and security and assisting the Government of Lebanon in ensuring the return of its effective authority in the area, the force to be composed of personnel drawn from States Members of the United Nations.

*Requests the Secretary-General to report to the Council within twenty-four hours on the implementation of this resolution.*⁶⁸

La risoluzione richiedeva soprattutto il ritiro immediato delle truppe israeliane dal Libano, nonché l'implementazione di un organo militare *ad interim* delle Nazioni Unite stesse (detto UNIFIL), allo scopo di gestire e assicurare il ripiegamento di Israele nel proprio confine. L'istituzione dell'UNIFIL avvenne il giorno stesso con una rettifica della Risoluzione 425, nel cui testo si specificavano i poteri e le mansioni dell'organo.⁶⁹ In seguito alla divulgazione del testo della risoluzione, la campagna militare si protrasse per altri due giorni, dopodiché Begin ordinò di cessare il fuoco, anche se il ritiro delle truppe israeliane avvenne solo negli ultimi mesi del 1978.

L'Operazione israeliana durò quindi una settimana e terminò con la netta vittoria militare d'Israele, ma soprattutto indusse l'OLP a una ritirata disastrosa dal Sud Libano, costringendola a rifugiarsi più a nord. Furono uccise circa 1.000 persone, tra miliziani palestinesi e civili, mentre si calcola che l'avanzata israeliana abbia provocato più di 285.000 rifugiati palestinesi, poi considerati come *Internally Displaced Person*.⁷⁰

L'OLP continuò ad attaccare per tutto l'anno seguente le basi dell'UNIFIL e dell'Esercito del Sud Libano (che nel frattempo aveva mantenuto piattaforme e supporti logistici per Israele a sud del fiume Leonte, rendendo sostanzialmente pleonastico il ritiro delle truppe israeliane); soltanto nel 1980 Arafat ordinò di cessare il fuoco, fino alla nuova invasione israeliana del Libano nel 1982.

In seguito al conflitto del 1978 e alla ritirata dal Sud Libano, l'OLP trasferì il suo quartier generale nella zona ovest di Beirut, divenuta ormai una roccaforte dell'alleanza musulmana durante la Guerra Civile.

⁶⁸ <http://www.yale.edu/lawweb/avalon/un/un425.htm>

⁶⁹ http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/12611

⁷⁰ Fisk, *Pity the Nation. Lebanon at War*, p.130.

2.3.2. La Battaglia di Zahlé (1980-1981)

Dopo il summit di Riyadh nel 1976, nei quattro anni successivi della Guerra Civile vi furono notevoli cambiamenti, sia dal punto di vista strategico, che politico. Sotto l'aspetto strategico, gli esiti dei due conflitti nel 1978 avevano mostrato la grande forza militare dell'alleanza nazionalista cristiana, guidata da Bashir Gemayel e dalla Falange, il vero perno della potenza bellica maronita. Le operazioni militari avevano inoltre garantito la zona Est di Beirut e il Sud del Libano alla coalizione.

I mutamenti più rilevanti in questi due anni furono però politici, poiché la Siria di Assad cambiò schieramento in corsa: aveva iniziato l'occupazione in Libano col pretesto di dare sostegno al governo libanese ormai destituito e delegittimato di ogni potere, mentre solo dopo 24 mesi rappresentava la minaccia più grande per il governo ed era il nemico più temibile delle Falangi Libanesi. In seguito alla ritirata dell'OLP dal Sud Libano, Assad temeva un'alleanza diretta tra Gemayel e Israele, che sarebbe culminata nel probabile insediamento delle Forze di Difesa Israeliane a Beirut; in questo modo il vantaggio della presenza siriana nella capitale libanese (solo la zona Ovest) si sarebbe annullato.

Gran parte dell'occupazione militare siriana comprendeva la Valle di Beqaa, mentre Israele incalzava dal Sud Libano, grazie al dominio territoriale delle milizie del colonello Haddad. In questo *background* politico, Assad guardò con sincera preoccupazione alla posizione strategica della città libanese di Zahlé, immediatamente adiacente da est alle colline della valle di Beqaa.

Secondo il leader siriano, la conquista della cittadina libanese avrebbe avuto un'importanza imprescindibile negli equilibri del conflitto.

Il timore maggiore del presidente della Siria era per la suddetta influenza israeliana nella capitale Beirut; un'alleanza tra Israele e Falangi avrebbe consentito all'esercito israeliano l'accesso alle vie principali del Libano, che confluivano chiaramente anche con la valle di Beqaa, sotto il controllo siriano. Ciò che secondo Assad e le *élite* siriane rappresentava una prospettiva addirittura catastrofica, era il collegamento autostradale tra Beirut e la capitale Damasco, che gli israeliani avrebbero potuto percorrere con il consenso degli alleati maroniti.

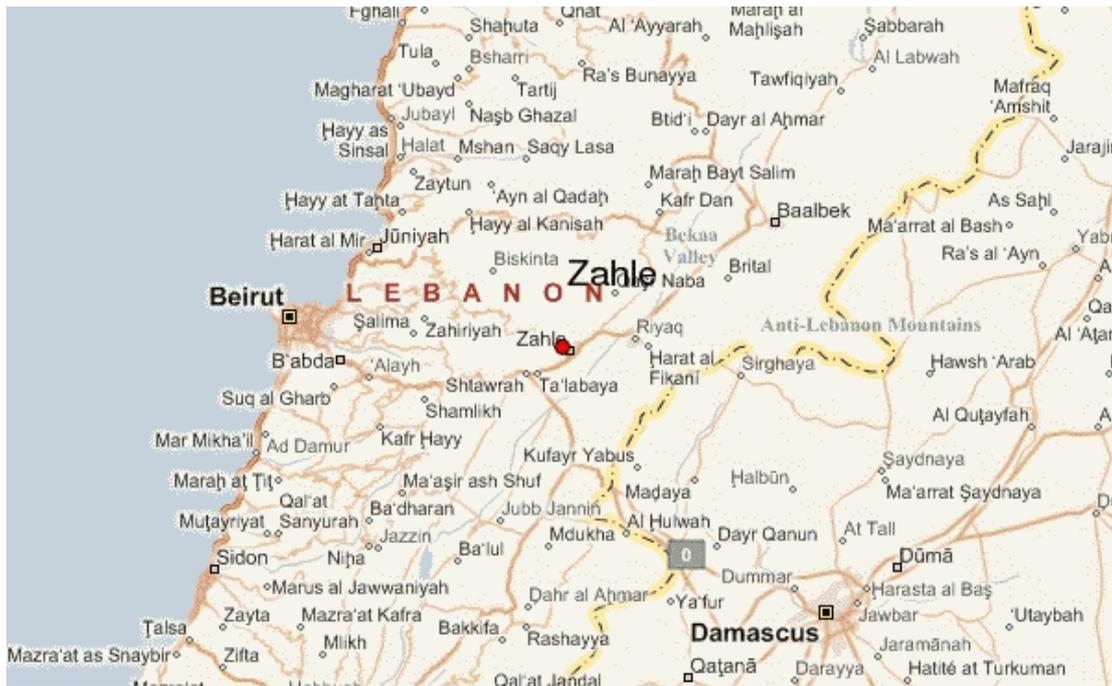


Figura 2.3 La posizione geografica di Zahlé in questa carta politica.⁷¹

Nell'estate del 1980 le truppe dell'esercito siriano presidiarono e bloccarono tutte le vie di sbocco a Zahlé, rendendo di fatto inaccessibile la città a un eventuale intervento israeliano-libanese. Gemayel aveva però di fatto intuito la minaccia, inviando milizie falangiste all'interno della città. Le ostilità si aprirono nel dicembre del 1980, anche se, a causa del clima molto rigido, non vi furono combattimenti veri e propri durante l'intero inverno. L'unica vicenda considerevole riguardò un bombardamento siriano della città per più di 10 ore, in seguito all'uccisione di cinque soldati siriani; dopo il bombardamento aereo, le truppe siriane impedirono l'ingresso di provviste e cibi alla popolazione zahlawita e l'episodio suscitò lo sdegno internazionale degli Stati Uniti.

La battaglia entrò nel vivo in primavera, quando Assad ordinò al suo esercito di presidiare e occupare tutte le alture orientali alla città, in modo da bloccare preventivamente qualsiasi ipotetico intervento israeliano.

L'occupazione siriana della collina di Hammar (direttamente collegata con Zahlé) fu l'episodio che aprì le ostilità, poiché le Forze Libanesi scoprirono l'avanzata delle truppe nemiche e disposero le proprie milizie a difesa della città.

⁷¹ <http://www.weather-forecast.com/locations/Zahle>

La netta superiorità numerica dell'esercito siriano costrinse tuttavia Gemayel a far ripiegare le proprie truppe su una strategia d'attesa, che avrebbe però logorato la popolazione, senza cibo e acqua potabile. L'esercito siriano riuscì ad occupare tutto l'altopiano prospiciente la città di Zahlé nell'arco di dieci giorni, approfittando della situazione drammatica che imperversava all'interno della città, ormai sotto assedio.

A questo punto Gemayel arringò la popolazione e le sue truppe, proponendo due possibilità: abbandonare le postazioni o le case e salvare le proprie vite, cedendo la città all'esercito siriano, o resistere e preservare l'identità nazionale libanese, pur senza provviste e rifornimenti. Le parole del leader Falangista scossero notevolmente la popolazione e le milizie falangiste, che decisero di rimanere all'interno della città e resistere all'assedio. Nonostante la superiorità numerica, la Siria non riuscì per tutta la primavera a entrare nella città e propose le condizioni di pace alle Forze Libanesi. Le condizioni prevedevano il ritiro delle truppe falangiste da Zahlé, il controllo siriano delle colline che circondavano la città, e infine l'occupazione della ferrovia che collegava Beirut a Damasco. Gemayel respinse ovviamente tutte le condizioni, prolungando la resistenza libanese alle truppe di Assad.

Dopo altri tentativi a vuoto di conquistare la città, la battaglia di logoramento terminò nel giugno del 1981 con un altro trionfo strategico di Gemayel e delle sue truppe; come conseguenza dell'accordo tra Assad e Gemayel discusso nello stesso mese, fu, infatti, stabilito che l'esercito siriano avrebbe abbandonato le colline di Hammar e Harkat, mentre le milizie del leader maronita avrebbero lasciato Zahlé, rimpiazzate dall'esercito regolare libanese.

Nel timore che Assad non avrebbe rispettato i patti, Gemayel mantenne una milizia falangista all'interno della città, facendo comunque rientrare tutte le restanti a Beirut, accolte da una folla festante, poiché Zahlé era libera e non sotto il controllo siriano. L'importanza di questa battaglia risiede nel fatto che, dopo la vittoria, la popolarità di Gemayel crebbe tanto da culminare nell'elezione presidenziale del 1982.

Capitolo terzo

3. I difficili anni '80 in Libano, dall'invasione israeliana alla conclusione della guerra (1982-1990)

Antefatti della Guerra del 1982

In seguito al conflitto nel Libano meridionale tra Israele e Palestina, si era creato un nuovo equilibrio geostrategico favorevole allo stato israeliano, poiché l'OLP era stato costretto ad abbandonare tutte le proprie basi militari, ripiegando a nord, più precisamente nella zona Ovest di Beirut, controllata dalle milizie musulmane e dall'esercito siriano.

La Siria del presidente Assad aveva inoltre un vasto controllo nell'intera area orientale libanese: allo scopo di difendere il confine con la capitale Damasco, l'esercito siriano aveva occupato la valle di Beqaa, anche se il reale disegno di Assad era ormai ben noto ai vertici della coalizione maronita. Il Generale Assad aveva, infatti, intenzione di conquistare la capitale Beirut e porre l'intero stato libanese sotto la propria amministrazione, guidato evidentemente da quell'obiettivo mai sopito di annettere il Libano alla Siria e ricongiungere così gli antichi confini precedenti al Mandato francese.

Nonostante la Battaglia di Zahlé abbia rappresentato una sconfitta importante per l'esercito siriano, dal punto di vista strategico, la Siria era divenuta l'attore politico più influente nello scacchiere della Guerra Civile Libanese. Questa condizione era destinata a cambiare drasticamente allo scoppio della terza fase del conflitto, il 6 giugno del 1982, quando cioè Israele avrebbe invaso massicciamente il territorio libanese, spingendosi, come vedremo, fino a Beirut, mettendola sotto assedio.

Tra gli attori internazionali che lottavano per spartirsi i resti di un territorio martoriato dalla Guerra Civile, "l'ultima speranza"⁷² per il governo nazionale delegittimato e per l'alleanza maronita era rappresentata dal leader delle Forze Libanesi, Bashir Gemayel.

⁷² *The Citizen*, Ottawa. Thursday, 26th August 1982.

La notorietà di Gemayel tra la popolazione era notevolmente aumentata in seguito alla Battaglia di Zahlé, che aveva designato il leader maronita e le Falangi Libanesi come eroi nazionali.

La popolarità di Gemayel superò anche i confini nazionali, come testimoniato dal quotidiano canadese *The Citizen*, che ritraeva il leader falangista come “*The Last hope for Lebanon*”, il 26 agosto del 1982, tre giorni dopo l’elezione che lo aveva proclamato 12° Presidente della Repubblica Libanese:

There are some near-farcical elements to the election of Bashir Gemayel as President of Lebanon.

Given first the civil war and then the presence of Syrian troops in Lebanon, no election has been possible since 1972. The situation now is much worse, with Israeli troops occupying much of Lebanon and widespread destruction all around.

He (Gemayel) and his private army might well have unleashed another bloodbath, but his new stature as a president could also drive him to seek national harmony.

Being an ally of Israel could also prove advantageous. Gemayel will ask Syrian and Palestinian forces to leave Lebanon; that would put pressure on Israel to withdraw its troops as well. If this happened, then the enormous task of rebuilding Lebanon could begin.

Since Lebanon just now is singularly lacking in statesmen, we can only hope that Gemayel will assume that role: after its horrible sufferings, Lebanon deserves peace, reconciliation and rebuilding.⁷³

Dall’articolo appena citato, si può desumere il piano politico di Gemayel e del blocco maronita, in relazione agli eventi dell’estate del 1982: l’intento del leader falangista era quello di imporre un immediato ritiro dal Libano delle truppe siriane e palestinesi, sfruttando l’amicizia con Israele. In un secondo momento sarebbe stato più semplice chiedere agli alleati israeliani di lasciare il paese, ora occupato militarmente anche da questi ultimi.

Una sezione di questo capitolo si occuperà proprio della fase di occupazione israeliana in Libano, ritenuta come il momento storico più importante della Guerra Civile, nonostante si trattasse tuttavia di un’estensione dell’annoso conflitto arabo-israeliano.

⁷³ Ibidem, p.2.

La caratteristica che aveva reso la Guerra Civile Libanese peculiare e atipica risiedeva, infatti, nell'elemento di "neutralità" del territorio libanese, teatro di guerre internazionali. Le caratteristiche settarie e frammentate della società religiosa libanese fecero il resto, poiché alla base delle guerre che confluirono più volte sul suolo nazionale, c'era sempre il lato religioso come aspetto comune: il conflitto arabo-israeliano non fece altro che esacerbare l'opposizione tra maroniti e sunniti.

L'influenza della Rivoluzione iraniana sulla Guerra Civile

Dagli Anni '80, fu un altro evento internazionale a giocare un ruolo decisivo nell'evolversi della Guerra Civile: la Rivoluzione iraniana del 1979, che portò al potere il *Grande Ayatollah* Ruhollah Khomeini, a scapito di Mohammad Rezâ Šâh Pahlavi, lo *Shah* della dinastia omonima, che fu destituito e costretto all'esilio prima in Egitto⁷⁴, e in seguito in Marocco e nelle isole Bahamas.

Dopo aver rotto ogni relazione diplomatica con gli Stati Uniti, Khomeini dichiarò la Repubblica Islamica in Iran, e lo sciismo religione ufficiale della Repubblica. Sull'onda lunga della rivoluzione iraniana, altri paesi avrebbero perseguito la Repubblica Islamica come forma di governo, non solo sciiti ma anche sunniti, come il Pakistan, la Mauritania e l' Afghanistan,

E' tuttavia evidente che fu nel mondo sciita che l'influenza della Rivoluzione Iraniana si fece sentire più fortemente, ed il risultato fu particolarmente evidente sui partiti libanesi coinvolti nella Guerra Civile. L'obiettivo dell'Ayatollah Khomeini era di finanziare militarmente e sostenere i movimenti politici sciiti in minoranza nel mondo arabo. Con la nascita della Repubblica, egli aveva creato il corpo militare dei Guardiani della Rivoluzione, noto in persiano come *Pasdaran*, i quali, nel giro di pochi anni, divennero l'istituzione più potente e influente dello stato. Nel 1982 i Guardiani della Rivoluzione allestirono una base militare nella valle di Beqaa sotto occupazione siriana, e "*founded, financed, trained and equipped Hizbullah to operate as a proxy army for Iran.*"⁷⁵

⁷⁴ L'esilio dello Rezâ Šâh Pahlavi in Egitto rappresentò un ulteriore motivo di tensioni nel mondo arabo: fu, infatti, aspramente criticata l'accoglienza benevola che il presidente egiziano dell'epoca, Anwar Sadat, riservò al re iraniano appena depresso.

⁷⁵ Timothy Geraghty; Alfred Gray Jr (Foreword), *Peacekeepers at War: Beirut 1982. The Marine Commander Tells His Story*, Washington, 2009. P.165.

Hezbollah salì alla ribalta in pochissimi anni, grazie anche all'arruolamento di moltissimi sciiti provenienti dalla regione di Beqaa, divenendo dunque uno degli attori principali più influenti durante la terza e la quarta fase della Guerra Civile.

* * * * *

Questo capitolo sarà suddiviso in due sezioni, così organizzate:

- Nella prima sezione analizzeremo la terza e più importante fase della Guerra Civile in Libano, compresa tra il 1982 e il 1984. In quel periodo il conflitto giunse al culmine, quando Israele invase il Libano allo scopo di espellere definitivamente l'OLP dalla regione e rendere neutrale la capitale Beirut, divisa ormai da 6 anni dalla *Green Line*;⁷⁶
- Nella seconda sezione analizzeremo la quarta e ultima fase della guerra, caratterizzata dalla costante ascesa di Hezbollah. Il movimento politico sciita avrà un ruolo preponderante nell'evoluzione finale del conflitto, culminato negli Accordi di Ta'if nel 1989, e nella conclusione della Guerra nel 1990. I focolai di violenza e guerriglia non si arrestarono con la fine delle ostilità, poiché solo nel 1991 tutti gruppi paramilitari furono dissolti, con l'eccezione di Hezbollah.

3.1. La terza fase della Guerra Civile Libanese. Dall'invasione israeliana agli Accordi del 17 maggio (1982-1984)

La fine del conflitto tra OLP e Israele in Libano meridionale non aveva placato le ondate di violenza e guerriglia. Infatti, benché da luglio del 1981 fosse stata imposta ufficialmente la tregua, continuarono i raid israeliani nella valle di Beqaa e nella zona Ovest di Beirut, così come gli attacchi delle milizie palestinesi contro bersagli israeliani.

La politica estera israeliana del Primo Ministro Begin era comunque volta ad evitare un'eventuale nuova battaglia con l'OLP, e l'elezione di Ronald Reagan come

⁷⁶ Per la "*Green Line*" si rimanda al secondo capitolo.

40° Presidente degli Stati Uniti giocò un ruolo fondamentale perché le ostilità non si riaprirono.

L'ascesa politica del Generale Ariel Sharon stravolse totalmente gli equilibri; già comandante delle Forze Israeliane di Difesa nel 1949, Sharon aveva prestato servizio militare durante la Crisi di Suez, oltre che nella Guerra dei Sei Giorni e dello Yom Kippur.

Dopo diversi anni di militanza nel partito nazionalista Likud, in cui spiccava come una delle personalità più oltranziste, Sharon fu nominato da Begin Ministro della Difesa di Israele il 6 agosto del 1981.

Da ministro, Sharon adottò immediatamente una linea di assoluta intransigenza nei rapporti diplomatici con l'OLP e Arafat, intensificando notevolmente le spedizioni militari delle Forze di Difesa Israeliane ai confini del Libano e della Giordania. L'aggressività del partito conservatore Likud nei confronti del mondo arabo aumentò soprattutto in seguito al completamento nel marzo 1982 del ritiro dell'esercito israeliano dal Sinai, iniziato nel 1978.

Sharon stilò quattro punti fondamentali da adottare in politica estera, a proposito della guerra arabo-israeliana in Libano, così elencati da Zeev Maoz:

- 1. Destroy the PLO infrastructure in Lebanon, including the PLO headquarters in Beirut. The physical destruction of the PLO human and material assets in Lebanon, including the killing of the PLO leadership, was a top priority. But expulsion of the PLO from Lebanon would also be an acceptable achievement.*
- 2. Drive Syrian forces out of Lebanon. Sharon knew that this could not be accomplished without a full-scale confrontation with Syrians. It would have been preferable if the Syrians forces had started shooting at the Israeli forces, because this would provide Israel with the political pretext for attacking the Syrians. However, if the Syrians did not play by Israeli rules, Israel would have to initiate a direct attack on the Syrians.*
- 3. Install a Christian-dominated government in Lebanon, with Bachir Gemayel as President. This would ensure that the military accomplishments of the war would be preserved by a political ally who could end the civil war and would ensure a strong state that was capable of making and enforcing its policies on the population, including the termination of Syrian presence in Lebanon.*
- 4. Sign a peace treaty with the Lebanese government that would solidify the informal Israeli-Christian alliance and convert it into a binding agreement. If there were not possible, due to political constraints under which the Christians fund themselves in the*

*Arab World, a non-belligerence agreement would also be acceptable.*⁷⁷

Il programma di Sharon in Libano prevedeva dunque: l'eliminazione totale di qualsiasi base o supporto dell'OLP in Libano; il ritiro delle truppe siriane dal territorio libanese (evitando possibilmente un confronto militare con Assad); un governo centrale maronita che avrebbe garantito l'eliminazione di qualsiasi opposizione araba e la fine della Guerra Civile; la firma di un trattato di pace tra Israele e Libano, che avrebbe siglato l'alleanza tra i vertici sionisti e la comunità maronita.

3.1.1. L'invasione israeliana e l'assedio di Beirut (1982)

Il fragile equilibrio della tregua tra OLP e Israele fu rotto il 3 giugno del 1982, quando un gruppo di terroristi, appartenenti all'organizzazione militare di Abu Nidal, aprì il fuoco a Londra contro l'ambasciatore israeliano per il Regno Unito, Shlomo Argov, ferendolo gravemente. Abu Nidal era un militante di *Al-Fatah*, poi espulso da Arafat nel 1974 e divenuto in seguito dissidente e critico nei confronti dell'OLP.

Il tentato omicidio dell'ambasciatore israeliano indusse la Knesset⁷⁸ a riunire un'assemblea straordinaria il 4 giugno, in cui fu data autorizzazione a Sharon di organizzare un'invasione di grande portata in Libano.

Le Nazioni Unite tentarono uno sforzo distensivo ormai tardivo, tramite le Risoluzioni 508 e 509 adottate dal Consiglio di Sicurezza, in cui si chiedeva l'immediato ritiro dei gruppi militari israeliani in Libano (sostenuti dall'Esercito del Sud Libano del colonnello Haddad). Ogni tentativo risultò vano e il 6 giugno del 1982 le Forze di Difesa Israeliane entrarono in Libano, agli ordini di Ariel Sharon.

Per l'Operazione Pace in Galilea, le Forze di Difesa Israeliane (FDI) schierarono 78.500 soldati, circa 1.500 veicoli armati corazzati e più di 1200 carri armati.⁷⁹

⁷⁷ Maoz Zeev, *Defending the Holy Land: A Critical Analysis of Israeli's Security and Foreign Policy*, Ann Arbor, 2006, p.181.

⁷⁸ Il parlamento monocamerale di Israele.

⁷⁹ Lee Russell; Samuel Katz, *Armies in Lebanon 1982-84*, Oxford, 1985.

Il piano strategico di Sharon prevedeva un attacco militare su tre fronti (Vedi Figura 3.1):

- Il fronte centrale, in cui l'obiettivo dell'esercito israeliano era quello di disperdere le milizie sciite sparse nel Sud del Libano, come l'ala militare di Hezbollah;
- Il fronte orientale, che aveva lo scopo principale di contenere le truppe siriane della valle di Beqaa;
- Il fronte occidentale, o costiero, che prevedeva infine l'avanzata militare per le città mediterranee libanesi, come Sidone e Damur, fino al raggiungimento della capitale Beirut, il reale obiettivo strategico di Sharon.

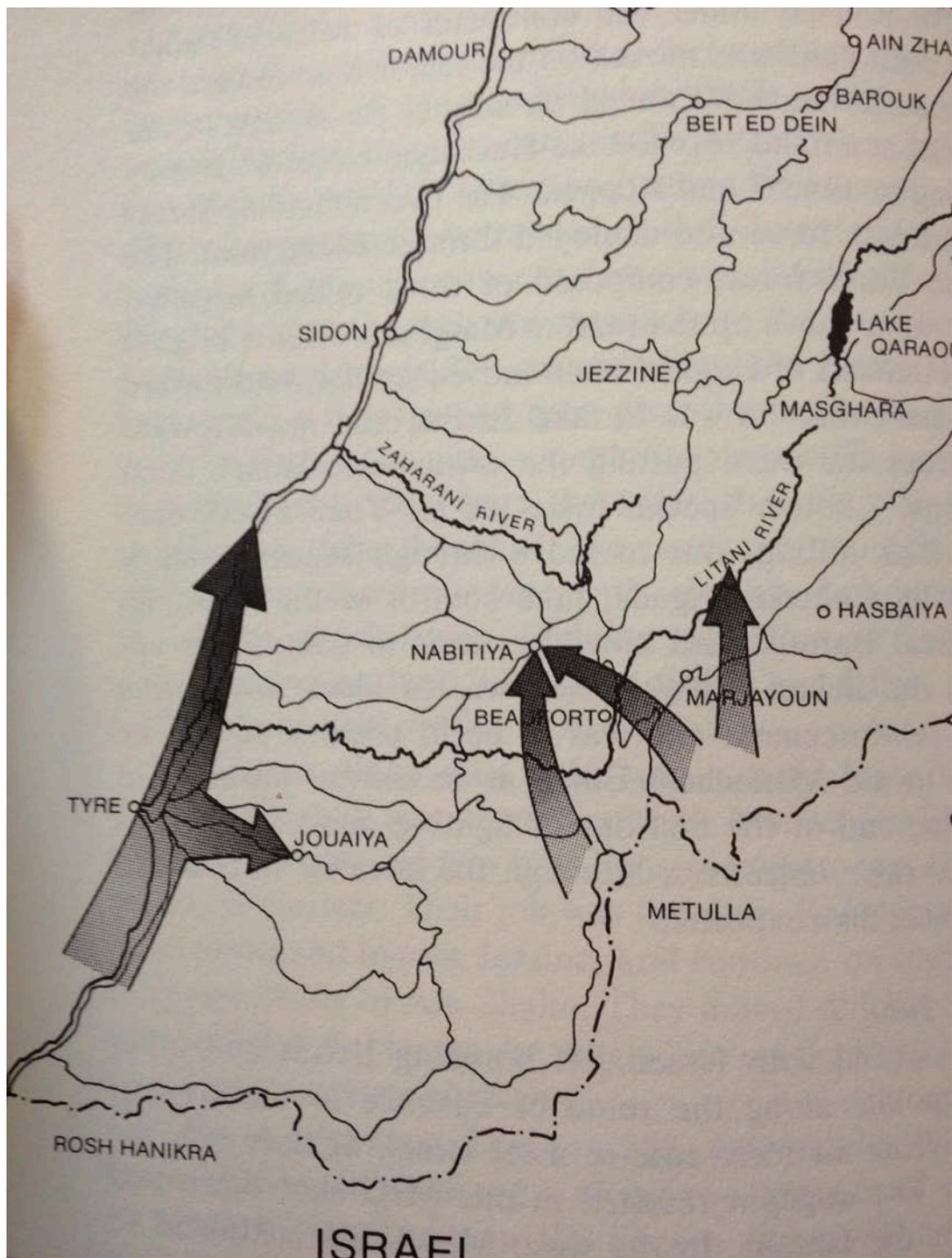


Figura 3.1 Il piano strategico di Sharon.⁸⁰

L'avanzata israeliana fu rapida e inarrestabile nella prima settimana: le FDI riportarono, infatti, notevoli successi militari, come quello nella valle di Beqaa il 9 giugno contro l'aviazione siriana. La successiva battaglia, nota come *Operazione*

⁸⁰ Richard A. Gabriel, *Operation Peace for Galilee. The Israeli-PLO War in Lebanon*, Toronto, 1984, p.182.

Mole Cricket 19, è ritenuta fondamentale nel prosieguo della guerra, poiché l'esercito israeliano riuscì a distruggere più di 80 missili terra-aria SAM sovietici, di fatto limitando drasticamente la copertura aerea fornita alle truppe siriane di Assad.

In seguito alla vittoria contro l'esercito siriano, e mentre l'incessante offensiva israeliana decimava i mezzi armati palestinesi, Sharon dichiarò pubblicamente che l'obiettivo primario delle Forze di Difesa Israeliane era l'avanzata di 40 km nel territorio libanese, tesa a distruggere tutte le basi dell'OLP.

Con l'annientamento delle piattaforme dell'OLP, le FDI avrebbero stabilito una zona di sicurezza, allo scopo di evitare in futuro qualsiasi raid musulmano verso il confine nord di Israele.

Sharon nel frattempo aveva informato Gemayel del piano delle Forze di Difesa, di porre sotto assedio la zona Ovest di Beirut, al fine di espellere le truppe siriane e le milizie palestinesi dalla capitale; in cambio del tacito assenso delle Forze Libanesi, Israele avrebbe garantito al leader falangista la presidenza dello stato.

Il 13 giugno le Forze di Difesa Israeliane cinsero d'assedio la capitale libanese, isolando l'OLP e l'esercito di Assad (vedi Figura 3.2).

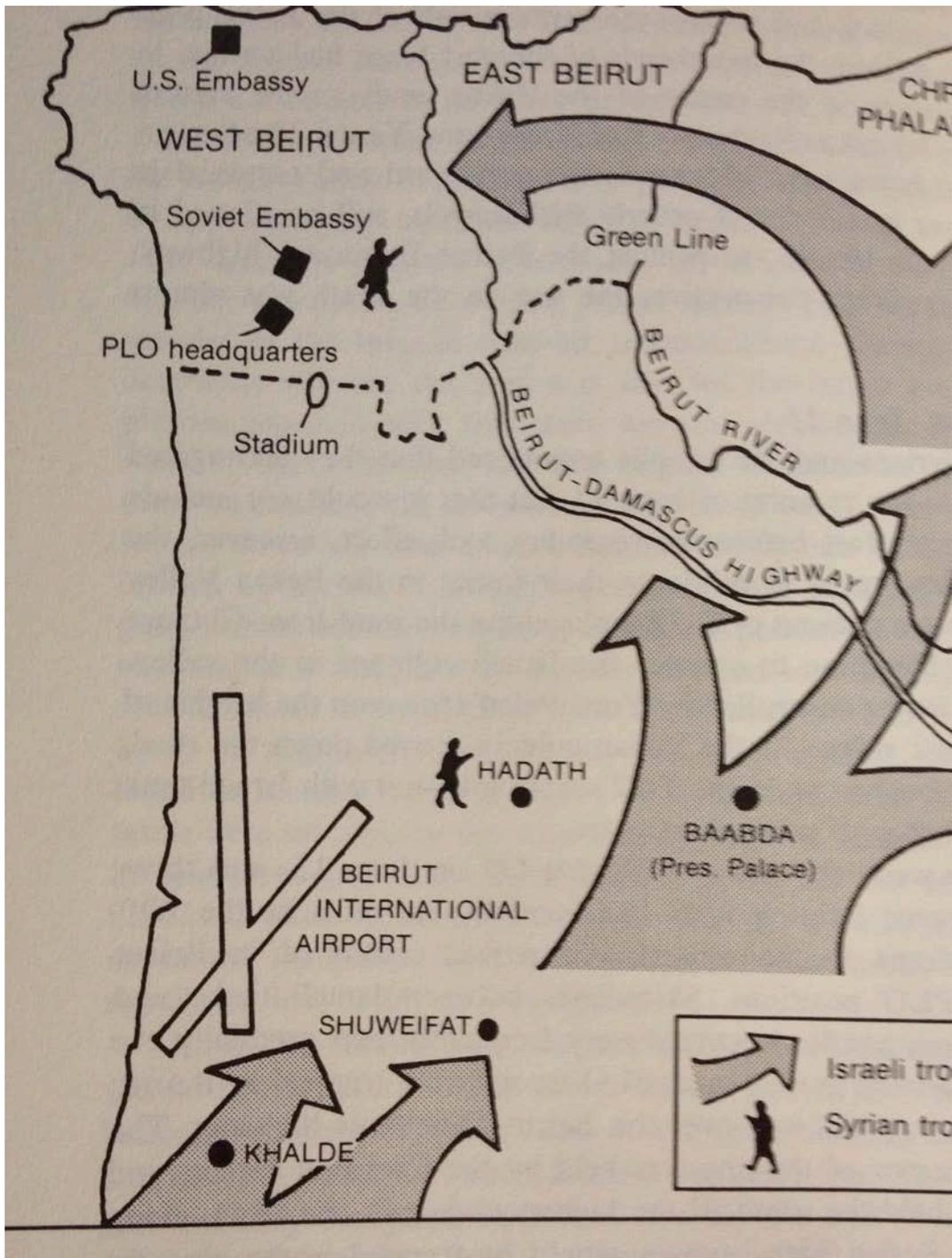


Figura 3.2 Piano d'attacco delle FDI nella "West Beirut" musulmana.⁸¹

⁸¹ Ibidem, p.194.

L'assedio di Beirut fu una guerra psicologica oltre che militare: coscienti della netta superiorità numerica e forti di poter contare sull'alleanza falangista, le FDI tentarono di persuadere l'OLP che lo smembramento dell'organizzazione fosse l'unica alternativa possibile a un massacro. Gli Stati Uniti inviarono il negoziatore Philip Habib in Libano allo scopo di interrompere il conflitto e avviare le negoziazioni di pace tra Begin e Arafat. Nonostante ciò, gli attacchi a Beirut si protrassero per quasi due mesi, con bombardamenti aerei, assalti navali e raid terrestri, oltre che con l'occupazione totale dell'aeroporto e l'embargo di cibo, acqua ed elettricità. In questo modo non furono colpiti solo gli obiettivi palestinesi, ma anche la popolazione civile libanese.

Nel mese di luglio le Forze di Difesa Israeliane intensificarono sensibilmente le operazioni militari, inviando anche agenti del *Mossad* (il servizio segreto israeliano) incaricati di uccidere Arafat e porre così fine all'esistenza dell'OLP.

Gli agenti segreti israeliani esortarono Gemayel a collaborare con le FDI, al fine di trovare il leader palestinese e di eliminare le personalità libanesi musulmane che si opponevano alla comunità maronita; Gemayel negò qualsiasi supporto militare delle Falangi all'esercito israeliano, asserendo che non avrebbe mai combattuto contro cittadini libanesi.

Nel frattempo l'operazione militare in Israele aveva suscitato un forte dissenso nella comunità internazionale, ricevendo inoltre pesanti critiche dal suo principale alleato, gli Stati Uniti. Reagan dichiarò più volte, infatti, che le armi americane date in supporto alle FDI potevano essere utilizzate soltanto a scopo difensivo. Il presidente americano condannò più volte il comportamento di Sharon, il quale, incurante delle critiche, perseguì nei bombardamenti della città, come quello del 10 agosto che fece vittime più di 300 persone.

In seguito all'accaduto, e presagendo un'*escalation* di violenza sempre crescente, Reagan inviò nuovamente Philip Habib allo scopo di trovare un accordo tempestivo di pace che ponesse fine al conflitto; fece inoltre pressioni al governo israeliano perché Sharon fosse privato di ogni potere.

La prima conseguenza delle mosse di Reagan fu l'azione del Primo Ministro israeliano Begin (la notte del 13 agosto), il quale destituì Sharon di ogni potere nei confronti dell'esercito, obbligando il leader sionista ad agire solo previa autorizzazione della *Knesset*.

Il risultato più importante era stato raggiunto tuttavia il giorno precedente, quando Habib aveva ottenuto dalle parti in causa l'assenso al ritiro di entrambi gli schieramenti militari dal territorio libanese.

Il successo diplomatico di Habib era dovuto in parte ai cambiamenti che si erano verificati nei due schieramenti: l'OLP era consapevole di non avere più alcuna possibilità di sopravvivenza e potere in Libano; il parlamento israeliano, che aveva raggiunto il suo principale obiettivo, aveva privato Sharon di ogni potere militare, ed era disponibile al ritiro delle truppe dal territorio libanese.

Le truppe israeliane avevano inoltre conquistato numerosi porti strategici nella zona sub orientale del Libano, la valle di Beqaa, riducendo (temporaneamente) l'influenza siriana nel paese a vantaggio della coalizione cristiana maronita.

Durante i negoziati, fu stabilito di inviare una forza internazionale di peacekeeping, la cosiddetta Forza Multinazionale Libanese, allo scopo di predisporre e sorvegliare l'evacuazione dell'OLP dal Libano, insieme con i civili palestinesi dei campi profughi.⁸² Tale Forza Multinazionale era composta di marines e Navy SEAL (Sea, Air and Land forces) statunitensi, di soldati francesi e inglesi, oltre che dell'unità militare italiana dei Bersaglieri.

L'evacuazione dell'OLP da Beirut avvenne senza incidenti, attraverso la tappa intermedia di Atene, fino all'arrivo definitivo di Arafat a Tunisi, il 30 agosto del 1982, dove fu stabilita la nuova base principale. Le numerose milizie e cellule palestinesi continuarono invece a operare sparpagliate nel Medio Oriente, soprattutto in Giordania, Algeria, Sudan e Yemen, oltre che a Gerusalemme.

La risoluzione definitiva dell'influenza palestinese in Libano lasciava tuttavia irrisolti numerosi nodi nel Libano frammentato e vessato da un'estate di conflitti sanguinosi e da otto lunghi anni di Guerra Civile.

Charles Winslow ha riassunto in modo eccellente ciò che attendeva il Libano dopo il ritiro dell'OLP da Beirut:

Suddenly, while the Israelis were being bad, the Americans were being good, and the Palestinian fighters were being shipped off with their personal arms and self-proclaimed honor. Unfortunately, they left their Palestinian people behind, trapped in the refugee camps.

⁸² L'esodo dei profughi palestinesi fu per la verità un clamoroso insuccesso, poiché le operazioni di peacekeeping non furono in grado di garantire l'evacuazione. Gli effetti del mancato intervento internazionale furono tangibili nel settembre successivo, quando i Campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila furono teatro della carneficina di civili probabilmente più nota della Guerra Civile Libanese.

For the Lebanese, especially those trapped under the Israeli barrage of West Beirut, the invasion had been another terrible episode in the endless series of wars which kept them huddling in their basements. But with the Palestinian “cause” of the war removed and Western forces on the scene – with Bachir Gemayel about to be at the helm – would not these tragic events soon be ending? Would not Christian Lebanon now emerge from the ashes of the recent past? These were not the questions but the hopes – almost the certainties – that many Lebanese felt in late August and early September 1982.”⁸³

3.1.2. Dall’assassinio di Bashir Gemayel al massacro di Sabra e Shatila (1982)

Negli anni della Guerra Civile, la personalità più influente e popolare, in seno alla comunità libanese cristiana maronita, fu senz’altro Bashir Gemayel.

Nato nel 1947, Bashir partecipò già da dodicenne alla vita politica del movimento falangista, creato dal padre Pierre nel 1936; intraprese la carriera militare alla fine degli anni ’60, e partecipò anche agli scontri tra l’esercito libanese e l’OLP nel 1969, capeggiando inoltre una giovane squadra di miliziani maroniti, da cui nasceranno le Forze Libanesi nel 1976. La rapida scalata ai vertici dell’élite militare libanese fece di Gemayel una personalità tra le più rispettate nel partito falangista: nel 1976 presentò le dimissioni dal partito *Kataeb* (subito respinte), colpevole, secondo Bashir, di avere accolto favorevolmente l’occupazione siriana in Libano. In quella circostanza, Gemayel aveva ricordato che il sistema d’istruzione siriano “*used to teach that Lebanon is a Syrian district.*”⁸⁴

Se il padre di Bashir, Pierre Gemayel, fu in grado di fondare e formare un partito politico ultra nazionalista come la Falange Libanese, imprimendovi una forte matrice ideologica, il futuro presidente libanese riuscì a evitare la frammentazione del partito, impedendo qualsiasi divergenza in seno alle parti in opposizione.

Gemayel allestì inoltre un’ala militare del partito fondato dal padre, la Falange, trasformandola in poco tempo in una delle milizie più temibili nello scacchiere della Guerra Civile, indubbiamente la più forte su cui la coalizione maronita potesse contare.

⁸³ Charles Winslow, *Lebanon. War and politics in a fragmented society*, London, 1996, p.233.

⁸⁴ Georges Hayek, *History in a man. Bashir Gemayel*, Beirut, 2010, p.68.

Nella prima e nella seconda fase della Guerra Civile, Gemayel riuscì soprattutto a formare la coalizione delle Forze Libanesi, in cui unì le maggiori milizie maronite sotto un unico corpo militare, cui ovviamente stava a capo la Falange.

In seguito al ritiro delle truppe israeliane da Beirut, Gemayel fu eletto presidente del Libano (23 agosto 1982), con il sostegno, oltre che dagli Stati Uniti, del Mossad e del Primo Ministro d'Israele Begin.

Il 1 settembre dello stesso anno i due capi di governo s'incontrarono a Nahariya, in Israele, per discutere le relazioni internazionali tra i due paesi in seguito all'invasione israeliana. Begin propose a Gemayel di firmare un trattato di pace tra Israele e Libano, minacciando che, in caso contrario, le Forze di Difesa Israeliane avrebbero occupato in via preventiva il Libano meridionale.

Gemayel rifiutò categoricamente le condizioni dettate da Begin, sostenendo che dopo quasi dieci anni di Guerra Civile e sacrifici di soldati libanesi, non avrebbe mai permesso alle truppe israeliane di prendere il posto dell'OLP e dell'esercito siriano. Il neopresidente eletto aggiunse inoltre che avrebbe richiesto il consenso di tutte le comunità religiose del governo, in qualsiasi trattato internazionale futuro.

Lo scopo principale di Gemayel era di riavvicinare i maroniti e i musulmani, allo scopo di avviare un lento processo di ricostruzione sociale del paese: per ottenere quest'obiettivo era però necessario eliminare qualsiasi ingerenza esterna dal paese, indipendentemente dal ruolo avuto in guerra.

Secondo Begin l'obiettivo di Gemayel era in concreto irrealizzabile, visto il netto rifiuto musulmano dell'approccio israeliano; ciò significava che Gemayel non aveva intenzione di seguire le indicazioni di Israele.

Il 12 settembre (due giorni prima dell'assassinio) ci fu un incontro segreto a Bikfaya, tra il presidente libanese e Ariel Sharon. L'incontro era un tentativo distensivo, dopo l'aumento di tensione che il precedente incontro tra Gemayel e Begin aveva creato.

Sharon assicurò l'appoggio dell>IDF all'esercito libanese in merito alle basi militari siriane in Libano, mentre Gemayel garantì al leader sionista l'eliminazione degli ultimi militanti palestinesi rimasti nei campi profughi. Il reale fine di Sharon era comunque la firma di un trattato di pace che, chiaramente, vide l'opposizione netta di Gemayel.

Durante il breve mandato di Gemayel, furono smilitarizzati tutti i gruppi paramilitari maroniti, tra cui anche le stesse Falangi, e fu ripristinato l'esercito nazionale, che non entrava ufficialmente nella zona Ovest di Beirut dal 1973.

Gemayel venne meno per la prima volta gli Accordi del Cairo (1969), ordinando all'esercito di entrare nei campi profughi palestinesi, che godevano di una *domestic jurisdiction* indipendente dalla giurisprudenza territoriale libanese.

Furono inoltre ripristinate le attività economiche del paese, paralizzate dal maggio del 1975.

Il 14 settembre del 1982, mentre Gemayel congedava le Falangi Libanesi in una parata pubblica ad Achrafieh, il distretto più antico della zona Est di Beirut, una bomba esplose nei pressi del quartier generale della milizia, ferendo a morte il presidente libanese e 26 politici Falangisti. L'omicidio di Gemayel fu rivendicato dal maronita Habib Shartouni, militante del Partito Socialista Nazionale Siriano, il quale giustificò l'assassinio affermando che il presidente libanese aveva venduto nazione e territorio a Israele.

Shartouni fu condannato a 8 anni di prigionia e successivamente liberato dall'esercito siriano nel 1990, durante l'occupazione del territorio libanese.

Ancora oggi vi sono diverse teorie complottistiche a proposito del mandante dell'omicidio di Gemayel: alcune sostengono che Assad fosse a conoscenza dell'attentato, altre affermano la responsabilità israeliana, in seguito al rifiuto del presidente assassinato di firmare un trattato di pace con Israele. Tali teorie non sono mai state confermate e permane dunque la versione ufficiale secondo cui Shartouni è stato mandante ed esecutore dell'attentato.

In seguito all'assassinio di Bashir Gemayel, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunì in seduta straordinaria e adottò la Risoluzione 520, in cui si riaffermava l'obbligo di ritiro delle truppe israeliane dal suolo libanese, oltre che il dovere di ciascuno stato confinante di non interferire nella *domestic jurisdiction* del Libano.

La reazione internazionale di sdegno e costernazione fu così espressa nel discorso del Presidente USA, Ronald Reagan:

The news of the cowardly assassination of Bashir Gemayel, President-elect of Lebanon, is a shock to the American people and to civilized men and women everywhere. This promising young leader had brought the light of hope to Lebanon. We condemn the perpetrators of this heinous crime against Lebanon and against the cause of peace in the Middle East. Our deepest sympathy goes to Mrs. Bashir Gemayel and their son, the entire Gemayel family, to

President Elias Sarkis, to his government, and to the people of Lebanon. We join with them in mourning.

*The tragedy will be all the greater if men of good will in Lebanon and in countries friendly to Lebanon permit disorder to continue in this war-torn country. This must not happen. The United States Government stands by Lebanon with its full support in this hour of need.*⁸⁵

In sostituzione del fratello deceduto, il più anziano Amin Gemayel fu eletto Presidente del Libano, il quale rimase in carica fino al 1988; Amin si dimostrò più moderato rispetto al fratello minore: a causa di ciò, molti seguaci di Bashir criticarono Amin, accusandolo di scarso carisma e di collaborazionismo col nemico siriano, soprattutto nella quarta fase del conflitto.

Se in seguito alla morte di Bashir Gemayel, la situazione del paese apparve drammatica, gli eventi precipitarono nei due giorni successivi, quando, tra il pomeriggio del 16 e la mattina del 18 settembre 1982, fu perpetrato l'eccidio di libanesi sciiti e rifugiati palestinesi del campo profughi di Shatila, situato nel quartiere periferico Sabra, zona Ovest di Beirut.

La strage iniziò nel tardo pomeriggio del 16 settembre, quando le Falangi Libanesi guidate da Elie Hobeika entrarono nel campo di Shatila, chiuso ermeticamente il giorno precedente dalle Forze di Difesa Israeliane.

L'esercito israeliano allestì inoltre numerosi posti di osservazione sui tetti lungo il quartiere di Sabra, durante i due giorni in cui le Falangi eseguirono la strage, terminata il mattino del 18 settembre, quando le milizie cristiane abbandonarono i campi, lasciando dietro di sé un numero di morti compreso tra 800⁸⁶ e 3.500 vittime.⁸⁷

Il 28 settembre, la Knesset israeliana istituì la Commissione Kahan (Commission of Inquiry into the Events at the Refugee Camps in Beirut), allo scopo di investigare sul massacro di Sabra e Shatila, che nel frattempo l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite aveva duramente condannato, affermando che gli atti brutali perpetrati, erano riconducibili al crimine di genocidio.⁸⁸

⁸⁵ <http://www.reagan.utexas.edu/archives/speeches/1982/91482h.htm>

⁸⁶ http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/middle_east/1935198.stm

⁸⁷ La seconda cifra è la stima della Croce Rossa Palestinese, l'organizzazione umanitaria fondata dal fratello di Yasser Arafat, Fathi.

⁸⁸ <http://www.un.org/documents/ga/res/37/a37r123.htm> Risoluzione 37/123 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 16 dicembre 1982.

Il verdetto della Commissione Kahan arrivò cinque mesi più tardi, l'8 febbraio del 1983: le Falangi Libanesi guidate dal comandante Elie Hobeika, erano responsabili dirette del massacro, mentre le Forze di Difesa Israeliane furono ritenute indirettamente responsabili.

La Commissione ritenne passibile di “responsabilità indiretta” il Primo Ministro Israeliano Menachem Begin, colpevole di non aver saputo fermare il capo dell'esercito israeliano e il Ministro della Difesa (Ariel Sharon), e di avere ignorato quanto stava accadendo durante i due giorni del massacro.

Sharon fu invece ritenuto “personalmente responsabile” e accusato di negligenza (non di complicità), per non essere stato in grado di coordinare le attività delle Forze di Difesa Israeliane. In seguito al verdetto della Commissione Kahan, Sharon fu definitivamente espulso dal Ministero della Difesa, pur restando Ministro senza portafoglio.⁸⁹

Robert Fisk riassume così le giustificazioni addotte dalle Falangi Libanesi durante il massacro di Sabra e Shatila:

Pregnant women will give birth to terrorists; the children when they grow up will be terrorists.'

Phalangist involved in the Sabra and Chatila massacre, when questioned by an Israeli tank crew, west Beirut. 17 September 1982.⁹⁰

3.1.3. L'ascesa del fondamentalismo sciita e gli Accordi del 17 Maggio (1983)

In seguito alla morte di Bashir Gemayel e all'elezione del fratello Amin, aumentarono esponenzialmente la guerriglia e soprattutto l'influenza dei movimenti politici sciiti, soprattutto nel Libano meridionale e nella valle di Beqaa.

Nel 1983 erano passati ormai quattro anni dalla Rivoluzione khomeinista, che aveva sortito l'effetto di mobilitare le comunità sciite presenti nel mondo arabo; il Grande Ayatollah aveva inoltre avviato un progetto massiccio di finanziamento alle varie cellule militari sciite negli stati del Medio Oriente.

89

http://www.archives.gov.il/ArchiveGov_Eng/Publications/ElectronicPirsum/KahanCommission/

⁹⁰ Robert Fisk, *Pity the Nation. Lebanon at War*, London, 2001, p.359.

Come abbiamo già visto, i Guardiani della Rivoluzione avevano installato basi militari nella valle di Beqaa, allo scopo di offrire supporto logistico ai gruppi paramilitari di matrice sciita, in forte ascesa proprio grazie all'impeto ideologico dato dalla Rivoluzione iraniana.

L'obiettivo primario di Khomeini era la totale espulsione dal mondo arabo dell'imperialismo occidentale, rappresentato dagli Stati Uniti d'America. Tale disegno si materializzò il pomeriggio del 18 aprile 1983, quando, in un attacco terroristico suicida, un'autobomba esplose nei pressi dell'Ambasciata Statunitense a Beirut, uccidendo più di 60 persone e ferendone almeno 120. Nella conta delle vittime figuravano diversi agenti diplomatici e *marines* americani.

L'attentato fu immediatamente rivendicato dall'Organizzazione del Jihad Islamico, un gruppo fondamentalista sciita che aveva come obiettivo l'esilio di tutti gli americani dal Libano. Molti anni più tardi (2003), si scoprì tuttavia che gli esecutori materiali dell'attentato erano stati alcuni militanti di Hezbollah, i quali ricevettero l'arma dell'attacco dai *Pasdaran* iraniani.

I fatti del 18 aprile aumentarono le pressioni americane sul presidente libanese Amin Gemayel, esortato dall'agente diplomatico Philip Habib a trovare un accordo di pace con Israele, allo scopo di far cessare le continue ondate di violenza, provocate dall'annoso conflitto tra lo stato israeliano e il mondo arabo, che aveva ormai logorato la terra dei cedri. Le élite politiche della comunità maronita spinsero Gemayel a firmare l'accordo, consapevoli che i buoni rapporti tra Reagan e il presidente libanese avrebbero permesso di porre condizioni per il ritiro immediato dell'esercito siriano dal Libano.

L'accordo fu firmato il 17 maggio del 1983, tra Libano, Stati Uniti e Israele, e dichiarò la fine del conflitto tra Libano e Israele e il ritiro definitivo delle Forze di Difesa Israeliane dallo stato libanese.

ARTICLE I

1. The Parties agree and undertake to respect the sovereignty, political independence and territorial integrity of each other. They consider the existing international boundary between Israel and Lebanon inviolable.

2. The Parties confirm that the state of war between Israel and Lebanon has been terminated and no longer exists.

3. Taking into account the provisions of paragraphs I and 2, Israel undertakes to withdraw all its armed forces from Lebanon in accordance with the Annex of the present Agreement.”⁹¹

Il testo dell’Accordo prevedeva comunque diverse clausole, allo scopo di impedire un nuovo ritorno dell’OLP. Fu creata la “Security Zone” (vedi Figura 3.3), la linea del confine meridionale libanese con Israele, in cui le Forze di Difesa Israeliane avrebbero prolungato l’occupazione militare, coadiuvate dall’esercito nazionale del Libano.



Figura 3.3 La Security Zone tra Israele e Libano.⁹²

⁹¹ Israel Ministry of Foreign Affairs - Agreement between Israel and Lebanon - 17 May 1983. <http://mfa.gov.il/MFA/ForeignPolicy/MFADocuments/Yearbook6/Pages/114%20Agreement%20between%20Israel%20and%20Lebanon-%2017%20May%201.aspx>

Tuttavia, lo sfaldamento dell'esercito libanese nel febbraio del 1984, in seguito alla Guerra della Montagna, della quale parleremo ora, rese *de facto* nullo il trattato con le Forze di Difesa Israeliane.

Gli Accordi del 17 maggio furono ovviamente osteggiati e ripudiati dal mondo arabo, che definì il trattato come una "resa imposta" dal nemico israeliano; il governo israeliano tentò di rafforzare l'effettività del trattato, ma ben presto i focolai di violenza della Guerra Civile aumentarono a dismisura, accrescendo la tensione tra maroniti e musulmani, e rendendo dunque inutile qualsiasi sforzo.

In conclusione, il 5 marzo del 1984 il governo libanese ripudiò gli Accordi del 17 maggio, dietro la pressione del presidente siriano Assad.⁹³

3.1.4. La Guerra della Montagna (1983-1984)

In seguito al graduale ritiro dell'esercito israeliano dal territorio libanese, la coalizione musulmana si era rafforzata, con la creazione del Fronte Nazionale della Resistenza Libanese, noto anche come *Jammoul*, che portò avanti la guerriglia sunnita tra il 1982 e il 1989.

Lo schieramento musulmano unì le proprie forze, dal momento in cui furono firmati gli Accordi del 17 maggio, che il mondo arabo considerava come l'ennesimo trattato di pace imposto da Israele, e come il tentativo di sovvertire il fragile equilibrio musulmano in Medio Oriente.

Le élite politiche del *Jammoul* videro però negli Accordi del 17 maggio anche un'opportunità da sfruttare, poiché l'esercito israeliano avrebbe abbandonato alcuni importanti luoghi strategici, come il Distretto di Shuf, affidandoli all'Esercito libanese, chiaramente più debole e meno preparato di fronte all'esperienza dei gruppi paramilitari che combattevano ormai da quasi dieci anni nella Guerra Civile.

⁹² Jerrold Kessel (CNN Correspondent). Israel contemplates pullout from Lebanon, May 1, 1996. CNN Interactive, <http://edition.cnn.com/WORLD/9605/02/israel.lebanon.buffer/israel.lebanon.lg.jpg>

⁹³ Israel Ministry of Foreign Affairs - Statement by the Prime Minister's bureau on the Israel-Lebanon Agreement, 5 March 1984. <http://mfa.gov.il/MFA/ForeignPolicy/MFADocuments/Yearbook6/Pages/157%20Statement%20by%20the%20Prime%20Minister-s%20bureau%20on%20th.aspx>

Fu proprio il ritiro delle truppe israeliane dal Distretto di Shuf (vedi Figura 3.4) a scatenare il conflitto tra i cristiani e i drusi della zona. I primi scontri della cosiddetta "Guerra della Montagna" iniziarono in luglio, tra i militanti sciiti di *Amal*, che accorsero in difesa dei combattenti drusi, e l'esercito libanese.

Gli eventi precipitarono definitivamente il 3 settembre del 1983, con l'inizio dell'*Operazione Millstone*, il nome in codice dato alla manovra di ritirata delle FDI dal territorio libanese, che avvenne in meno di 24 ore e si concluse nei pressi del fiume Awali (Sud Libano), dove l'esercito israeliano stabilì le proprie truppe.

Entrambi gli schieramenti si mobilitarono quasi simultaneamente: Walid Jumblatt, leader del Partito Socialista Progressista libanese, sostenne la causa drusa con più di 15.000 soldati, insieme con gli altri gruppi paramilitari minori facenti parte del *Jammoul*. L'alleanza musulmana poté inoltre contare sul fondamentale supporto logistico fornito dall'esercito siriano, oltre che sull'artiglieria palestinese, proveniente dalla Tunisia.



Figura 3.4 Beiteddine, il capoluogo del Distretto dello Shuf.⁹⁴

Le milizie cristiane furono invece riunite dal presidente libanese Amine Gemayel nell'esercito libanese. I primi giorni di guerra mostrarono immediatamente la netta superiorità militare delle truppe del *Jammoul* nei confronti dell'esercito libanese, che fu costretto a chiedere il supporto degli Stati Uniti e della Forza Multinazionale in Libano.

Come vedremo ora, l'alleanza dei cristiani con la Forza Multinazionale si rivelò inefficace per arginare il *Jammoul*, che continuò a mostrare una maggiore coesione militare.

⁹⁴ *Maaser Beiteddine Homepage*. <http://www.maasser.info/info.htm>

Gli americani tentarono di fermare l'escalation di violenza, stabilendo una tregua il 25 settembre, e promuovendo un incontro conciliativo a Ginevra fra il governo libanese e l'opposizione, mediato dall'Arabia Saudita e gli Stati Uniti.

L'incontro ebbe però il risultato inverso di accrescere notevolmente le tensioni, a causa della strategia militare orchestrata dall'allora vicepresidente americano George Bush, che prevedeva il rafforzamento dell'artiglieria, oltre che un ingente aumento delle armi a disposizione dei soldati americani, allo scopo di espellere definitivamente le truppe siriane dal Libano. I libanesi musulmani accusavano ora gli americani di aver "sostituito" Israele, intromettendosi nelle questioni interne e con l'obiettivo mirato di dividere il mondo arabo.

L'apice della tensione tra musulmani e americani fu raggiunto la domenica mattina del 23 ottobre 1983, quando due autobombe esplosero nei pressi della caserma militare dei marines, situata all'Aeroporto Internazionale di Beirut. Nell'attentato morirono più di 300 militari, di cui 240 marines e oltre 50 soldati francesi.

L'atto terroristico fu rivendicato ancora una volta⁹⁵ dall'Organizzazione del Jihad Islamico, e confermato dal fatto che l'attentatore suicida era un militante iraniano khomeinista (Ismail Ascari).⁹⁶

Il primo immediato effetto dell'attentato fu il ritiro della Forza Multinazionale di peacekeeping dal territorio libanese, mentre le truppe francesi e americane tentarono una controffensiva militare nella valle di Beqaa, attaccando le basi dei *Pasdaran* e di *Amal* e fallendo clamorosamente. Né ebbero esito diverso i raid americani che avevano come obiettivo le postazioni militari di drusi e siriani a Beirut.

La disfatta maronita si materializzò nel febbraio del 1984, quando le truppe di *Amal* sconfissero definitivamente l'esercito libanese nella zona Ovest di Beirut, vicino la *Green Line*.

In seguito alla sconfitta, l'esercito libanese si sciolse e Amin Gemayel non poté più effettivamente onorare gli Accordi del 17 maggio, che furono cancellati il 5 marzo del 1984; le milizie sciite perseguitarono e costrinsero inoltre i cristiani presenti nel Distretto dello Shuf a fuggire verso sud.

⁹⁵ Come nell'attentato del 18 aprile all'Ambasciata americana a Beirut.

⁹⁶ Geraghty; Gray Jr. (Foreword), *Peacekeepers at War: Beirut 1982. The Marine Commander Tells His Story*, Washington, 2009.

La Guerra della Montagna aveva dunque sancito la vittoria della coalizione musulmana, che festeggiò il ritiro delle truppe americane da Beirut. Il trionfo militare del *Jammoul* mostrò soprattutto la reale forza delle milizie sciite e il forte impatto sociale che ebbe la Rivoluzione iraniana sulla popolazione sciita in Libano, ormai in netta maggioranza demografica.

3.2. La Guerra Civile Libanese: Quarta fase, dalla Guerra dei campi agli Accordi di Ta'if (1984-1990)

L'ascesa di Hezbollah

Il 1984 aveva rappresentato un punto di svolta nella storia della guerra civile libanese, poiché con la cancellazione degli accordi del 17 maggio e la vittoria del *Jammoul* nella Guerra della Montagna, l'alleanza musulmana aveva dato un'importante dimostrazione di forza ai nemici maroniti.

Un ulteriore elemento di attenzione scaturito dalla terza fase del conflitto era dato certamente dalla preminente ascesa di Hezbollah, che poteva contare sull'importantissimo appoggio economico e militare dei *Pasdaran* iraniani.

Il "partito di Dio" (traduzione araba di *Hizb Allah*) raggiunse in breve tempo un'ampia notorietà, grazie alla presenza delle truppe israeliane nel Sud Libano e nella valle di Beqaa, ossia le regioni con la densità demografica più elevata di sciiti. La comunità sciita aveva maturato un forte risentimento nei confronti delle élite governative maronite e delle forze internazionali di peacekeeping che, come abbiamo visto in precedenza, erano rimaste sostanzialmente inermi e passive di fronte all'occupazione militare israeliana e alle vessazioni che ne seguirono (di cui gli sciiti stessi furono vittime). La delusione della popolazione sciita fece dunque aumentare i consensi per Hezbollah, che già nel 1983 aveva il supporto di un vasto numero di militanti, equipaggiati dai Guardiani della rivoluzione.

Vi è tuttavia una data convenzionale che segna *de facto* l'inizio dell'attività politica e militare di Hezbollah, coincidente anche con lo scoppio della quarta fase del conflitto in Libano: il 20 settembre del 1984. La mattina del 20 settembre 1984, un'autobomba esplose vicino l'ambasciata americana nella zona Est di Beirut, uccidendo 24 persone, incluso l'attentatore suicida.

L'importanza dell'attentato terroristico non risiedeva tanto nell'evento in sé (chiaramente brutale e inumano), quanto nel suo effetto. Come abbiamo visto in precedenza, l'ambasciata americana era stata già vittima di attacchi terroristici rivendicati poi sempre dal Jihad Islamico, di matrice sciita. Sebbene l'attentato del 20 settembre fosse nuovamente rivendicato dal Jihad Islamico, in questo caso tuttavia gli americani scoprirono che i reali mandati e responsabili dell'attacco suicida a Beirut erano militanti libanesi e iraniani appartenenti a Hezbollah. L'azione di intelligence americana (Central Intelligence Agency) fornì al governo statunitense immagini satellitari che mostravano numerose basi militari iraniane nella valle di Beqaa (vicino la città di Baalbek), in cui i membri di Hezbollah preparavano l'attacco.⁹⁷ Gli Stati Uniti capirono quindi che la misteriosa organizzazione sotto il nome di Jihad Islamico era piuttosto una copertura utilizzata da Hezbollah per agire segretamente e realizzare l'obiettivo principale di eliminare la presenza americana dal Medio Oriente.

Gli americani tentarono in seguito un'azione ritorsiva nei confronti del mondo sciita, organizzando un attentato avente come obiettivo il libanese Mohammad Hussein Fadl-Allah, uno dei grandi ayatollah dello sciismo duodecimano, ritenuto la guida spirituale di Hezbollah, anche se alcuni studiosi rifiutano questa teoria, come Robert Fisk.⁹⁸

L'operazione americana di rappresaglia, organizzata dalla CIA e dall'MI6 britannico l'8 marzo 1985, sarebbe fallita nel suo intento, causando tuttavia la morte di circa 60 civili.⁹⁹

La guerra interna tra le comunità

Le prime tre fasi della guerra civile libanese avevano mostrato tutto il carattere settoriale e partigiano del conflitto, mentre la presenza di due attori esterni prominenti come Palestina e Israele aveva creato due schieramenti nel paese: un'alleanza cristiana maronita, principalmente nazionalista, e un'alleanza musulmana socialista, di matrice ideologica marxista-leninista.

⁹⁷ Matthew Levitt, *Hezbollah: The Global Footprint of Lebanon's Party of God*, Washington D.C., 2013, p.23.

⁹⁸ Robert Fisk: CNN was wrong about Ayatollah Fadlallah (10 July 2010). The Independent. <http://www.independent.co.uk/voices/commentators/fisk/robert-fisk-cnn-was-wrong-about-ayatollah-fadlallah-2023179.html>

⁹⁹ The Guardian, Saturday 9 March 1985 .
<http://www.theguardian.com/theguardian/1985/mar/09/fromthearchive>

La guerra civile aveva ovviamente assistito alla partecipazione di un terzo grande attore nei giochi di alleanze: la Siria di Assad. Il ruolo della Siria è stato di certo fondamentale nelle prime due fasi della guerra, dove essa cambiò più volte schieramento, supportando inizialmente il governo maronita di Elias Sarkis, e finendo poi per allearsi con il Movimento Nazionale Libanese (capeggiato da Kamal Jumblatt), il fronte islamico di partiti e organizzazioni in lotta con il Fronte Libanese della famiglia Gemayel.

La terza fase aveva invece rappresentato l'apice dello scontro tra Palestina e Israele, oscurando il ruolo delle comunità religiose presenti in Libano e delle personalità libanesi. Unica importantissima eccezione era stato Bashir Gemayel, che giocò un ruolo fondamentale nella disputa tra OLP e Israele, difendendo i diritti e la sovranità del popolo libanese, tanto da riuscire ad essere eletto presidente libanese. L'assassinio di Gemayel, unito al ritiro graduale delle truppe israeliane dal Libano, fece precipitare nuovamente gli eventi in una nuova fase del conflitto, differente dalle precedenti non solo per il tipo di scontro, ma soprattutto per il suo oggetto.

Il *modus operandi* delle fazioni in lotta aveva subito un'evoluzione rispetto agli anni precedenti: si passò dalla guerriglia, di origine palestinese, all'attacco suicida con obiettivi civili, attuato per la prima volta da Hezbollah, e usato poi con una certa frequenza da molte milizie partecipanti alla guerra civile.

La seconda rilevante peculiarità di questa fase del conflitto consisteva nella natura fratricida e interconfessionale delle battaglie che caratterizzarono l'ultimo lustro della guerra civile.

I due esempi più rilevanti di tali battaglie interconfessionali furono: la Guerra dei campi, che rappresentò lo scontro interno più celebre tra le comunità musulmani presenti in Libano; e il breve conflitto tra Samir Geagea ed Elie Hobeika, due tra i più importanti esponenti delle Forze libanesi maronite.

3.2.1. Gli anni delle guerre interconfessionali (1985-1988)

L'invasione israeliana in Libano aveva lasciato pesanti strascichi all'interno del paese, soprattutto nel delicatissimo sistema di alleanza musulmano. La vittoria israeliana del 1982 aveva sortito l'espulsione delle basi OLP dal territorio libanese, favorita dalle truppe siriane del presidente Assad.

La Guerra dei campi (1985-1988)

L'intento di Assad era di evitare una nuova invasione israeliana che avrebbe messo a repentaglio il suo obiettivo principale, ossia la conquista dello stato libanese; per riuscire a limitare l'occupazione israeliana nel Sud Libano, Assad era consapevole di dovere assolutamente impedire qualsiasi ritorno dell'OLP in Libano, scongiurando così una nuova interferenza di Israele nei piani del presidente siriano.

Assad riuscì a sfruttare le scissioni che si erano create all'interno della Organizzazione di Arafat, come quella da cui nacque *Fatah al-Intifada*, la fazione militare di guerriglia con a capo il dissidente palestinese Abu Musa, probabilmente uno tra i più noti membri di *Al-Fatah* che si opposero alla causa dell'OLP.

Assad rifornì le milizie di Abu Musa, allo scopo di sconfiggere le truppe palestinesi rimaste in Libano e barricate nei campi profughi; l'intento del presidente siriano non ebbe tuttavia il successo sperato, poiché al di fuori della valle di Beqaa (sotto occupazione siriana), l'influenza di *Al-Fatah* e degli altri movimenti politici dell'OLP era nettamente maggiore rispetto all'influenza siriana.

In aggiunta a ciò, nei mesi successivi moltissimi palestinesi ricominciarono a penetrare nel territorio libanese trovando un rifugio sicuro nei campi profughi di Beirut e Tripoli.¹⁰⁰

La preoccupazione di Assad per una nuova invasione israeliana crebbe a dismisura, sicché il presidente siriano strinse un patto d'amicizia con il movimento politico sciita di *Amal*, formando un'alleanza destinata a stravolgere gli equilibri negli anni a venire.

Le condizioni del patto tra Siria e *Amal* erano sostanzialmente le seguenti:

- La Siria avrebbe avuto un controllo maggiore sul territorio libanese, grazie all'influenza di *Amal* nel paese, di cui gli sciiti erano ormai divenuti la comunità di maggioranza demografica;
- *Amal* avrebbe ottenuto la sua vendetta nei confronti dell'OLP (colpevole di non avere considerato e supportato la causa sciita), oltre che il controllo su ulteriori aree geografiche del Libano, e non solo su quelle di influenza sciita.

¹⁰⁰ Tra cui quelli di Sabra e Shatila, lentamente ricostruiti in seguito al massacro del settembre 1982.

Dal canto suo, l'OLP avrebbe potuto contare sull'appoggio di Hezbollah, visti i rapporti internazionali tesi tra Siria e Iran.

L'alleanza tra Palestina e Hezbollah, una teoria sempre discussa e mai confermata, era resa possibile dall'equazione che legava i due movimenti politici islamici e i loro acerrimi nemici: Israele per la Palestina, gli Stati Uniti per Hezbollah. L'alleanza tra Israele e Stati Uniti avrebbe facilitato a sua volta quella tra Arafat e Hezbollah.

L'OLP rinsaldò inoltre i rapporti con la comunità drusa e il partito socialista progressista di Walid Jumblatt, poiché i rapporti di quest'ultimo con *Amal* peggiorarono sensibilmente in seguito all'amicizia del partito sciita con Assad.

Le ostilità si aprirono quando nell'aprile del 1985 *Amal* attaccò il quartier generale del movimento *Al-Mourabitoun*, il partito politico sunnita di maggiore peso in Libano e soprattutto il principale alleato dell'OLP, che fu sconfitto rapidamente in meno di due settimane.

Gli scontri più intensi iniziarono comunque nel mese successivo, quando le truppe di *Amal*, supportate dall'esercito siriano e in netta superiorità numerica rispetto alle milizie palestinesi, circondarono i campi profughi di *Burj el-Barajneh*, *Sabra* e *Shatila*, allo scopo di annientare i ripari principali delle cellule dell'OLP.

La comunità internazionale tentò di intervenire, tramite le pressioni che l'Unione Sovietica e la Lega Araba esercitarono sulla Siria, ma, nonostante *Amal* dichiarasse un "cessate il fuoco" il 18 giugno del 1985 a Damasco, gli scontri proseguirono per i restanti mesi, durante i quali moltissimi palestinesi persero la vita in difesa dei campi.

La situazione restò tesa per tutto l'inverno, fino a una nuova esplosione degli scontri nel maggio e nel giugno del 1986, a Beirut. Nella capitale libanese fu nuovamente *Amal* a riaprire le ostilità, annientando quasi totalmente i campi di *Sabra* e *Shatila*, nonostante la strenua resistenza dei palestinesi presenti al loro interno.¹⁰¹

Il conflitto s'inaspri anche nel Sud Libano, dove si aprirono gli scontri tra *Amal* e i palestinesi costretti a fuggire da Beirut; in questo frangente *Amal* ebbe il supporto indiretto delle Forze di Difesa Israeliane, al fine di evitare qualsiasi penetrazione palestinese in Israele.

¹⁰¹ Fisk, *Pity the Nation. Lebanon at War*, p.609.

L'intervento militare incombente di Israele, preannunziato dai numerosi raid della Forza Aerea Israeliana (IAF) contro obiettivi palestinesi a Sidone, indusse a una negoziazione di tregua immediata proposta dalla Lega Araba, al fine di evitare che gli eventi precipitassero in una nuova azione israeliana, come nell'estate del 1982.

Il 15 dicembre del 1986 *Amal* e alcuni gruppi palestinesi pro-siriani raggiunsero una tregua, che fu tuttavia respinta immediatamente da *Al-Fatah*, la quale invece riuscì a riconquistare alcuni campi profughi minori nella zona Ovest di Beirut.

Gli scontri proseguirono nel febbraio 1987, con l'intervento armato di Hezbollah a sostegno dell'OLP, che causò moltissime perdite strategiche e militari fra le fila di *Amal*, suscitando lo sdegno di Assad.

In seguito all'intervento militare di Hezbollah, l'esercito siriano iniziò a marciare verso Beirut, occupandone interamente la zona Ovest, e assediando il quartier generale di Hezbollah, in quello che è ritenuto il punto di massima tensione del conflitto.¹⁰²

Tra i mesi di aprile e maggio, *Amal* ritirò le sue truppe dai campi profughi palestinesi, ponendo fine a uno tra gli assedi più intensi e gravi nella storia del Medio Oriente, e soprattutto alla battaglia fra Hezbollah e Assad, evitando un ulteriore inasprimento del conflitto.

La guerra proseguì per altri due anni, e terminò ufficialmente nel luglio del 1988, quando anche Assad ritirò l'esercito siriano (che nel frattempo aveva sostituito *Amal* nell'occupazione) dai campi profughi.

L'esito militare e strategico del conflitto non portò ad alcun cambiamento rilevante negli equilibri della coalizione musulmana nella Guerra civile: la guerra dei campi aveva invece messo in evidenza tutti i contrasti e i dissensi tra le comunità musulmane, che avevano causato, secondo le stime ufficiali del parlamento libanese, più di 3.800 morti.

Le opposizioni nella comunità maronita (1985-1986)

Da un punto di vista strategico, le *élite* politiche maronite avrebbero potuto sfruttare le divisioni che stavano martoriando le comunità musulmane e avevano addirittura causato una guerra interconfessionale. Ciò che tuttavia accadde all'interno delle Forze libanesi, nel periodo tra marzo 1985 e gennaio 1986, fu la dimostrazione

¹⁰² TIME Magazine, *Saving a city from itself*, 9/3/1987.

che anche la comunità maronita era lacerata da pesanti divergenze, che culminarono addirittura nello scontro, tra due delle personalità più influenti e importanti della comunità, Samir Geagea ed Elie Hobeika.

Entrambi i leader maroniti ricoprivano cariche importanti all'interno delle Forze libanesi: Geagea era divenuto il capo carismatico della milizia, in seguito alla vittoriosa battaglia contro il leader falangista pro-siriano Fuad Nader (marzo 1985); Hobeika aveva tuttavia assunto l'incarico di presidente a maggio, alimentando i primi dissapori con il rivale.

L'elemento che causò lo scontro fra Hobeika e Geagea apparve nel dicembre dello stesso anno, quando Hobeika, insieme con i gruppi sciiti e drusi, intavolò le negoziazioni per un accordo che permettesse all'esercito siriano di svolgere una funzione di peacekeeping, al fine di impedire gli scontri tra le fazioni più accese.

Così tra il 27 e il 28 dicembre del 1985 i drusi, gli sciiti (*Amal*) e le Forze libanesi di Hobeika stipularono il cosiddetto "Accordo tripartito". Il testo dell'accordo prevedeva la smilitarizzazione delle milizie libanesi maronite che, unito a un indubbio rafforzamento del potere dell'esercito siriano, scatenò le ire di Geagea e dei suoi sostenitori.

Geagea ripudiò l'accordo firmato da Hobeika, e il 9 gennaio del 1986 i sostenitori del leader maronita attaccarono le Forze libanesi di Hobeika. Le truppe di Hobeika, nel tentativo di aumentare notevolmente il loro potere, attuarono un contrattacco nei confronti del presidente libanese Amin Gemayel.

Con l'unione tra le truppe falangiste e i sostenitori di Geagea, Hobeika fu sconfitto e costretto all'esilio a Zahlé, consentendo a Samir Geagea di riconquistare il controllo delle Forze libanesi.

L'importanza di questo scontro risiede, come nel caso della Guerra dei campi, nella conferma delle numerose fratture che caratterizzarono le comunità religiose durante la quarta fase della guerra civile libanese.

3.2.2. L'ascesa al potere di Michel Aoun: dagli Accordi di Ta'if al termine della guerra civile (1988-1990)

Le guerre interne tra comunità religiose avevano catapultato il Libano in un disordine generale, non più caratterizzato soltanto dal conflitto tra cristiani e

musulmani ma anche dagli scontri tra esponenti o movimenti dello stesso schieramento d'appartenenza.

Alcune battaglie di lunga durata, come la Guerra dei campi che durò tre anni, allontanarono dallo scontro le fazioni principali in lotta fra loro: l'ultimo scontro rilevante tra cristiani e musulmani ebbe luogo, infatti, nel 1984, con la sconfitta dell'esercito libanese per mano di *Amal*.

Dal 1984 passarono ben quattro anni prima che le ostilità si riaprirono, con l'ascesa al potere del generale dell'esercito libanese, Michel Aoun.

L'1 giugno del 1987, in un attentato ordito da estremisti delle Forze libanesi¹⁰³, fu ucciso il Primo ministro libanese sunnita Rashid Karami, uno degli uomini politici più influenti in 30 anni di storia politica del Libano, e attivo come Primo ministro per otto mandati.¹⁰⁴

In seguito all'omicidio, il presidente Amine Gemayel affidò la carica di Primo ministro al generale maronita Michel Aoun, violando così il Patto Nazionale del 1943 e causando l'ira dei sunniti.

Gemayel giustificò la sua azione asserendo che lo stesso Patto Nazionale prevedeva il trasferimento temporaneo di poteri dal presidente al Primo ministro, nel momento in cui la carica presidenziale fosse rimasta vacante, in attesa di eleggere un nuovo presidente.

Ciò equivaleva a dire che il Primo ministro, ora con i poteri del presidente, doveva essere maronita: in altri tempi, la stessa cosa si era verificata quando Fuad Chehab aveva formato un governo di transizione, tra la fine del mandato di Al-Khoury e l'elezione di Camille Chamoun, nel 1952.

I parlamentari sunniti rifiutarono la giustificazione addotta da Gemayel, ricordando a loro volta che il governo Chehab aveva avuto una durata di soli quattro giorni, per di più in una situazione non certo grave come quella attuale della Guerra civile (nonostante anche in quel periodo, come abbiamo ricordato nel primo capitolo, la situazione politica libanese fosse molto tesa).

¹⁰³ Anche il maronita Samir Geagea fu accusato di essere il mandante dell'omicidio di Rashid Karami, essendo stato convocato in un processo penale nel 1999. Le accuse rivolte al politico cristiano, e tutt'oggi leader delle Forze libanesi, non furono tuttavia mai provate.

¹⁰⁴ RASHID KARAMI, COOL PERSUADER IN A LAND OF STRIFE, Peter Flint, June 2, 1987. The New York Times. <http://www.nytimes.com/1987/06/02/world/rashid-karami-cool-persuader-in-a-land-of-strife.html> .

Nel settembre del 1988, al termine del mandato presidenziale di Amine Gemayel, Aoun assunse l'incarico di presidente e formò un governo militare, supportato dalle milizie di Samir Geagea. I musulmani reagirono disconoscendo il governo di Aoun, e a loro volta formarono un governo nella zona Ovest di Beirut, con a capo il tecnocrate sunnita Ahmed Selim Hoss.

Lo stato libanese si trovò così diviso fra due governi, e tale conflitto rappresentò l'ennesimo pretesto per un intervento esterno nel 1988, da parte dell'Iraq guidato da Saddam Hussein.

La quasi decennale guerra tra Iran e Iraq aveva sancito un equilibrio geopolitico fragilissimo in Medio Oriente; il Libano rappresentava dunque un porto fondamentale per i due leader politici, Khomeini e Hussein. Il dittatore iracheno fornì materiale bellico e supporto logistico al governo militare di Aoun, allo scopo di controbilanciare le operazioni intraprese da Khomeini nel territorio libanese, che avevano trasformato Amal ed Hezbollah in due dei principali movimenti politici Libano.¹⁰⁵

Michel Aoun intraprese una politica dichiaratamente anti-siriana, che culminò nel 14 marzo del 1989, quando il generale maronita proclamò l'inizio della "guerra della liberazione" contro Damasco e tutti i movimenti politici o gruppi militari alleati della Siria.

La reazione veemente di Assad ebbe l'effetto di aumentare gli scontri a Beirut e nelle città principali libanesi: la portata cruenta del conflitto era divenuta tale che si fece sempre più largo l'ipotesi di un armistizio tra i due maggiori schieramenti della guerra.

Già tra i mesi di gennaio e aprile 1989, la Lega Araba aveva più volte riunito dei comitati *ad hoc*, allo scopo di trovare una soluzione per terminare definitivamente l'estenuante guerra. Dopo una serie di negoziati che videro l'Arabia Saudita e lo stato del Kuwait nel ruolo di moderatori e mediatori degli incontri con i politici libanesi, fu raggiunto un accordo di massima nell'ottobre del 1989 a Ta'if, vicino la costa orientale dell'Arabia Saudita.

L'accordo aveva il preciso obiettivo di "*provide the basis for the ending of the civil war and the return to political normalcy in Lebanon*".¹⁰⁶ Il *background* entro cui

¹⁰⁵ *Doctrine, Dreams Drive Saddam Hussein.*

<http://www.washingtonpost.com/wp-srv/inatl/longterm/iraq/keyplayers/saddam081290.htm>

¹⁰⁶ THE LEBANESE CIVIL WAR AND THE TAIF AGREEMENT.

<http://ddc.aub.edu.lb/projects/pspa/conflict-resolution.html>

si stipularono gli accordi Ta'if era indubbiamente nel desiderio, da parte delle parti in causa, di ridisegnare la rappresentanza musulmana nel parlamento, rispetto a ciò che aveva stabilito il Patto nazionale del 1943.

Il testo dell'accordo fu firmato e ratificato nel parlamento libanese, tra il 4 e il 5 novembre del 1989, e prevedeva un ruolo importante per la Siria negli affari interni libanesi, oltre che la fine della guerra civile e un nuovo assetto del parlamento stesso.¹⁰⁷

In seguito alla promulgazione degli accordi di Ta'if, il maronita e moderato René Moawad fu eletto nuovo presidente del Libano, fatto che provocò lo sdegno del governo militare di Michel Aoun, che rifiutò la nomina di Moawad e denunciò il contenuto degli stessi accordi, in aperto contrasto con la fazione più equilibrata della comunità maronita.

Moawad fu tuttavia assassinato in un attentato pochi giorni dopo aver assunto l'incarico (il 22 novembre 1989), durante il corteo di celebrazione per l'anniversario dell'indipendenza libanese.

L'assassinio di Moawad, unito alla conseguente nuova elezione presidenziale dell'uomo d'affari maronita Elias Hrawi, non placò il risentimento del generale Aoun, che anzi intensificò le azioni di protesta e terrore, forte di poter comandare l'esercito nazionale e le Forze libanesi di Samir Geagea. Il culmine del conflitto fu raggiunto quando Aoun decise di sciogliere il parlamento nazionale, gettando nuovamente il paese nel caos, senza un governo legittimato a operare da più di due anni.

La fine della guerra

Aoun non si fermò dopo la soppressione del parlamento, ma decise anzi di accentuare le sue azioni di protesta verso il governo nazionale supportato da Assad, intimando a tutti i mass media di non usare più il termine "presidente" per riferirsi all'autorità governativa di Hrawi, e limitando così la libertà di stampa in Libano.

La censura dei quotidiani ebbe, come prima importante conseguenza, quella di creare una frattura tra Aoun e le Forze libanesi, che accusarono il generale di avere interrotto la diffusione delle proprie notizie. Dal canto suo, Aoun aveva il timore che

¹⁰⁷ L'oggetto e l'origine degli accordi di Ta'if saranno analizzati dettagliatamente nel capitolo finale di questo elaborato, poiché rappresentano ancora oggi uno degli eventi più importanti per la comprensione della storia contemporanea libanese postguerra.

le Forze libanesi potessero allearsi con lo schieramento governativo di Elias Hrawi; il generale maronita propose così al gruppo paramilitare di fondersi con l'esercito nazionale, nel rispetto delle durissime condizioni di cedere l'autonomia e indipendenza all'esercito stesso: gli scontri divennero inevitabili e iniziarono il 31 gennaio del 1990 nella zona Est di Beirut.

Mentre la guerriglia imperversava nella città, il parlamento libanese, che nel frattempo si era ricostituito nonostante le minacce di Aoun, promulgò una serie di leggi costituzionali, contenenti l'estensione del parlamento a 128 seggi ugualmente distribuiti tra maroniti e musulmani. La prima seduta del nuovo parlamento nazionale avvenne nell'agosto del 1990, e rappresentò la prima rilevante conseguenza degli accordi di Ta'if, che analizzeremo in dettaglio nel capitolo successivo.

Aoun non poté opporsi alla volontà dell'amministrazione governativa di Hrawi, anche perché il generale maronita perse l'appoggio fondamentale di Saddam Hussein, che tra il 2 e il 5 agosto dello stesso anno aveva predisposto l'invasione irachena del Kuwait, ossia il preludio alla prima Guerra del Golfo nel 1991.

La campagna militare di Saddam in Kuwait aveva lasciato Aoun isolato contro il governo di Hrawi, che era invece sostenuto da Assad, sempre più deciso a far avanzare le proprie truppe a Beirut, al fine di chiudere definitivamente le ostilità e occupare stabilmente il territorio libanese.

Assad allestì forze aeree e di terra per l'intervento militare siriano, che arrivò il 13 ottobre del 1990, supportato dalle truppe libanesi alleate e soprattutto da *Amal*. L'obiettivo del raid siriano nella zona Est di Beirut era il palazzo presidenziale di Michel Aoun, che fu assaltato dall'inizio della tarda mattinata per circa 5 ore.¹⁰⁸

Il blitz siriano assunse presto le proporzioni di un massacro, in cui persero la vita più di 700 militari seguaci di Aoun, oltre che circa 200 tra civili e prigionieri politici, fucilati pubblicamente nella Piazza dei Martiri in tarda serata.

Il massacro del 13 ottobre sancì l'inizio dell'occupazione siriana del Libano (che si protrarrà, come vedremo, fino alla rivoluzione dei Cedri nel 2005) e Aoun fu costretto all'esilio a Parigi, dove restò fino all'aprile del 2005, quando fece ritorno in Libano, in seguito alla vittoriosa rivoluzione nel febbraio dello stesso anno.

L'occupazione *de facto* siriana del Libano fu resa possibile da un accordo segreto di Assad con il presidente americano George Bush, secondo cui la Siria

¹⁰⁸ William Harris, *Faces of Lebanon. Sects, Wars, and Global Extensions*, Princeton, 1996.

avrebbe appoggiato gli americani nella Guerra del Golfo mentre Bush avrebbe impedito alle Forze di Difesa Israeliane (che occupavano in pianta stabile il Libano) di intervenire militarmente contro l'avanzata siriana a Beirut.¹⁰⁹

Dal suo esilio parigino, Aoun affermò non senza ragione che “*United States president has sold Lebanon to Syria*”.¹¹⁰

La guerra civile libanese era così terminata.

¹⁰⁹ Harris, *Faces of Lebanon, Sects, Wars, and Global Extensions*.

¹¹⁰ Harris, p.260.

Capitolo quarto

4. Gli effetti della Guerra civile in Libano e l'ascesa di Hezbollah, dagli Anni '90 alla Rivoluzione dei cedri (1990-2005)

Cenni introduttivi

La fine della Guerra civile aveva sostanzialmente decretato l'occupazione siriana del territorio libanese, che faceva il paio con lo stanziamento militare delle Forze di Difesa Israeliane nel Sud Libano.

Il paese era stato vessato e martoriato per 15 anni da innumerevoli atrocità commesse da ambedue gli schieramenti, che, come abbiamo visto nel corso dei due precedenti capitoli, videro più volte dei cambi di alleanza tra le coalizioni, alcuni dei quali suscitavano anche un certo clamore (la Siria pro-maronita all'inizio del conflitto, e poi al fianco dei palestinesi per qualche anno, prima dell'invasione israeliana nel 1982).

Il conflitto in Libano poté gradualmente inquadrarsi come un'estensione della quasi cinquantennale guerra arabo-israeliana, che aveva avuto uno dei suoi picchi proprio nel territorio libanese, nel 1982, con l'invasione israeliana del Sud Libano mirata ad annientare ed espellere l'OLP di Yasser Arafat dal Medio Oriente.

Un ulteriore aspetto della guerra civile libanese, rilevante tanto quanto la questione tra Israele e Palestina, era rappresentato dalla costante presenza siriana nella valle di Beqaa, iniziata nel 1976, e proseguita per l'intera durata del conflitto, che culminerà, come sappiamo, con l'occupazione definitiva per effetto degli Accordi di Ta'if nel 1989.

L'occupazione siriana della maggior parte del territorio libanese (compresa la capitale Beirut), unita con quella israeliana del Sud Libano, aveva, di fatto, privato il governo libanese di ogni indipendenza o parvenza di sovranità politica, limitata da questi due grandi attori internazionali del Medio Oriente.

Se la presenza ingombrante di Siria e Israele aveva avuto l'effetto di peggiorare la gravità del conflitto, occorre ricordare che era stata tuttavia la natura settaria della società interna libanese a provocare la divisione in più fazioni e schieramenti.

Più in particolare, fu la natura settaria delle comunità religiose libanesi ad accentuare lo scoppio della Guerra civile: nel 1975 erano infatti note le divisioni in seno alla società libanese, vessata dal confronto tra maroniti e musulmani, che perdurava fin dal Patto Nazionale del 1943.

Il Patto Nazionale (non scritto) del 1943, che abbiamo discusso nel primo capitolo, era stato disposto allo scopo di frenare gli scontri fra le tre principali comunità religiose del Libano (maroniti, sunniti e sciiti), e più in generale i dissidi tra le altre numerose collettività, come ad esempio drusi e armeni.

La fase finale e decisiva della Guerra civile fu caratterizzata proprio da una violazione grave del Patto Nazionale, quando il presidente Amin Gemayel nominò il generale maronita Michel Aoun come Primo ministro, contravvenendo così alla regola pattuita nel 1943, secondo cui il ruolo di capo del parlamento spettava a un sunnita.

Visto il logorarsi del Patto, che non aveva impedito lo scoppio di una sanguinosa guerra civile, e la necessità di un cambiamento che consentisse una migliore rappresentatività in parlamento soprattutto per la classe musulmana, ormai demograficamente in netta superiorità rispetto ai cristiani maroniti, la firma degli Accordi di Ta'if (1989) fu la logica conseguenza e consentì di superare il Patto Nazionale.

La prima sezione di questo capitolo analizzerà il contenuto dell'accordo storico del 1989, oltre che i suoi effetti negli anni successivi alla fine della Guerra civile.

L'altro aspetto saliente della Guerra civile libanese è stato il complesso sistema di alleanze che caratterizzò il conflitto sin dall'apertura delle ostilità nel 1975.

Allo scoppio della guerra, a dare un'impronta unica al sistema di alleanze fu il carattere militare e privato dei vari gruppi che formarono i due blocchi principali, formati essenzialmente dalla coalizione cristiana e da quella musulmana.

Abbiamo già analizzato e approfondito (nel secondo capitolo) il sistema eterogeneo di alleanze, deducendone che il carattere settario e il fattore religioso sono stati i criteri fondamentali nello schieramento di ciascuna milizia operante durante gli anni della guerra.

Tenendo nella dovuta considerazione il forte potere d'influenza esercitato dai due grandi attori internazionali che parteciparono al conflitto libanese (Siria e Israele),

il movimento politico che stravolse lo scacchiere strategico più degli altri partiti o milizie fu indubbiamente Hezbollah.

Hezbollah ebbe un ruolo determinante sin dalla sua nascita nel 1982, poiché fu probabilmente il primo partito a guerreggiare e lottare contro gruppi militari appartenenti alla stessa fede religiosa, ossia contro *Amal* (di formazione sciita come Hezbollah), in violentissimi scontri, soprattutto all'inizio della quarta fase della Guerra civile, durante la Guerra dei Campi.

Come avremo modo di osservare, in seguito agli Accordi di Ta'if e alla conclusione della Guerra civile nel 1990 la prima considerevole azione portata a termine dall'amministrazione siriana in Libano fu la completa smilitarizzazione dei gruppi paramilitari che del conflitto erano stati protagonisti.¹¹¹ L'unica, fondamentale, eccezione al processo di smantellamento militare attuato da Assad in Libano, riguardò proprio Hezbollah, che negli Anni '90 assunse un ruolo decisamente più politico e meno militare nel territorio libanese, arrivando addirittura a partecipare alle sue prime elezioni politiche nel 1992, con il tacito assenso di Teheran.

La seconda sezione di questo capitolo analizzerà il processo di "*Lebanonisation*"¹¹² di Hezbollah negli Anni '90, in cui, come vedremo, il movimento politico sciita modificherà gradualmente i suoi obiettivi, mutando sostanzialmente la propria natura, da quella rivoluzionaria e militare degli Anni '80, a quella accomodante e sociale degli anni in questione. La trasformazione di Hezbollah coincide con la metamorfosi subita dalla società libanese, dall'inizio della guerra e la sua fine: ecco perché l'analisi accurata di Hezbollah nel presente capitolo non si discosterà dai criteri cronologici di questo elaborato. Occorre tuttavia ricordare che, nonostante questa trasformazione, Hezbollah non cambiò affatto il *modus operandi* militare con cui perseguire i propri obiettivi: un esempio importante è rappresentato dagli scontri tra Israele e il movimento sciita nel Sud Libano che, come vedremo, termineranno solo nel 2000.

¹¹¹ Solo dal 1991, infatti, l'esercito libanese poté iniziare quel lento processo di ricostruzione da cui proveniva durante le fasi del conflitto, in cui era sostanzialmente un corpo militare "fantoccio".

¹¹² Il termine inglese "*Lebanonisation*" non è assolutamente da confondere con la traslitterazione italiana "Libanizzazione", che fa invece riferimento, nel linguaggio politico, a una situazione di forte frammentazione politica, culturale e sociale su un ristretto territorio, che porta a una fase di ingovernabilità (in riferimento proprio alla Guerra civile libanese).

Nella seconda sezione analizzeremo inoltre la struttura organizzativa di Hezbollah, anche se inizialmente, si affermò che *“the movement does not have a clearly defined organisational structure”*.¹¹³

Nella terza sezione analizzeremo invece gli eventi storici più recenti, che nei mesi di febbraio e aprile 2005 hanno portato il Libano alla Rivoluzione dei cedri, e più nello specifico, al termine definitivo dell’occupazione siriana nel territorio libanese.

Da più di un anno, come testimoniato dalla Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (2004)¹¹⁴, la comunità internazionale premeva per un ritiro immediato dal territorio libanese di tutte le milizie straniere, facendo ovvio riferimento all’esercito siriano di Bashar Assad (il neo eletto presidente e figlio di Hafez), poiché il ritiro israeliano dal Sud Libano era già avvenuto nel 2000, nonostante le Forze di Difesa Israeliane fossero poi rimaste stanziare presso la Security Zone.¹¹⁵

L’evento che scatenò tuttavia le proteste in tutto il paese fu l’assassinio del Primo Ministro e magnate libanese Rafik Hariri, omicidio del quale fu accusato fin da subito il governo siriano.

4.1. Gli effetti degli Accordi di Ta’if in Libano dopo la Guerra civile

“The Taif Agreement brought a formal end to the Lebanese civil war (1975–1990). It was an internal Lebanese agreement that was discussed, negotiated and concluded in the town of Taif, Saudi Arabia, in 1989, under the auspices

¹¹³ Magnus Ranstorp, *Hizb’allah in Lebanon: The Politics of the Western Hostage Crisis*, Basingstoke, 1997, p.64.

¹¹⁴ Resolution 1559, United Nations, 2004.
<http://www.un.org/News/Press/docs/2004/sc8181.doc.htm>

¹¹⁵ Why is Israel pulling out? BBC News, 23 May, 2000.
http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/636594.stm

of Riyadh and the Arab League, with the support of the US and the direct supervision of Syria.”¹¹⁶

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'iter degli Accordi di Ta'if fu appoggiato fortemente da Assad e dai paesi più influenti della Lega Araba, allo scopo di sancire in via definitiva il termine della guerra civile, che aveva ormai logorato la resistenza dei civili e decimato le fazioni in lotta di ambedue gli schieramenti. In modo particolare, lo scontro nel territorio libanese aveva rappresentato l'estensione di più guerre di respiro internazionale, tanto che l'ultima fase della guerra civile fu caratterizzata da una lotta “tutti contro tutti”.

La responsabilità per l'implementazione degli accordi fu assunta totalmente dalla Siria, che già stava preparando l'invasione di Beirut l'anno successivo per decretare ufficialmente la fine della guerra. In seguito alla conquista militare della capitale e delle zone più importanti del paese (1990), infatti, il regime siriano di Assad impose con la forza il rispetto degli Accordi stipulati un anno prima in Arabia Saudita.

La realizzazione delle condizioni dettate dall'accordo fu resa possibile dall'allontanamento forzato di tutti gli oppositori dell'intervento siriano in Libano; per questo motivo, le persone mandate in esilio al termine della guerra erano in gran parte leader cristiani fedeli alla causa maronita.

4.1.1. Il testo e la suddivisione degli Accordi

Il trattato di pace era sostanzialmente diviso in due parti ben distinte:

- La prima parte, che costituiva essenzialmente il 75% del testo, era incentrata sulle riforme interne, tra cui la suddivisione dei poteri, l'identità, la partecipazione, e i piani di riforme sociali ed economiche;
- La seconda parte era invece basata sulla sovranità territoriale e la sicurezza interna, oltre che sulle relazioni esterne che il Libano avrebbe in futuro intrattenuto con i paesi del Vicino Oriente, in particolare con la Siria di Assad, mentre non mancarono neppure riferimenti al conflitto arabo-israeliano, che vessava la regione mediorientale da quasi 50 anni.

¹¹⁶ Karam Karam, *The Taif Agreement. New order, old framework*, “Reconciliation, Reform and Resilience: Positive Peace For Lebanon (Accord 24)” Conciliation resources, 2012, p.36.

La prima parte del trattato firmato a Ta'if, intitolata "*First, General Principles and Reforms*" era divisa in tre sezioni ben distinte:

- I. *General Principles*;
- II. *Political Reforms*;
- III. *Other Reforms*.¹¹⁷

La seconda parte, molto più breve, inglobava invece i tre temi di politica estera che abbiamo menzionato in precedenza:

- i. *Second, spreading the sovereignty of the State of Lebanon over all Lebanese territories*;
- ii. *Third, liberating Lebanon from the Israeli occupation*;
- iii. *Fourth, Lebanese-Syrian Relations*.¹¹⁸

La prima parte del testo

L'importanza della prima parte del trattato, e in particolare dei *General Principles*, risiede nel fatto che i 9 punti (A-I) godano oggi di una valenza costituzionale elevatissima, provata dall'inserimento dei principi generali nel preambolo della nuova Costituzione, emendata nel 1990.

A. Lebanon is a sovereign, free, and independent country and a final homeland for all its citizens.

B. Lebanon is Arab in belonging and identity. It is an active and founding member of the Arab League and is committed to the league's charter. It is an active and founding member of the United Nations Organization and is committed to its charters. Lebanon is a member of the nonaligned movement. The state of Lebanon shall embody these principles in all areas and spheres, without exception.

C. Lebanon is a democratic parliamentary republic founded on respect for public liberties, especially the freedom of expression and belief, on social justice, and on equality in rights and duties among all citizens, without discrimination or preference. D. The people are the source of authority. They are sovereign and they shall exercise their sovereignty through the constitutional institutions.

¹¹⁷ The Taif Agreement, United Nations, 1989.
[http://www.un.int/wcm/webdav/site/lebanon/shared/documents/Constitution/The%20Taif%20Agreement%20\(English%20Version\)%20.pdf](http://www.un.int/wcm/webdav/site/lebanon/shared/documents/Constitution/The%20Taif%20Agreement%20(English%20Version)%20.pdf)

¹¹⁸ Ibidem

E. The economic system is a free system that guarantees individual initiative and private ownership.

F. Culturally, socially, and economically-balanced development is a mainstay of the state's unity and of the system's stability.

G. Efforts (will be made) to achieve comprehensive social justice through fiscal, economic, and social reform.

H. Lebanon's soil is united and it belongs to all the Lebanese. Every Lebanese is entitled to live in and enjoy any part of the country under the supremacy of the law. The people may not be categorized on the basis of any affiliation whatsoever and there shall be no fragmentation, no partition, and no repatriation [of Palestinians in Lebanon].

*I. No authority violating the common co-existence charter shall be legitimate.*¹¹⁹

I temi trattati dai principi generali redatti nel testo firmato a Ta'if riguardavano essenzialmente l'identità nazionale, la natura del sistema politico da introdurre dopo la guerra, le libertà pubbliche e politiche, il sistema economico, e infine l'integrità territoriale.

La seconda sezione, riguardante la prima parte del trattato, era incentrata invece sulle *Political Reforms* interne, che avrebbero dovuto risollevare le sorti del paese, martoriato dai 15 anni di guerra civile.

La sezione delle *Political Reforms* contava 7 punti fondamentali, concernenti le cariche statali più importanti, ma soprattutto le modifiche che avrebbero interessato e rivoluzionato drasticamente la ripartizione dei seggi tra i membri delle fazioni religiose in parlamento.

La giunta presidenziale di Elias Hrawi diede ai 7 punti il valore di leggi costituzionali, grazie all'emendamento della costituzione libanese nel 1990.

I 7 punti di modifica costituzionale erano i seguenti:

- A. La Camera dei deputati;
- B. Il Presidente della Repubblica;
- C. Il Primo Ministro;
- D. Il Gabinetto del potere esecutivo;
- E. Il potere dei ministri;
- F. Le ipotesi di revoca del mandato per il governo;

¹¹⁹ Dal testo degli Accordi di Ta'if, i 9 punti dei "*General Principles*".

G. L'abolizione del “*Political Sectarianism*”¹²⁰

Nel primo dei 7 punti di *Political Reforms* (la composizione della Camera) si trovava l'estratto probabilmente più importante degli Accordi di Ta'if, riguardante la nuova composizione del parlamento nazionale al termine della guerra civile:

The number of members of the Chamber of Deputies shall be increased to 108, shared equally between Christians and Muslims. As for the districts created on the basis of this document and the districts whose seats became vacant prior to the proclamation of this document, their seats shall be filled only once on an emergency basis through appointment by the national accord government that is planned to be formed.¹²¹

La revisione costituzionale che interessò il parlamento, avrebbe sancito il cambiamento più rilevante ai vertici della politica libanese, dai tempi del Patto Nazionale non scritto del 1943.

In questo modo, i parlamentari cristiani e musulmani avrebbero condiviso 54 seggi a testa, ponendo così termine al predominio della classe maronita in assemblea, che si era protratto per quasi 50 anni.

Il criterio di ripartizione dei seggi, fino agli Accordi di Ta'if, era fissato, infatti, alla proporzione di 6:5 in favore dei maroniti, che garantiva così la maggioranza legislativa in qualsiasi governo che si sarebbe succeduto.

Secondo le élite siriane del presidente Assad, l'equa ripartizione dei seggi parlamentari tra musulmani e cristiani avrebbe diminuito notevolmente i contrasti tra le comunità religiose; così l'ultimo punto delle *Political Reforms* era visto come un “comandamento” che le due fazioni avrebbero dovuto osservare e rispettare, al fine di evitare una nuova guerra interna:

Abolition of Political Sectarianism:

Abolishing political sectarianism is a fundamental national objective.

To achieve it, it is required that efforts be made in accordance with a phased plan. The Chamber of Deputies election the basis of equal

¹²⁰ La politica separatista con cui le fazioni religiose libanesi avevano condizionato la vita politica del parlamento nazionale, che la nuova amministrazione di Hrawi, sotto la supervisione siriana, avrebbe dovuto eliminare, in quello che era ritenuto uno dei principali obiettivi della nuova repubblica libanese.

¹²¹ Dal testo degli Accordi di Ta'if, il 6° punto della lett. A. (Camera dei Deputati) delle *Political Reforms*.

sharing by Christians and Muslims shall adopt the proper measures to achieve this objective and to form a national council which is headed by the president of the republic and which includes, in addition to the prime minister and the Chamber of Deputies speaker, political, intellectual, and social notables.

[..]

a. Abolish the sectarian representation base and rely on capability and specialization in public jobs, the judiciary, the military, security, public, and joint institutions, and in the independent agencies in accordance with the dictates of national accord, excluding the top-level jobs and equivalent jobs which shall be shared equally by Christians and Muslims without allocating any particular job to any sect.

*b. Abolish the mention of sect and denomination on the identity card.*¹²²

La terza e ultima sezione, riguardante la prima parte del trattato, era incentrata sulle *Other Reforms*.

I punti toccati dalle *Other Reforms* affrontavano soprattutto il tema del decentramento amministrativo, oltre che la creazione di un consiglio costituzionale, il quale poteva essere convocato solo dal Presidente della Repubblica, dallo speaker della Camera e dal primo ministro.

I restanti temi delle *Other Reforms* spaziavano dalla riforma dell'istruzione obbligatoria, alla realizzazione di un consiglio socio-economico per lo sviluppo, senza dimenticare il canone della libertà d'informazione, che sarebbe stato subordinato alla costituzione e alle leggi.

Come nel caso delle *Political Reforms*, anche alcuni dei temi trattati dalle *Other Reforms* furono direttamente integrati nella nuova costituzione revisionata ed emendata nel 1990, mentre altri assunsero il valore di leggi ordinarie.

La seconda parte del testo

La seconda parte del trattato firmato a Ta'if riguardava, come abbiamo già accennato, i temi di politica estera.

¹²² Dal testo degli Accordi di Ta'if, la lett. G. (*Abolition of Political Sectarianism*) delle *Political Reforms*.

Nelle tre sezioni analizzate nella seconda parte, esistono tre elementi chiarissimi che preconizzavano la sovranità siriana sullo stato civile, militare e politico libanese, dettata dalle condizioni stringenti del presidente Assad.

Il primo elemento è facilmente rintracciabile nella sezione riguardante la sovranità del Libano su tutti i territori libanesi, in cui, oltre a un accenno sulla necessità di smilitarizzare ed eliminare qualsiasi milizia privata e irregolare, volta a favorire la primazia dell'esercito nazionale, si puntò sul "bisogno" per le autorità libanesi di avere l'assistenza militare siriana per almeno due anni, al fine di salvaguardare la legittimità del governo. Nel testo dell'accordo, la Siria avrebbe garantito un'occupazione militare di 2 anni nelle aree nevralgiche libanesi, salvo poi ristanziarsi nella valle di Beqaa, in attesa di abbandonare il territorio, una volta che i libanesi stessi avrebbero potuto garantirsi un'autonomia militare nei confronti dei paesi confinanti.¹²³

La verità storica è comunque ben nota, poiché la Siria rimase "in attesa" di abbandonare il territorio libanese fino al 2005.

Il secondo elemento, che troviamo nella sezione incentrata sulla liberazione del Libano dall'occupazione israeliana, si rivede nella richiesta siriana d'intervento della comunità internazionale per facilitare il ritiro delle Forze di Difesa Israeliane dal Sud Libano¹²⁴, richiamando in particolare alla Risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

La richiesta di ritiro dell'esercito israeliano aveva motivazioni collaterali rispetto a quelle ufficiali addotte negli Accordi di Ta'if, secondo cui lo stato libanese avrebbe riacquisito la sovranità su tutti i territori. Il motivo dell'apprensione di Assad non era certo la protezione della sovranità libanese, ma la sicurezza militare siriana, che sarebbe stata minata con la presenza ingombrante israeliana in Libano.

Il terzo elemento, analizzato nell'ultima sezione del trattato (*Fourth, Lebanese-Syrian Relations*), è il simbolo del fine ultimo di Assad, rendere il Libano uno stato arabo, limitando così fortemente il potere della comunità maronita, che fino allora aveva primeggiato nella vita politica e religiosa.

La prima citazione della sezione riguardante le relazioni tra Libano e Siria rappresenta perfettamente lo scopo principale degli Accordi di Ta'if:

¹²³ Un chiaro riferimento, come vedremo, a Israele.

¹²⁴ Il ritiro delle truppe israeliane dai confini libanesi avverrà soltanto nel 2000.

*Lebanon, with its Arab identity, is tied to all the Arab countries by true fraternal relations.*¹²⁵

L'obiettivo principale e fondamentale di Assad era favorire l'ascesa al potere di una classe politica sunnita, che avrebbe acconsentito all'occupazione militare siriana del territorio nazionale: dare al Libano un'identità araba significava dare un taglio netto al passato multiconfessionale della nazione libanese. Il destino che fu riservato a molti politici maroniti in seguito alla fine della guerra civile non può certamente essere una casualità: alcuni di loro furono costretti all'esilio, il più delle volte in Francia o in Grecia, altri furono addirittura condannati a morte dopo processi sommari.

Per la verità, già col Patto Nazionale del 1943 si era data un'identità araba allo stato libanese; si trattava tuttavia di un compromesso, poiché il patriarcato maronita, fautore dell'indipendenza libanese, aveva bisogno di giustificare la maggioranza cristiana in parlamento.

Dando un'identità araba al paese, i maroniti avevano semplicemente ricercato un accomodamento nei confronti della classe musulmana, ben diversamente da ciò che sarebbe accaduto nel 1989, con gli Accordi di Ta'if.

4.1.2. L'assetto politico della società libanese dopo Ta'if

In un senso formale del termine, la firma degli Accordi di Ta'if era stata favorita principalmente dall'ambizione e dalla volontà di riconciliare le fazioni in guerra, ricreando uno spirito di coesione e di unità nazionale come nel 1943.

Questa volontà unanime era provata dall'obiettivo duplice di creare, da una parte, strumenti efficaci che ponessero definitivamente fine alla guerra, e dall'altra, riforme che riconsolidassero lo stato libanese e soprattutto le istituzioni nazionali, che durante la guerra avevano perduto qualsiasi valore sociale e politico.

L'elemento più importante che si ereditò da Ta'if fu in realtà una conferma della condivisione dei poteri tra le comunità religiose presenti in Libano, come statuito nella prima costituzione del 1926: la differenza, rispetto allo scoppio della guerra nel 1975, stava piuttosto nel "come" i poteri fossero ora da condividere.

¹²⁵ Dal testo degli Accordi di Ta'if, *Fourth, Lebanese-Syrian Relations*.

Furono modificate le prerogative del triumvirato (che Karam definisce “troika” nel proprio saggio) che, come ricorderemo, era composto di:

- Presidente della Repubblica, maronita;
- Primo ministro, sunnita;
- Presidente del parlamento, sciita.

Una sezione importante di prerogative e poteri del Presidente fu trasferita al Consiglio dei Ministri, che era gestito dal Primo ministro; il ruolo dello Presidente del Parlamento fu invece rinforzato, per rispettare il notevole aumento demografico della comunità sciita nel Sud Libano e nella valle di Beqaa.

Un esempio, in grado di spiegare i nuovi poteri concessi al Presidente del Parlamento sciita, è rappresentato dai nuovi criteri di nomina del Primo ministro sunnita, ora eletto dal parlamento, mentre in precedenza tale incombenza spettava al Presidente della Repubblica.

In più, come abbiamo già visto, fu totalmente modificato l’assetto del parlamento e la distribuzione dei seggi, ora equamente ripartita tra musulmani e maroniti, in proporzione di 5:5, rispetto al precedente rapporto di 6:5. Cambiò anche il numero di seggi in parlamento, da 99 a 128, con una breve fase intermedia di 108 cariche parlamentari. È indubbio che l’atteggiamento diplomatico di Assad abbia inciso fortemente nelle modifiche parlamentari introdotte poi nella revisione costituzionale del 1990.

Anche la forma di governo subì un radicale cambiamento con Ta’if, poiché si passò da un sistema semipresidenziale, in cui il Presidente maronita aveva maggiori poteri, a uno parlamentare, che stavolta richiedeva un accordo tra il Presidente della Repubblica e il Consiglio dei Ministri per essere sciolto. Rispetto al potere del Presidente di sciogliere le camere, il nuovo articolo 55 della Costituzione, primo comma, affermava che:

The President of Republic may, in accordance with the conditions stipulated in Articles 65 and 77 of this constitution, ask the Council of Ministers to dissolve the Chamber of Deputies before the expiration of its mandate. If the Council, based on this request, decides to dissolve the Chamber of Deputies, the President shall issues the Decree dissolving it, and in this case, the electoral bodies shall meet as provided for in the Article 25, and the new Chamber

*shall be called to convene within fifteen days after the proclamation of the election.*¹²⁶

Se a parole, e seguendone alla lettera i dettami imposti, l'accordo storico del 1989 avrebbe dovuto rappresentare uno spartiacque positivo in seguito ai 15 anni disastrosi di guerra civile, nei fatti avvenne tutt'altro.

I nobili obiettivi indicati nel clima ambizioso di Ta'if fallirono miseramente, poiché gli accordi furono implementati solo parzialmente, con la conseguenza di un'applicazione spesso arbitraria e poco equa. L'occupazione siriana in Libano costituì indubbiamente la causa principale del malfunzionamento all'interno delle maggiori istituzioni politiche nazionali, spesso composte di uomini eletti e scelti direttamente dall'*élite* siriana, più intenta a mantenere lo *status quo* che a imprimere un effettivo cambiamento.

Secondo Karam, infatti, "*Syrian tutelage over Lebanon until 2005 limited the room for manoeuvre for Lebanon's ruling elite and dominated its political conduct. It further set limits as to what was considered politically legitimate or illegitimate, or even possible or impossible*".¹²⁷

Un'importante e ulteriore zavorra allo spirito riformista di Ta'if fu rappresentata dalla nuova classe dirigente della società libanese, in cui spiccavano due élite ben distinte, che occuparono le cariche politiche più importanti nella nazione, dal 1990 al 2005.

I due gruppi di potere erano:

- I *warlords*, ossia i signori della guerra, che ereditarono dalla smobilitazione delle milizie private le risorse finanziarie necessarie a dominare la scena politica per oltre 10 anni;
- I *newcomers*, ossia i *parvenus*, individui che riuscirono ad arricchirsi durante la guerra civile, investendo titoli all'estero e acquisendo un fortissimo potere economico, tanto da divenire potenti al pari dei signori della guerra (il Primo ministro Rafiq Hariri, poi assassinato nel 2005, avrebbe rappresentato al meglio questa categoria).

¹²⁶ The Lebanese constitution, 1926.

<http://www.presidency.gov.lb/English/LebaneseSystem/Documents/Lebanese%20Constitution.pdf>

¹²⁷ Karam, *The Taif Agreement. New order, old framework*, p.37.

Il duopolio di *warlords* e *newcomers* cercò per 15 anni di preservare i propri interessi e di mantenere le cariche di potere, senza apportare le riforme che Ta'if aveva garantito; ciò che ne conseguì fu il dominio totale della scena politica nazionale, fino alla Rivoluzione dei cedri nel 2005.

Lo spirito riformista di Ta'if fu dunque limitato per due ragioni: l'assenza di una figura stabile e forte che garantisse il rispetto degli Accordi e la mentalità compromissoria con cui le élite di potere prima mantennero le cariche politiche, salvaguardando i propri interessi a scapito della creazione di nuove riforme.

In conclusione, gli Accordi di Ta'if hanno sostanzialmente condotto il Libano a un punto morto, dove l'unica novità, rispetto alla guerra civile, è stata rappresentata dalla presenza siriana, la quale ha contribuito volutamente a mantenere una società conservativa, con nuovi attori al potere, ma avvolti sempre nel clientelismo e nel settarismo.

Possiamo dunque affermare che, la conclusione della guerra civile e il mancato apporto di riforme che eliminassero il problema annoso con cui il Libano conviveva dalla propria indipendenza (il settarismo religioso), hanno prodotto un parziale fallimento del duplice obiettivo che i diplomatici della Lega Araba si erano posti a Ta'if nel 1989.

Con Ta'if la guerra civile era effettivamente terminata, dopo 15 anni di innumerevoli tentativi da parte della comunità internazionale per trovare una soluzione pacifica al conflitto, mentre i contrasti fra le comunità religiose sopravvissero alla guerra, nonostante le centinaia di migliaia di vittime, segno tangibile che il carattere settario della società libanese avrebbe continuato a condizionarne la vita politica, nonostante il ricambio generazionale.¹²⁸

Osserva a questo proposito Karam:

*More than two decades after Taif, following Israeli withdrawal from South Lebanon in 2000 and Syrian withdrawal in 2005, many major political reforms are yet to be implemented, including relating to electoral law, to decentralisation and to the plan to gradually abolish sectarianism.*¹²⁹

¹²⁸ Il ricambio rappresentato dai *warlords* e dai *newcomers*.

¹²⁹ Karam, *The Taif Agreement. New order, old framework*, p.37.

4.2. L'ascesa di Hezbollah in Libano: l'evoluzione del movimento sciita dalla Guerra Civile agli anni '90

La storia fino ad allora più che cinquantennale del Libano ha visto la partecipazione attiva di molteplici attori, politici e religiosi, nazionali e internazionali, nell'evoluzione degli eventi, soprattutto dallo scoppio della Guerra Civile, nel 1975.

Ricordiamo che la moderna Repubblica Libanese riconosce oggi ufficialmente 18 comunità religiose:

- Alaiti, ossia Nusayriti;
- Armeni cattolici;
- Armeni ortodossi;
- Chiesa assira d'Oriente;
- Chiesa cattolica caldea;
- Chiesa cattolica siriana;
- Chiesa ortodossa siriana d'Antiochia (oggi Damasco);
- Chiesa romana cattolica in Libano;
- Copti;
- Drusi;
- Ebrei libanesi
- Greci cattolici;
- Greci ortodossi;
- Ismailiti;
- **Maroniti;**
- Protestanti;
- **Sunniti;**
- **Sciiti.**

Lo stato libanese era nato da una serie di difficili compromessi, culminati con il Patto Nazionale non ufficiale del 1943, il quale garantiva sì un minimo equilibrio tra le fazioni religiose ai vertici della politica, ma formalizzava, di fatto, il carattere settario della società libanese, spaccata dall'eterno conflitto tra maroniti e sunniti.

Le vicende storiche libanesi ruotarono intorno ai contrasti fra le tre comunità principali (in grassetto nel precedente elenco), per numero di appartenenti: maroniti, sunniti e sciiti.

Secondo Gary Gambill, studioso di politica libanese e siriana, il sistema settario libanese (*al-nizam al ta'ifiyya*) “proved to be an effective barrier against the rise of an authoritarian state (which, in the Arab world, invariably entails the monopolization of power by one ethno-sectarian group), but it also reified patron-client relationships within the country’s confessional communities and inhibited the growth of a common national identity.”¹³⁰

Questo sistema settario aprì la strada agli eventi storici più rilevanti e catastrofici per il paese: l’intervento internazionale su più fronti (Israele, Palestina e Siria su tutti), i ripetuti collassi dello stato (1976, 1982, 1988), la guerra civile (1975-1990), ed infine l’occupazione siriana, addirittura regolarizzata e legittimata dagli accordi di Ta’if (1989).

La guerra civile rappresentò in particolare lo scenario in cui andarono a collidere tra loro le principali correnti religiose dell’epoca, influenzate fortemente dagli attori internazionali che intervennero direttamente durante il conflitto.

In seguito all’invasione israeliana del Libano nel 1982, si ebbe la percezione che la guerra non avesse un reale schieramento di alleanze, e che ogni fazione lottasse per conquistarsi influenza e consensi nella popolazione. Nel clima incandescente determinato dalla contemporanea presenza di Israele, nel Sud Libano, e di Siria, nella valle di Beqaa, il costante aumento demografico della comunità sciita nel territorio (soprattutto nelle aree occupate) favorì l’ascesa di uno dei movimenti di matrice sciita più influenti e decisivi per le sorti del conflitto e la storia futura libanese: Hezbollah.

Le ragioni della nascita di Hezbollah risalgono tuttavia ai cambiamenti sociali e politici che interessarono la comunità sciita dalla metà degli anni ’70. Dalla metà degli anni ’70, “*Shi’a parochial allegiances were steadily eroding as a result of rising education levels, the influx of new wealth from Shi’a emigrants, and rapid urbanization owing to state neglect of the agricultural sector and increasingly destructive Israeli reprisals against the Palestinian Liberation Organization (PLO) in south Lebanon.*”¹³¹

¹³⁰ Gary C. Gambill, *Islamist Groups in Lebanon*, “Middle East Review of International Affairs”, Vol. 11, No. 4, 2007, p.38.

¹³¹ Gambill, *Islamist Groups in Lebanon*, p.39.

L' élite religiosa sciita era in forte crisi e di unità e di stabilità: tra i motivi elencati, quello principale è indubbiamente il flusso migratorio che interessò il 60% della popolazione sciita, dalla valle di Beqaa alla capitale Beirut, dove i nuovi arrivati occuparono le zone più derelitte della città, creando in alcuni casi dei veri e propri ghetti.¹³²

I flussi migratori verso la capitale libanese indussero all'entrata in politica di nuovi esponenti della comunità sciita, i quali confluirono soprattutto in partiti di sinistra o movimenti nazionalistici panarabi, favorendo così un ricambio generazionale delle élite politiche sciite. La nuova classe politica sciita contestava soprattutto la primazia di maroniti e sunniti sulle cariche elettive più importanti del paese (come sancito dal Patto Nazionale del 1943), che non rispecchiavano il nuovo assetto demografico, in cui gli sciiti erano divenuti la comunità religiosa di maggioranza.

Tra i numerosi movimenti politici nati in quel periodo, spiccava il Movimento dei diseredati (*Harakat al-Mahrumin*) di Musa al-Sadr, da cui nacque poi la milizia di *Amal* (1975). L'ideale di Musa al-Sadr, come per la maggior parte dei leader sciiti dell'epoca, era una rivoluzione moderata che avrebbe apportato cambiamenti decisivi nell'economia e nella politica. Verso la fine degli anni'70, il pensiero sciita subì tuttavia una svolta radicale, caratterizzata ora dagli ideali di resistenza all'oppressione e alla tirannia.

La nuova generazione di leader religiosi fu influenzata dal radicalismo della scuola baathista irachena, di cui Muhammad Husayn Fadlallah fu il massimo esponente. Fadlallah predicava i valori della povertà e dell'indigenza, esortando i seguaci della fazione sciita alla rivoluzione in nome della fede islamica, al fine di porre l'accento sul carattere totale della lotta, diversamente da quanto invece evangelizzavano i movimenti più moderati, più orientati a perseguire unicamente l'interesse della comunità sciita.

¹³² Salim Nasr, *Roots of the Shi'i Movement*, "Middle East Research and Information Project (MERIP) Reports, No.133", 1985, p.11.

4.2.1. La nascita di Hezbollah e il suo ruolo nella Guerra Civile libanese

Fadlallah fu un precursore del pensiero rivoluzionario sciita, poiché la svolta decisiva si ebbe nel 1979, con la Rivoluzione khomeinista che aveva sconvolto l'Iran, e di lì a breve, avrebbe destabilizzato l'intero mondo islamico.¹³³

Il Libano fu uno dei paesi che più subì l'influenza della Rivoluzione iraniana, soprattutto in seguito all'invasione israeliana nel 1982 che, come già ricordato, aprì la strada a un intervento indiretto di Khomeini nel paese dei cedri. Infatti, *“following Israel's 1982 invasion of Lebanon, contingents of Iran's Islamic Revolutionary Guards Corps (IRGC) entered the Syrian-controlled Beqaa Valley of eastern Lebanon with plentiful cash, weapons, and a proven model for revolutionary action.”*¹³⁴

L'ideale khomeinista della rivoluzione islamica ebbe il supporto immediato della classe emergente sciita, composta principalmente di giovani membri della popolazione stanziata nella valle di Beqaa. I pasdaran iraniani allestirono, infatti, il proprio quartier generale nella regione orientale libanese, grazie al sostegno dei giovani militanti sciiti che avevano accolto con entusiasmo la dottrina khomeinista.

Tra i principali sostenitori della nuova rivoluzione islamica, spiccarono Abbas al-Musawi e Subhi al-Tufayli, entrambi provenienti dalla regione della Beqaa. I due religiosi sciiti ebbero una rigorosa formazione presso la *Hawza* di Najaf in Iraq, una delle scuole più prestigiose dello sciismo duodecimano.¹³⁵

Eziologia della parola “Hezbollah”

Al-Musawi e al-Tufayli riunirono presto un discreto numero di seguaci nel loro movimento, inizialmente moderato, che chiamarono Hezbollah.

L'etimologia del termine Hezbollah, dall'arabo “Partito di Dio”, deriva dal 56° *ayat* (verso) appartenente alla quinta *sura* (*Al-Ma'idah*) del Corano:

*“E colui che sceglie per alleati Allah e il Suo Messaggero e i credenti, in verità è il Partito di Allah che avrà la vittoria.”*¹³⁶

¹³³ Nonostante ciò, l'ayatollah Fadlallah si distaccò dai canoni della Rivoluzione iraniana, accusando Teheran di ergersi a nucleo decisionale per ogni questione che riguardasse la comunità sciita. In riferimento alla centralità dell'Iran, Salibi paragonò lo stato persiano, definendolo “il Vaticano dello sciismo”.

¹³⁴ Gambill, *Islamist Groups in Lebanon*, p.39.

¹³⁵ I più grandi Ayatollah nella storia dello sciismo hanno raggiunto il grado di *mujtahid*, (il diploma più alto nel sistema d'istruzione sciita, chiamato *Ijtihad*) proprio alla scuola di Najaf.

¹³⁶ *Corano*, 5:56, traduzione di Alessandro Bausani.

وَمَنْ يَتَوَلَّ اللَّهَ وَرَسُولَهُ وَالَّذِينَ آمَنُوا فَإِنَّ حِزْبَ اللَّهِ هُمُ الْغَالِبُونَ ﴿٥٦﴾

Figura 4.1 Corano, 5:56.¹³⁷

¹³⁷ <http://quran.com/5/56> Surat Al-Ma'idah.

La bandiera di Hezbollah

I due leader e co-fondatori di Hezbollah munirono immediatamente il movimento politico di una bandiera, intesa come simbolo e segno distintivo della rivoluzione sciita. Ad oggi esistono diverse versioni della bandiera di Hezbollah; nella figura sottostante è raffigurato il primo modello, ideato dall'artista libanese Ali Salih, che s'ispirò chiaramente al simbolo delle Guardie della rivoluzione islamica iraniana.



Figura 4.2 La prima bandiera di Hezbollah.

Il logo centrale nella bandiera è una rappresentazione tratteggiata in stile cufico delle parole “*Hizb’allah*”.

La prima lettera della parola “Allah” sembra afferrare un fucile in segno di lotta, emblema della rivoluzione islamica. Le restanti lettere del logo includono altri oggetti significativi per il movimento sciita, come una spada, un ramoscello con sette foglie, un libro, e il globo.

Vi sono infine due parti di testo sopra e sotto il logo: nella sezione superiore si legge il verso del Corano (5:56) da cui è tratto il titolo “Hezbollah”¹³⁸; nella sezione inferiore si leggono invece le parole “La Resistenza islamica in Libano”.

¹³⁸ “*In verità è il Partito di Allah che avrà la vittoria.*”

L'influenza di Hezbollah durante la guerra civile

Mentre la formazione di Hezbollah come movimento iniziò ufficiosamente nel 1982, l'entrata in scena come vera e propria organizzazione politica e religiosa arrivò solo tre anni dopo, in coerenza con ciò che stava accadendo durante la guerra civile in Libano.

Il 16 febbraio del 1985, Hezbollah rese pubblico il suo manifesto, chiamato "*Hizballah Program*", e ideato dall'Ayatollah Fadlallah già molti anni prima.

La "*Open Letter*"¹³⁹ che pubblicò Ibrahim al-Amin, era divisa in 6 punti, così declinati, che riassumevano l'identità del movimento, la crociata che i seguaci avrebbero combattuto, gli obiettivi di questa lotta, il messaggio di non-opposizione rivolto ai cristiani, la netta opposizione da imporre alla comunità internazionale, specialmente Stati Uniti, Russia e Nazioni Unite, la necessità di eliminare lo Stato d'Israele:

- *Our Identity;*
- *Our Fight;*
- *Our Objectives;*
- *To the Christians;*
- *World Scene;*
- *The necessity for the Destruction of Israel.*¹⁴⁰

Per l'Iran, la creazione di Hezbollah rappresentò la perfetta realizzazione della campagna promossa dal clero sciita, al fine di diffondere il messaggio rivoluzionario.

Per la Siria, il movimento sciita era lo strumento perfetto per preservare i suoi interessi: l'alleanza tra Assad e l'Iran aveva indirettamente aperto le porte per colpire sia Israele, sia gli Stati Uniti, nonché per mantenere intatte le alleanze con le principali fazioni musulmane libanesi, tra cui *Amal*.

Nonostante ciò, Assad guardò sempre con diffidenza al movimento sciita: non mancarono, infatti, scontri fra l'esercito siriano e le truppe di Hezbollah, dove in uno di questi, più di 20 membri del "partito di Allah" furono trucidati, per rivendicare l'uccisione di un militare siriano.

¹³⁹ L'altro nome con cui è conosciuto l'*Hizballah Program*.

¹⁴⁰ Ad oggi, l'originale manifesto del 1985 è stato ufficialmente sostituito da Hezbollah con l'attuale programma pubblicato nel 2009.

L'alleanza tra Siria e Hezbollah fu più volte discussa soprattutto a causa della storica rivalità che nacque tra i militanti di Hezbollah e la fazione di *Amal*: una rivalità che avrebbe segnato gli ultimi 8 anni di guerra civile.

Fin dai primi anni di attivismo politico e religioso, Hezbollah si definì in aperto contrasto con *Amal*, per via della natura eccessivamente riformista e laica di questi ultimi, in conflitto con il modello rivoluzionario iraniano, che riteneva il sistema politico libanese troppo obsoleto e corrotto, impossibile quindi da riformare.

Lo scontro già feroce tra le due fazioni sciite s'inasprì negli anni successivi della guerra, in seguito allo scoppio della Guerra dei Campi, che favorì la clamorosa alleanza tra i palestinesi e Hezbollah.

L'amicizia di Hezbollah con l'OLP, stretta dal partito sciita per evitare ripercussioni palestinesi, suscitò lo sdegno di Assad; durante gli anni del lungo conflitto interno tra gruppi musulmani, Hezbollah contrastò apertamente la Siria e *Amal*, stringendo i rapporti con Arafat.

In quegli anni Hezbollah lottò con impegno per i diritti dei palestinesi in Libano, aprendo alla possibilità, per i rifugiati, di entrare direttamente nell'economia nazionale e acquisire nuovi diritti, senza tuttavia fare mai alcun riferimento a una eventuale naturalizzazione degli stessi.

Mentre la guerra civile volgeva al termine, era dunque chiaro che Hezbollah si era affermato come un movimento militare stabile e influente, da non sottovalutare nelle delicate questioni politiche nazionali che si sarebbero create dopo gli accordi di Ta'if.

Gli ultimi anni del conflitto per Hezbollah furono nuovamente caratterizzati dagli scontri con *Amal*, soprattutto tra il 1988 e il 1989. Le zone degli scontri furono soprattutto i sobborghi della capitale Beirut e le regioni meridionali, ossia le aree in cui stanziava la maggioranza della popolazione sciita libanese, il cui consenso era l'oggetto della disputa tra Hezbollah e *Amal*.

La battaglia non si combatté solo militarmente, i due movimenti intervennero soprattutto politicamente per conquistare i consensi dello sciismo libanese. Mentre *Amal* offriva alla popolazione un *familiar patronage system*, Hezbollah si adoperò nella creazione di istituzioni efficienti, tra cui una serie di servizi pubblici, come le cliniche o diverse imprese di costruzione.

Il risultato finale vide il trionfo schiacciante di Hezbollah a Beirut, mentre nelle periferie meridionali del territorio si assisté a una vittoria meno netta, e *Amal* riuscì a mantenere un'importante autorità.

In seguito alla fine della guerra, l'occupazione siriana in Libano impose una distensione nei rapporti tra Hezbollah e *Amal*, che raggiunsero un *modus vivendi*¹⁴¹ politico, nonostante anche negli anni '90 non sarebbero mancati scontri di minore entità fra le due fazioni.

A tal proposito, lo studioso libanese Ziad Majed, ha affermato che,

*an accord was finally reached between Hezbollah and Amal in 1991. At this point, the two parties inaugurated a new phase in their relationship and more broadly in the organization of Shiite political leadership in Lebanon. The Amal movement was offered **Shiite representation in the government**, and Hezbollah **the monopoly of resistance against Israelis in South Lebanon**.*¹⁴²

La costante ascesa dell'influenza di Hezbollah nelle sorti del conflitto ha rivelato una fortissima capacità di flessibilità da parte del movimento sciita, che ha trovato nell'abilità di persuasione e mobilitazione delle masse i suoi punti di forza.

Sin dal 1975, quando cioè non era ancora formalmente nato come movimento, Hezbollah intraprese, infatti, un lento percorso evolutivo che, come vedremo dalla prossima sezione, sarebbe culminato negli anni '90 con il processo di *Lebanonisation*.

4.2.2. La trasformazione del ruolo di Hezbollah negli anni '90: il processo di *Lebanonisation*

La fine delle ostilità in Libano inaugurò una serie di riforme strutturali nella quasi totalità delle istituzioni politiche nazionali; il cambiamento certamente più netto lo si ebbe dal punto di vista militare: dopo una guerra civile in cui erano stati protagonisti e direttamente influenti, i gruppi paramilitari e privati furono dissolti e smembrati in seguito all'occupazione siriana.

Hezbollah rappresentò l'eccezione a questo processo di smilitarizzazione forzata, attuato dal presidente siriano Assad, per due ragionevoli motivi:

¹⁴¹ Si trattò comunque di un accordo provvisorio e non formalizzato, poiché i rapporti tra i due movimenti restarono ufficialmente interrotti anche durante l'occupazione siriana.

¹⁴² Ziad Majed, *Hezbollah and the Shiite community: From political confessionalization to confessional specialization*, "The Aspen Institute", Washington, 2010, p.4.

- Nonostante i frequenti contrasti tra Hezbollah e l'esercito siriano durante la guerra, il movimento sciita costituiva certamente un valido e potente intermediario per l'alleanza tra Siria e Iran, fondamentale, secondo le élite dei due paesi, per raggiungere il comune obiettivo di sconfiggere il doppio nemico israeliano-statunitense;
- I leader religiosi di Hezbollah intuirono il terreno di scontro su cui combattere e proseguire la propria battaglia negli anni '90, non più quello militare degli anni precedenti, ma quello dell'ideologia e dell'identità politica, che analizzeremo in questa sezione.

In questo modo, Hezbollah sfuggì al declino cui non poterono sottrarsi gruppi paramilitari anche più influenti dello stesso movimento sciita negli anni della guerra, come ad esempio le Falangi libanesi, che riuscirono comunque a ritornare sulla scena nazionale, seppure in veste di semplice partito politico, dopo il 2000.

Lo studioso di sciismo Joseph Alagha, ha diviso in tre periodi l'evoluzione di Hezbollah:

1. Il primo (1978-1985), in cui Hezbollah ha affinato la sua ideologia religiosa;
2. Il secondo (1985-1990), in cui ha posto le basi per l'ideologia politica, da affiancare a quella religiosa;
3. Il terzo (1991-2000), in cui ha formulato e stilato un programma politico ben definito.

La posizione politica di *lebanonisation* che Hezbollah ostentò negli anni '90 era stata chiaramente influenzata dall'ideologia politica sviluppata negli anni '80 e dai susseguenti eventi in Libano e nei territori locali.

In seguito a una serie di interviste con i vertici di Hezbollah, che avevano come oggetto proprio il fenomeno di *lebanonisation* e la trasformazione del movimento sciita, Alagha ha affermato,

There is no contradiction between caring for the causes of the Islamic world and the plight of the oppressed (regional and global dimension) on one hand, and being concerned with national-patriotic issues (domestic dimension) that are bound to reject tyranny and occupation, as well as working toward the achievement

*of social justice and taking care of domestic priorities and interests.*¹⁴³

La posizione di Alagha, secondo cui Hezbollah avrebbe dato priorità alla sfera pubblica nazionale, continuando comunque a combattere per la rivoluzione islamica oltreconfine, è stata fortemente criticata da Judith Palmer Harik, esperta in Storia del Medio Oriente. Harik ha affermato che, senza trasformare un movimento militare in un vero partito politico, Hezbollah non avrebbe mai trionfato alle elezioni politiche libanesi del 1992.¹⁴⁴

Hezbollah decise di partecipare alle elezioni politiche, le prime dal 1972, ricevendo l'autorizzazione ufficiale dal leader supremo iraniano Ali Khamenei, successore dell'Ayatollah Khomeini. In questa occasione, si creò un piccolo scisma all'interno del movimento, poiché al-Tufayli, uno dei co-fondatori di Hezbollah, criticò duramente la scelta di entrare in politica.

Le prime elezioni politiche dal 1972 si svolsero tra il 22 agosto e l'11 ottobre del 1992, secondo i nuovi canoni dettati dagli accordi di Ta'if, e rappresentarono chiaramente una svolta, dopo vent'anni di blackout e guerra civile.

Le elezioni sancirono il trionfo di Hezbollah, che riuscì a conquistare 12 seggi nel nuovo parlamento allargato, risultando così il primo partito politico in Libano, considerando che durante la tornata elettorale del 1992, ben 92 membri eletti erano indipendenti e non associati ad alcun partito o movimento.

Non appena i deputati eletti iniziarono il proprio mandato, la prima importante azione politica di Hezbollah riguardò l'apertura di un dialogo verso la classe maronita, dimostrando così che la natura battagliera e intransigente degli anni '80 era certamente mutata (almeno in politica), per lasciar posto a una condotta più diplomatica e accomodante.

Una conferma della *lebanonisation* è data anche dal rispetto dichiarato dei politici di Hezbollah delle libertà politiche, religiose e culturali, ritenute sacre e inviolabili per i cittadini libanesi. Ne erano tuttavia esclusi le persone o movimenti che avevano relazioni con Israele, soprattutto dopo l'assassinio del segretario generale di Hezbollah, Abbas Moussawi, avvenuto nello stesso anno per mano delle FDI.

¹⁴³ Joseph Alagha, *The shifts in Hizbullah's ideology: religious ideology, political ideology, and political program*, Amsterdam, 2006, p.170.

¹⁴⁴ Judith Palmer Harik, *Hezbollah: The Changing Face of Terrorism*, New York, 2004, pp.16-17.

L'impegno politico di Hezbollah ebbe comunque una breve durata, almeno in parlamento, poiché il movimento sciita preferì agire direttamente in prima linea, creando, come già ricordato, immensi servizi e infrastrutture (come scuole e ospedali) per la comunità sciita, ad immagine e somiglianza dello stato islamico iraniano.

Verso la fine degli anni '90, si parlerà, non a caso, di “Stato di Hezbollah”¹⁴⁵, definizione usata per la prima volta in occasione del conflitto ventennale in Sud Libano, tra Hezbollah e Israele. Col concetto di “stato”, Hezbollah intendeva superare il concetto di settarismo che da più di 50 anni costringeva le comunità religiose libanesi a rimanere segregate entro i propri confini, non solo territoriali, ma culturali. L'obiettivo di Hezbollah era di unire quanti più seguaci sotto la propria ala, nel tentativo di renderli partecipi di scelte, azioni politiche che riguardassero il sistema governativo, non solo la mera ideologia religiosa. Hezbollah non lottava più soltanto per la rivoluzione o la resistenza islamica: il movimento sciita sentiva di avere ora un'identità nazionale, libanese.

La *lebanonisation* di Hezbollah raggiunse il suo apice di successo quando, nel maggio del 2000, Israele ritirò le proprie truppe dal Sud Libano, evento accolto da celebrazioni in tutto il paese.

La maggioranza della popolazione libanese, non solo sciita, accolse i militanti di Hezbollah come liberatori, aumentando la popolarità del “partito di Allah”. Hezbollah divenne popolare anche nel resto del mondo arabo, oltrepassando i confini nazionali.

Il successo di Hezbollah aveva oscurato la natura settaria del partito: la natura sciita di Hezbollah era, infatti, ormai “*a minor detail in the eyes of its non-Shiite supporters.*”¹⁴⁶

4.2.3. La struttura organizzativa di Hezbollah

Si è sempre dibattuto sulla definizione della natura di Hezbollah, fin dai primi anni in cui il movimento sciita iniziò a operare. In questo elaborato abbiamo spesso usato diverse locuzioni, dal più generico “movimento” al più esclusivo “partito”, per

¹⁴⁵ Waddah Charara, *Dawlat Hezbollah (The State of Hezbollah)*, Beirut, 1998.

¹⁴⁶ Ziad Majed, *Hezbollah and the Shiite community: From political confessionalization to confessional specialization*, p.8.

definire Hezbollah, senza dimenticare che durante la guerra civile questo ha operato come “gruppo paramilitare”.

Certamente Hezbollah è nato come movimento religioso di ribellione al duopolio maronita-sunnita; si è sviluppato come ala militare al servizio degli Ayatollah iraniani e della rivoluzione islamica durante la guerra civile; ha completato il processo evolutivo, trionfando alle elezioni politiche del 1992, come partito autonomo e indipendente.

Inizialmente, molti leader di Hezbollah hanno sostenuto che il movimento non era un'organizzazione, poiché non aveva un riconoscimento ufficiale e i suoi membri non avevano specifiche responsabilità. Il ricercatore svedese ed esperto di Hezbollah, Magnus Ranstorp, durante i suoi studi riguardanti il movimento sciita, ha tuttavia dimostrato il contrario.¹⁴⁷

Hezbollah ha effettivamente avuto, fin dall'inizio, un'organizzazione formale gerarchica, in linea con i principi della dottrina della “*Velayat-e faqih*”, ossia “l'autorità universale del giurisperito”. Secondo la dottrina *Velayat-e faqih*, ideata dall'Ayatollah Khomeini, il giurista musulmano che ha raggiunto il livello massimo di conoscenza della *shari'a* (*ijtihad*) può sovrintendere a qualsiasi interpretazione della legge islamica, ad esempio di un parlamento o di una riforma legislativa, rendendola vincolante. Ispirandosi dunque alla *Velayat-e faqih*, all'interno della struttura organizzativa di Hezbollah, il potere è gestito integralmente dai leader religiosi, le cui decisioni sono trasferite agli ulema, immediatamente dopo, nella scala gerarchica.

Sin dai primi anni di formazione del movimento, la Guida Suprema dell'Iran era l'autorità religiosa che rivestiva il potere decisionale ultimo nei confronti di Hezbollah: infatti, come afferma Ranstorp, i leader religiosi sciiti invocavano l'intervento dell'Imam iraniano “*for guidance and directives in cases when Hezbollah's collective leadership was too divided over issues and failed to reach a consensus*”.¹⁴⁸

In seguito alla morte dell'Ayatollah Khomeini, i leader di Hezbollah hanno acquisito un ruolo più centrale e indipendente nei processi decisionali, ricorrendo sempre meno frequentemente alla figura della Guida Suprema. Un perfetto esempio,

¹⁴⁷ Magnus Ranstorp, *Hizb'allah in Lebanon: The Politics of the Western Hostage Crisis*, Basingstoke, 1997.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p.45.

che ci ricollega alla sezione precedente, è dato dalla *lebanonisation* di Hezbollah, in cui i principali apparati del movimento, amministrativo e militare, operarono autonomamente in Libano negli anni'90.

In questo caso, l'apparato amministrativo (dotato, come vedremo, di diversi sub-organismi) decise per l'entrata in politica, a prescindere dall'autorizzazione soltanto formale di Khamenei; mentre l'ala militare di Hezbollah, nel corso della guerra in Sud Libano, ricevette ordini direttamente dall'organo di sicurezza, senza appellarsi al parere di Teheran.

Lo studioso libanese A.N. Hamzeh, ha schematizzato la struttura organizzativa di Hezbollah in una tabella, illustrata in Figura 4.3, che rispecchia la scala gerarchica all'interno del partito sciita.

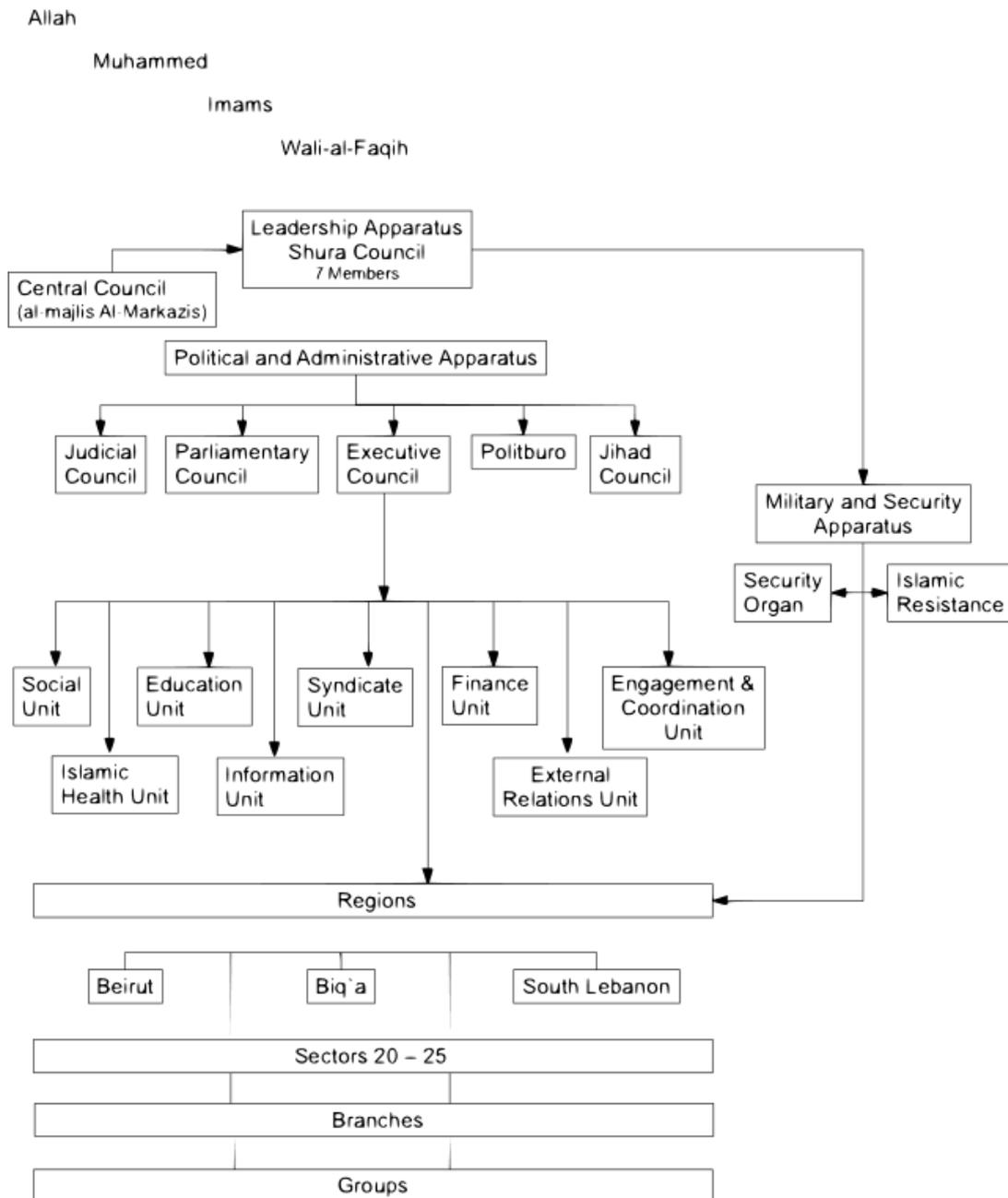


Figura 4.3 La struttura organizzativa di Hezbollah, A.N.Hamzeh.¹⁴⁹

Durante la guerra in Sud Libano, l’antiterrorismo israeliano eseguì ricerche intense, allo scopo di individuare un’eventuale struttura organizzativa di Hezbollah, che invece aveva sempre ufficialmente negato di averne una.

Lo schema risultante dalle analisi del “Centro Intelligence ‘Meir Amit’ d’Informazione sul Terrorismo”¹⁵⁰ (ITIC), illustrato in Figura 4.4, differisce leggermente da quello di Hamzeh.

¹⁴⁹ Ahmad Nizar Hamzeh, *In The Path of Hizbullah*, Syracuse, 2004, p.46

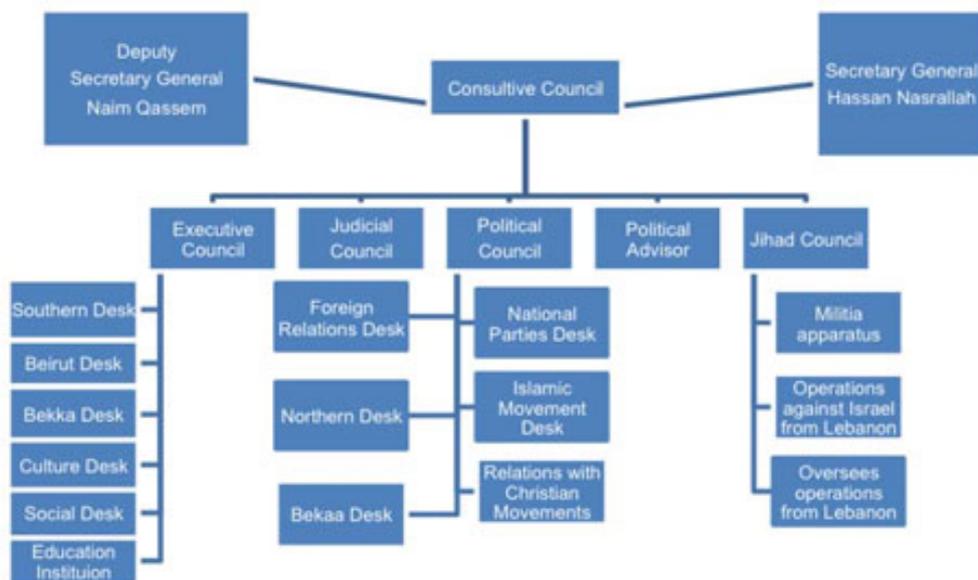


Figura 4.4 La struttura organizzativa di Hezbollah, ITIC.¹⁵¹

La principale differenza risiede nei vertici del sistema gerarchico di Hezbollah:

- Secondo il modello di Hamzeh, sotto gli Imam iraniani e i mujtahid in grado di interpretare la shari'a, si trova un apparato consultivo composto di 7 leader religiosi, che coordinano i due organi principali, politico e militare, a loro volta poi divisi in sub-apparati;
- Secondo il modello dell'ITIC, l'apparato consultivo dei 7 leader è invece gestito direttamente dal Segretario Generale di Hezbollah, Hassan Nasrallah¹⁵², il quale si conforma alle direttive, non solo di Teheran, ma anche di Damasco.

Un ulteriore elemento che spicca dal modello dell'ITIC è chiaramente il ruolo mosso dal “*Jihad Council*” che, tra gli altri, prevede “*Operations against Israel from Lebanon*”.

¹⁵⁰ Ricordiamo che Israele è uno dei 7 Stati delle Nazioni Unite (Australia, Canada, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti), insieme con Unione Europea e Consiglio di cooperazione del Golfo, ad avere ufficialmente classificato Hezbollah come un'organizzazione terroristica.

¹⁵¹ Intelligence and Terrorist Information Center, Center for Special Studies, *Hezbollah: Profile of the Shiite Terrorist Organization of Global Reach Sponsored by Iran and Supported by Syria, Special Information Bulletin* (Intelligence and Terrorist Information Center, Center for Special Studies), 2003, pp.36-37.

¹⁵² Successore di Abbas al-Musawi in seguito al suo assassinio nel 1992, Nasrallah è considerato un diretto discendente del Profeta Muhammad, tramite il genero 'Ali.

Sebbene non esista una verità assoluta sulla struttura organizzativa di Hezbollah, poiché lo stesso movimento sciita non riporta figure o gerarchie ufficiali, è indubbio che Hezbollah si ispiri, fin dalla sua fondazione, alla dottrina khomeinista della Rivoluzione islamica, e che abbia avuto più volte il sostegno di Assad, nel corso della guerra civile e negli anni '90.

È altrettanto chiaro che, dietro i numerosi risultati conseguiti da Hezbollah tra il 1980 il 2000, vi sia stato il sostegno di più organismi e apparati ben coordinati tra loro, senza i quali, probabilmente, il “partito di Allah” sarebbe scomparso, insieme con tutti gli altri gruppi paramilitari, al termine della guerra civile libanese nel 1990.

4.3. Dal ritiro israeliano alla Rivoluzione dei cedri e alla fine dell'occupazione siriana in Libano (2000-2005).

La guerra civile aveva logorato qualsiasi ambito della società libanese per oltre 15 anni, così che gli accordi conciliatori di Ta'if erano divenuti l'unica alternativa possibile al disfacimento inesorabile dello stato. Tuttavia, gli accordi del 1989 condussero alla conclusione della guerra, ma non alla fine dei problemi per la nazione.

La natura settaria della società libanese manteneva le comunità religiose costantemente in massima allerta tra loro, soprattutto dopo l'entrata in scena della fazione sciita (rappresentata da Hezbollah), pronta a rompere il duopolio maronita-sunnita. Il quadro ereditato dalla guerra civile era inoltre peggiore rispetto alla situazione libanese degli anni '60, a causa della presenza ingombrante di due attori internazionali nella scena nazionale: Israele e Siria.

Mentre la Siria aveva definitivamente occupato il territorio libanese, per effetto degli accordi di Ta'if, l'esercito israeliano era rimasto stanziato nella regione del Sud Libano dal 1982, al fine di arginare l'unico gruppo paramilitare non smantellato dopo la guerra civile, ossia Hezbollah.

Il Libano era dunque alla ricerca di un'indipendenza, formalmente ottenuta nel 1943, e che mancava dalla fine degli anni '60. Il processo di riconquista della sovranità territoriale, a spese della Siria, sarebbe culminato nel 2005 con la Rivoluzione dei cedri, ma avrebbe avuto inizio già nel 2000, precisamente il 25 maggio.

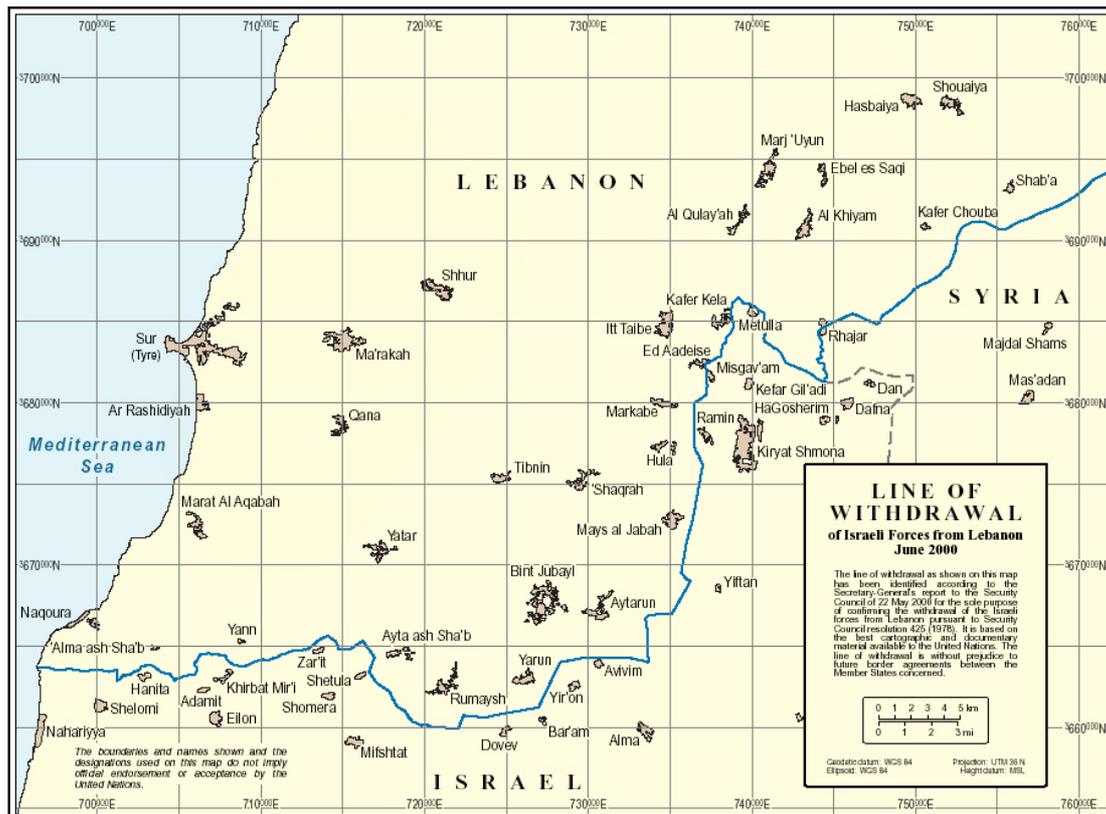
4.3.1. Il ritiro delle truppe israeliane dal Libano e l'impegno della comunità internazionale

Il 25 maggio 2000, le ultime truppe dell'esercito israeliano, stanziato a ridosso del fiume Litani, abbandonarono il territorio libanese dopo oltre 20 anni di occupazione, iniziata nel 1978.

Rivendicato come un trionfo per il mondo arabo, il ritiro delle truppe israeliane rappresentò il primo importante passo in avanti verso la sovranità territoriale dello stato libanese, nonostante la presenza siriana che occupava più di $\frac{3}{4}$ del territorio nazionale, comprese la capitale Beirut e le regioni orientali.

Le Nazioni Unite accolsero positivamente la notizia del ritiro israeliano, affermando, tramite il Segretario Generale dell'epoca, Kofi Annan, che Israele aveva finalmente soddisfatto, con più di 20 anni di ritardo, le condizioni imposte dalla Risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza, adottata nel 1978. Al fine di evitare un nuovo conflitto al confine israeliano-libanese, le Nazioni Unite si accordarono su un espediente già discusso durante l'invasione d'Israele nel 1982, ossia la creazione di una linea di confine internazionale oltre cui l'esercito israeliano non avrebbe potuto predisporre le proprie truppe.¹⁵³ La linea di demarcazione internazionale, denominata "*Blue Line*", fu formalizzata tra il 7 e l'8 giugno 2000 (vedi Figura 4.5).

¹⁵³ UNIFIL Operations.
<http://unifil.unmissions.org/Default.aspx?tabid=11580>



Map No. 4143 Rev. 1 UNITED NATIONS
July 2000

Department of Public Information
Cartographic Section

Figura 4.5 La Blue Line tra Israele e Libano, implementata dalle Nazioni Unite.¹⁵⁴

La *Blue Line* non comportò comunque la cessazione completa delle ostilità, poiché era ancora presente una piccola area contesa da Libano, Israele e Siria, ubicata nei pressi di Shebaa, un piccolo villaggio libanese alle pendici del monte Hermon, tra le alture del Golan.

Il villaggio di Shebaa (vedi Figura 4.6) apparteneva formalmente al territorio libanese, come confermato anche dalla Siria, ma era *de facto* controllato dalle truppe israeliane.

¹⁵⁴ Habeeb, Lebanon Photos, Recipes & History.

<http://www.habeeb.com/images/lebanon.photos/maps.of.lebanon/lebanon.map.Blue.line.by.U.N.2000.jpg>



Figura 4.6 La posizione geografica di Shebaa.¹⁵⁵

Le contestazioni iniziarono quando, pochi giorni dopo la creazione della *Blue Line*, Libano e Siria protestarono contro la dichiarazione ufficiale delle Nazioni Unite, secondo cui Israele aveva completato il ritiro delle sue truppe, in conformità con la Risoluzione 425.

Israele aveva mantenuto le sue truppe nel villaggio di Shebaa, poiché, secondo i vertici israeliani, quell'area faceva parte delle alture del Golan, controllate dalle Forze di Difesa Israeliane; la comunità musulmana rivendicava invece l'appartenenza di Shebaa al Libano, giustificando in questo modo i reiterati attacchi di Hezbollah verso le basi militari israeliane stanziate nei pressi del villaggio.¹⁵⁶

Dal 2000 al 2004, secondo i report dell'UNIFIL, Hezbollah e Israele avevano violato frequentemente la *Blue Line*: nell'area di Shebaa vi furono le violazioni del movimento sciita, mentre le Forze di Difesa Israeliane attaccarono più volte le basi di Hezbollah dalla zona occidentale del Sud Libano.

La partecipazione di Hezbollah nella maggior parte degli scontri a fuoco in Libano, era ritenuta assolutamente illegale dalle Nazioni Unite, trattandosi di un gruppo paramilitare che ostacolava la libera amministrazione del governo nelle zone meridionali del paese. A peggiorare ulteriormente la situazione, alla fine del 2004, vi furono le prime indiscrezioni secondo cui il governo siriano avesse intrapreso

¹⁵⁵ In focus: Shebaa farms.

http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/763504.stm

¹⁵⁶ In merito alla giurisdizione del villaggio di Shebaa, le Nazioni Unite dichiararono che l'area appartenesse alla Siria, confermando quindi il ritiro completo dell'esercito israeliano dal Libano. È abbastanza singolare che la posizione siriana attribuisse invece la giurisdizione territoriale allo stato libanese.

aggressive manovre di pressione nei confronti dei membri del parlamento libanese, al fine di modificare la costituzione.

I siriani chiedevano la modifica della costituzione, per concedere un terzo mandato all'attuale presidente, Émile Lahoud, alleato di Hezbollah e supportato da Bashar al-Assad.¹⁵⁷

In questo clima, il 2 settembre del 2004, il Consiglio di Sicurezza pubblicò la risoluzione 1559, in cui enfatizzava la prossimità con le future elezioni presidenziali, che avrebbero dovuto essere libere ed eque, e chiedeva il ritiro immediato di qualsiasi milizia privata, con chiaro riferimento a Hezbollah. Qui di seguito, riportiamo i capoversi più importanti della risoluzione:

Mindful of the upcoming Lebanese presidential elections and underlining the importance of free and fair elections according to Lebanese constitutional rules devised without foreign interference or influence,

- 1. Reaffirms its call for the strict respect of the sovereignty, territorial integrity, unity, and political independence of Lebanon under the sole and exclusive authority of the Government of Lebanon throughout Lebanon;*
- 2. Calls upon all remaining foreign forces to withdraw from Lebanon;*
- 3. Calls for the disbanding and disarmament of all Lebanese and non-Lebanese militias;*
- 4. Supports the extension of the control of the Government of Lebanon over all Lebanese territory;*
- 5. Declares its support for a free and fair electoral process in Lebanon's upcoming presidential election conducted according to Lebanese constitutional rules devised without foreign interference or influence.¹⁵⁸*

Nonostante i vincoli posti dalla risoluzione 1559, il giorno successivo (3 settembre), il parlamento libanese votò largamente in favore della modifica costituzionale, rendendo *de facto* superflue le imminenti elezioni presidenziali, che furono dunque annullate. In seguito alla votazione del parlamento, diverse fazioni

¹⁵⁷ Bashar al-Assad è l'odierno presidente della Siria, secondogenito di Hafiz, morto nel 2000.

¹⁵⁸ United Nations, *Resolution 1559 (2004)*

[http://daccess-dds-](http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/498/92/PDF/N0449892.pdf?OpenElement)

[ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/498/92/PDF/N0449892.pdf?OpenElement](http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/498/92/PDF/N0449892.pdf?OpenElement)

religiose, per conto dei propri leader, espressero il proprio disappunto sulla nuova modifica costituzionale che prevedeva il terzo mandato per Lahoud.

Oltre ai dissensi della comunità drusa, con Walid Jumblatt, e di quella maronita, fecero scalpore le clamorose dimissioni che Rafiq Hariri decise di presentare in segno di protesta per la nuova legge, nonostante fosse stato costretto a votare in suo favore, probabilmente su forti pressioni di Bashar al-Assad.

Dopo le dimissioni di Hariri, avvenute a ottobre, gli eventi precipitarono, fino all'assassinio dell'ex Primo Ministro, il 14 febbraio 2005.

4.3.2. La Rivoluzione dei cedri e il ritiro dell'esercito siriano dal Libano

La modifica costituzionale che permise al presidente uscente Émile Lahoud, filossiriano, di estendere il proprio ufficio per un ulteriore mandato ebbe, come vedremo, l'effetto quasi immediato di scatenare l'indignazione internazionale e il risentimento nazionale contro l'occupazione siriana.

La comunità internazionale spingeva in modo insistente, per mezzo delle Nazioni Unite, per il ritiro immediato dell'esercito siriano dal territorio libanese, da più di 4 anni: in questa circostanza suscitò un certo stupore la collaborazione tra Francia e Stati Uniti, che avevano invece preso due posizioni nettamente opposte in occasione della seconda guerra del Golfo (2003).

Il nuovo mandato di Lahoud scatenò proteste vibranti in tutto il territorio libanese, soprattutto nella capitale Beirut: i maggiori leader religiosi criticarono aspramente la scelta del parlamento, probabilmente condizionato dalle pressioni siriane. Mentre i drusi e i maroniti erano in opposizione *ab illo tempore* all'occupazione della Siria, la comunità sunnita aveva accettato negli anni la presenza siriana, grazie al ruolo prominente di Rafiq Hariri, che aveva raggiunto più volte accordi compromissori con i due Assad.¹⁵⁹ In seguito alle dimissioni di Hariri, anche la fazione sunnita si schierò contro il protettorato siriano, lasciando, di fatto,

¹⁵⁹ Tra i compromessi più rilevanti, Hariri ottenne il permesso siriano per la gestione economica e strutturale del paese: si deve, ad esempio, all'ex Primo Ministro libanese la ricostruzione della maggior parte dei centri principali devastati dalla guerra civile (soprattutto Beirut). Hariri dovette ovviamente accettare la primazia siriana sulle questioni politiche più importanti, come la presenza militare di Hezbollah, o la presidenza di Lahoud, che comportò le sue dimissioni nel 1998 e nel 2004.

Hezbollah e alcuni seguaci sciiti come unici alleati di Bashar al-Assad (la Siria perse anche l'appoggio di importanti nuclei della comunità sciita, a Beirut e nella valle di Beqaa).

Il risentimento popolare aumentò col passare dei giorni, così come la tensione tra le truppe siriane e le élite politiche all'opposizione del governo filosiriano. La mattina del 14 febbraio 2005, un'autobomba esplose nei pressi del St. Georges Hotel di Beirut, coinvolgendo un convoglio in cui partecipava, tra gli altri, l'ex Primo Ministro Rafiq Hariri, che perse la vita a poche ore dall'esplosione.

La morte di Hariri fu rivendicata da un piccolo gruppo jihadista siriano, *Victory and Jihad*, ma l'opposizione denunciò immediatamente la doppia responsabilità del governo libanese e della Siria, per l'uccisione di Hariri, come riportato dall'emittente britannica BBC,

It is still unclear what caused the massive explosion, but a little-known group calling itself Victory and Jihad in Greater Syria has issued a statement claiming the killing, saying it was a suicide bomb.

*Lebanese opposition leaders have said they hold the Lebanese and Syrian governments responsible for the killing.*¹⁶⁰

Ancora oggi non è stato accertato ufficialmente il mandante della strage del St Georges Hotel (in cui, oltre a Rafiq Hariri, morirono circa 20 persone)¹⁶¹, ma il giorno dei funerali pubblici dell'ex Primo Ministro, le migliaia di persone accorse trasformarono la processione funebre in una vera e propria insurrezione popolare, con una richiesta univoca e riconoscibile: il ritiro delle truppe siriane dal Libano.

Nelle settimane successive le proteste montarono, e così pure la folla riversata per la strada a chiedere il ritiro siriano, mostrando una versione inedita della popolazione libanese: non più divisa dall'exasperazione del settarismo e dell'appartenenza religiosa, ma unita in modo decisivo sotto un'unica bandiera, e con un fine univoco.

It is true that what Beirut is witnessing is unique. Rarely have people in this region taken to the streets like this, spontaneously, peacefully and with much determination.

¹⁶⁰ Explosion kills former Lebanon PM, BBC News, 14 February, 2005.
http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/4263893.stm

¹⁶¹ Nel 2007 le Nazioni Unite hanno, infatti, creato un tribunale specializzato che procedesse nelle indagini per verificare i responsabili dei fatti avvenuti il 14 febbraio 2005 (*Tribunal spécial pour le Liban*).

*Many in the region believe the Lebanese are setting an example for their Arab brethren. But it is not the first time that people have protested en masse against Syria's presence.*¹⁶²

Non era infatti la prima volta che in Libano si protestava contro l'occupazione siriana: anche negli anni '90 la comunità maronita aveva radunato più volte i suoi seguaci in manifestazioni di disapprovazione per il protettorato di Assad. Ciò che distingueva tuttavia le proteste degli anni '90 dalla rivoluzione libanese del 2005, era, nel primo caso, il dissenso di una sola parte della popolazione, caratteristica riconducibile al settarismo. Le proteste dei maroniti furono infatti duramente represses dal regime siriano, che formò squadre di rappresaglia per disperdere, e spesso uccidere, i manifestanti.

Nel 2005 il governo libanese non aveva invece la forza per arginare i tumulti; il 28 febbraio arrivarono le dimissioni del Primo Ministro Karami (con la conseguente caduta del governo), accolte in modo trionfale dal popolo manifestante.

Dalla principale manifestazione anti-siriana, il 14 marzo, nacque addirittura una coalizione partitica, l'alleanza del "14 Marzo", composta per lo più di partiti politici maroniti, sunniti e laici, che è tutt'oggi la principale coalizione cristiana nel parlamento libanese, con più di 50 seggi.¹⁶³

La manifestazione del 14 marzo è stata la più grande della rivoluzione, con più di 200,000 persone a chiedere il ritiro siriano e a commemorare il primo mesiversario della morte di Hariri.

La rivoluzione ebbe una vasta eco internazionale, e le massime autorità politiche mondiali, fra le quali Bush, Chirac, Schroeder e l'ex Segretario ONU Kofi Annan, intervennero in supporto della sovranità territoriale libanese. Bashar al-Assad fu dunque costretto a dichiarare il ritiro delle truppe siriane dalla valle di Beqaa e da Beirut, ritiro che effettivamente avvenne il 26 aprile 2005, giorno ufficiale del termine dell'occupazione siriana in Libano, a 15 anni dagli accordi di Ta'if, ma soprattutto a 29 anni dall'inizio effettivo del protettorato siriano nella valle di Beqaa, avvenuto nel giugno del 1976.

¹⁶² Lebanon finds unity in street rallies. BBC News, 3 March, 2005.
http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/4315223.stm

¹⁶³ L'alleanza del 14 Marzo si formò come risposta all'alleanza dell'8 Marzo, nata una settimana prima, per volere dei lealisti che supportavano l'occupazione siriana in Libano.

Il 27 aprile del 2005¹⁶⁴, il popolo libanese ha festeggiato il primo giorno d'indipendenza dall'occupazione siriana, ottenuta in un momento storico difficilissimo per il mondo arabo, dopo la caduta del regime iracheno di Saddam Hussein, nel 2003. Il 29 maggio si tennero le prime elezioni politiche libere, a distanza di 33 anni dalle ultime, nel 1972, che videro il trionfo dell'alleanza 14 Marzo, guidata dal Movimento Futuro di Saad Hariri, figlio del Primo Ministro Rafiq.

Il ritiro siriano dal Libano non ha rimosso i problemi e le contraddizioni che hanno caratterizzato la storia libanese, il settarismo su tutti: le stesse coalizioni politiche nate in occasione della rivoluzione sono comunque formate da partiti di matrice religiosa, senza alcuna ideologia politica.

Un'ulteriore difficoltà riemersa dopo la rivoluzione è stata indubbiamente la natura bellicosa e conflittuale che ha caratterizzato 60 anni di storia libanese, e rappresentata dal conflitto estenuante tra Israele e Hezbollah ai confini del Sud Libano.

L'indipendenza dalla Siria, la fine della guerra civile e l'abolizione solo formale di tutte le milizie private non hanno eliminato totalmente i problemi che il Libano deve affrontare ancora oggi, che sono:

- l'influenza negli affari interni di forze esterne come Iran e Siria, che continuano a rivestire un ruolo ancora importante nella società frammentata libanese;
- i numerosi conflitti religiosi che continuano a vessare il territorio libanese, come la guerra tra Israele e Hezbollah nel 2006;
- la presenza costante di Hezbollah, esempio perfetto della contraddizione tra la promulgazione formale delle leggi e la loro l'applicazione, nonostante, per fare un esempio, gli accordi di Ta'if siano in vigore da più di 20 anni.

Il popolo libanese ha però dimostrato che, seppure sia stato unito poche volte nel corso della sua giovane storia, ha comunque ottenuto vittorie importanti in momenti difficilissimi: quanti altri stati, oltre il Libano, possono oggi vantare due feste dell'indipendenza?

¹⁶⁴ Nonostante la ricorrenza ufficiale sia il 22 novembre, a oggi il 27 aprile è ritenuto *de facto* come la festa della "seconda" indipendenza.

Conclusioni

Ho cercato di presentare, in questa tesi, un'analisi accurata dei diversi conflitti comunitari che hanno caratterizzato il territorio libanese per quasi un secolo di storia, dal 1916 al 2005, includendo quindi nella mia ricerca anche gli anni che hanno preceduto l'indipendenza del Libano dalla Francia, nel 1943.

In particolare, ho considerato nel mio studio due elementi fondamentali, tra loro connessi, ricorrenti in tutti i conflitti analizzati nel corso della tesi:

- Il carattere settario della società libanese, frammentata dal grande numero di comunità religiose influenti nel paese, che ha contraddistinto più in generale l'intero arco storico-temporale della nazione, ma ha vissuto i periodi più critici durante i conflitti;
- L'ingerenza costante dall'esterno nelle dinamiche interne della società libanese, rappresentata da stati, organizzazioni internazionali o regionali, e movimenti religiosi esterni supportati spesso dai vicini stati del Medio Oriente.

Questa tesi è stata divisa in quattro capitoli, organizzati secondo un rigido criterio cronologico.

Nel primo capitolo ho esaminato le vicende che hanno caratterizzato la regione libanese dalla firma degli accordi Sykes-Picot nel 1916, fino al termine del secondo mandato presidenziale di Bishara al-Khoury, primo presidente del Libano, nel 1952. In quest'intervallo ho analizzato soprattutto gli aspetti politici e sociali derivanti dal Patto Nazionale (non ufficiale) del 1943, che sanciva la divisione di poteri tra cristiani e musulmani. Il Patto Nazionale era stato l'apparente risultato della pacificazione politica delle comunità religiose, al fine di ottenere più facilmente l'indipendenza dalla Francia Mandataria, che sarebbe stata altrimenti complicata dalle frizioni tra cristiani e musulmani. Il patto del 1943 sancì in realtà la legittimazione del potere politico alla comunità maronita, una conseguenza del censimento del 1932 che aveva mostrato la superiorità demografica dei cristiani sui musulmani.

Nel secondo e nel terzo capitolo ho approfondito i temi più importanti riguardanti la guerra civile libanese, durata 15 anni, dal 1975 al 1990. Durante il

conflitto civile è emerso l'aspetto più interessante della mia analisi: la relazione tra il settarismo della società libanese e l'ingerenza esterna degli stati e delle organizzazioni confinanti nello scoppio della guerra civile libanese. L'intervento militare di Siria e Israele, oltre all'azione dell'OLP di Arafat da Beirut, causò l'inasprimento del settarismo religioso e fece la fortuna dei gruppi paramilitari, la vera innovazione della guerra civile libanese. Nel 1982 si era creata addirittura una situazione paradossale e il Libano era divenuto teatro di una guerra (quella arabo-israeliana), cui aveva scelto di rinunciare 30 anni prima. La stretta connessione tra settarismo e intervento esterno ha raggiunto il culmine proprio negli anni centrali della guerra: si trattava di un sanguinoso conflitto nazionale tra le principali comunità religiose, o l'estensione della battaglia tra Israele e OLP?

Nel quarto capitolo ho analizzato gli anni successivi alla guerra civile, terminata grazie agli accordi di Ta'if del 1989, cui ho dedicato una sezione a parte, al fine di dimostrare il coinvolgimento della Siria nelle trattative di pace, che avrebbe poi consegnato il Libano sotto la diretta occupazione militare di Assad. L'occupazione siriana del territorio libanese, iniziata nella valle di Beqaa già dal 1976, terminò nel 2005 in seguito agli eventi causati dalla Rivoluzione dei Cedri, seguendo così il ritiro delle truppe israeliane dal Sud Libano, avvenuto 5 anni prima, anche a causa dei ripetuti attacchi di Hezbollah. In questo capitolo ho svolto una ricerca approfondita sul partito di Hezbollah, formatosi negli anni '80 con il reclutamento di numerosi seguaci sciiti nella valle di Beqaa, e finanziato dall'Iran khomeinista. L'influenza di un attore esterno autorevole come l'Iran, unita con il settarismo religioso che aveva interessato sunniti e sciiti nella regione di Beqaa, ha incrementato quindi il potere di Hezbollah in Libano, culminando con la vittoria nelle elezioni politiche del 1992 e con la vasta popolarità di cui ancora oggi gode il movimento sciita nel paese.

L'obiettivo principale di questa tesi è la dimostrazione della stretta correlazione tra il carattere frammentato della società libanese, causato dai contrasti tra le comunità religiose più influenti (maroniti, sunniti e sciiti), e le ripetute e diverse modalità di interventi esterni che lo stato libanese ha dovuto subire (dall'ingerenza nelle politiche interne delle comunità fino all'occupazione militare del territorio nazionale).

La comparazione tra i due fenomeni studiati ha portato, come principale risultato del lavoro di tesi, a mettere in luce il particolare nesso esistente tra il settarismo e l'intervento di attori esterni in Libano: gli interventi stranieri nel territorio libanese hanno infatti accentuato e cavalcato le enormi difficoltà politiche

già causate dal settarismo secolare. Il primo caso significativo si era presentato già prima del Patto Nazionale del 1943, quando la politica mandataria francese, volta a favorire la collettività maronita, non aveva fatto altro che esasperare contrasti già esistenti fra i cristiani e le comunità musulmane. La guerra civile avrebbe confermato quest'attitudine, poiché le occupazioni militari di Siria e Israele peggiorarono la natura di un conflitto già di per sé aggravato dalle rappresaglie tra maroniti, drusi, sunniti e sciiti (senza dimenticare che il Libano conta ufficialmente 18 diverse confessioni religiose).

Infine, senza volerne esagerare i meriti, ritengo che questa tesi di laurea possa rappresentare un modello per eventuali sviluppi futuri, relativi alla delicata situazione cui versa il Medio Oriente negli ultimi decenni, e che recentemente ha visto un deciso peggioramento per l'ascesa politica e militare del movimento sunnita jihadista ISIS¹⁶⁵, oltre che per la ripresa degli scontri tra israeliani e palestinesi a Gaza.

Un eventuale intervento militare esterno avrebbe l'effetto di peggiorare ulteriormente le condizioni in aree che già conoscono controversie più o meno gravi di origine politica e religiosa. Il Libano è forse l'esempio migliore per descrivere la connessione negativa tra settarismo e ingerenze esterne: la Rivoluzione dei Cedri non ha certo portato via la guerra dal paese, il carattere frammentario della società è rimasto, così come i contrasti con Siria e Israele. Non dimentichiamo che, a poco più di un anno di distanza dalla cosiddetta rivoluzione, Israele ha bombardato la capitale Beirut, per rappresaglia alle azioni terroristiche di Hezbollah, nel luglio del 2006.

La guerra è un evento sociale e politico che provoca crisi e tensioni, certamente in grado di sconvolgere un equilibrio prestabilito, ma in paesi già fortemente condizionati da divisioni interne di matrice culturale (come la religione in Libano), può esasperare la natura stessa del conflitto, e la guerra civile libanese ne è un esempio perfetto.

¹⁶⁵ Lo Stato Islamico, formatosi come movimento jihadista nel 2004, ha acquistato oggi una certa notorietà per via dell'autoproclamazione d'indipendenza avvenuta nel giugno del 2014, in un territorio che comprende soprattutto regioni siriane e irachene. L'ISIS (Islamic State of Iraq and Syria), ha inoltre ripristinato il califfato, ponendovi a capo il leader Abu Bakr al-Baghdadi.

Bibliografia

Di seguito sono riportati i principali riferimenti utilizzati per la stesura della presente tesi:

- Abukhalil A., *Historical Dictionary of Lebanon*, Lanham (MD), 1998
- Alagha J.E., *Hizbullah's Identity Construction*, Amsterdam, 2011
- Alagha J.E., *The Shifts in Hizbullah's ideology: religious ideology, political ideology, and political program*, Amsterdam, 2006
- Alin E.G., *The United States and the 1958 Lebanon Crisis. American Intervention in the Middle East*, Lanham (MD), 1994
- Becker J., *The PLO: The Rise and Fall of the Palestine Liberation Organization*, Londra, 1984
- Charara W., *Dawlat Hezbillah (The State of Hezbollah)*, Beirut, 1998
- Collelo T., *Lebanon. Current Issues and Background*, (a cura di J.C. Rolland), New York, 2003
- Dekmejian R.H., *Pattern of Political Leadership: Egypt, Israel, Lebanon*, New York, 1975
- Dib K., *Warlords and Merchants. The Lebanese Business and Political Establishment*, New York, 2004
- Fisk R., *Pity the Nation: Lebanon at War*, Londra, 2001
- Gabriel R.A., *Operation Peace for Galilee. The Israeli-PLO War in Lebanon*, Toronto, 1984
- Gambill G.C., *Islamist Groups in Lebanon*, "Middle East Review of International Affairs", 11/4, 2007
- Geraghty T., *Peacekeepers at War: Beirut 1982. The Marine Commander Tells His Story*, (prefazione di A. Gray Jr), Washington, 2009
- Gelvin J.L., *Storia del Medio Oriente moderno*, (traduzione di Piero Arlorio), Torino, 2009
- Gelvin J.L., *The Modern Middle East. A History*, New York, 2004
- Hamzeh A.N., *In The Path of Hizbullah*, Syracuse, 2004
- Harik J.P., *Hezbollah: The Changing Face of Terrorism*, New York, 2004
- Harris W., *Faces of Lebanon. Sects, Wars, and Global Extensions*, Princeton, 1996
- Hayek G., *History in a man. Bashir Gemayel*, Beirut, 2010
- Hourani A.H., *A History of the Arab People*, Cambridge (MA), 1997
- Howard H.N., *An American Experiment in Peacemaking: The King-Crane Commission*, "The Muslim World", 32/2, 1942
- Johnson M., *All Honourable Men: The Social Origins of War in Lebanon*, Oxford, 2002

- Kanaan C.B., *Lebanon 1860-1960. A Century of Myth and Politics*, Londra, 2005
- Karam K., *The Taif Agreement. New order, old framework*, "Reconciliation, Reform and Resilience: Positive Peace for Lebanon" 24, 2012
- Kedourie E., *In the Anglo-Arab Labyrinth: The MacMahon-Husayn Correspondence and Its Interpretations, 1914-1939*, Londra, 2000
- Levitt M., *Hezbollah: The Global Footprint of Lebanon's Party of God*, Washington, 2013
- Longrigg S.H., *Syria and Lebanon under French Mandate*, New York, 1972
- Mackey S., *Mirror of the Arab World: Lebanon in Conflict*, Londra, 2009
- Majed Z., *Hezbollah and the Shiite community: From political confessionalization to confessional specialization*, "The Aspen Institute", Washington, 2010
- Murat S., *The Unionist Movement in Lebanon between 1914 and 1964*, Beirut, 1986
- Nasr S., *Roots of the Shi'i Movement*, "Middle East Research and Information Project MERIP Reports", 133, 1985
- Petran T., *The Struggle over Lebanon*, New York, 1987
- Pipes D., *Greater Syria. The History of an Ambition*, Oxford, 1992
- Polk W.R., *The opening of South Lebanon, 1788-1840. A study of the impact of the West on the Middle East*, Londra, 1963
- Qassem N., *Hizbullah: the story from within*, Londra, 2005
- Ranstorpe M., *Hizb'allah in Lebanon: The Politics of the Western Hostage Crisis*, Basingstoke, 1997
- Raphaeli N., *The Iranian Roots of Hizbullah*, "The Middle East Media Research Institute", 17 giugno 2008
- Roberts R., *Palestinians in Lebanon: Refugees Living in Long-term Displacement* Londra, 2010
- Russell L.; Kats S., *Armies in Lebanon: 1982-84*, Oxford, 1985
- Saad-Ghorayeb A., *Factors Conducive to the Politicization of the Lebanese Shi'a and the Emergence of Hizbullah*, "Journal of Islamic Studies", 14/3, Oxford, 2003
- Salibi K., *A House of Many Mansions: The History of Lebanon Reconsidered*, Londra, 1988
- Salibi K., *Crossroads to Civil War, Lebanon 1958-1976*, Beirut, 1976
- Talhamy Y., *The Syrian Muslim Brothers and the Syrian-Iranian Relationship*, "The Middle East Journal", 63/4, Londra, 2009
- Tauber E., *The Arab Movements in World War I*, Londra, 1993
- Traboulsi F., *A History of Modern Lebanon*, Londra, 2007
- Winslow C., *Lebanon. War & Politics in a fragmented society*, Londra, 1996
- Zeev M., *Defending the Holy Land: A Critical Analysis of Israeli's Security and Foreign Policy*, Ann Arbor, 2006

Sitografia

http://www.archives.gov.il/ArchiveGov_Eng/Publications/ElectronicPirsum/KahanCommission/

http://avalon.law.yale.edu/20th_century/leagcov.asp

<http://www.bbc.com/news/world-middle-east-25299553>

<http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N04/498/92/PDF/N0449892.pdf?OpenElement>

<http://ddc.aub.edu.lb/projects/pspa/conflict-resolution.html>

<http://www.habeeb.com/>

<http://www.independent.co.uk/voices/commentators/fisk/robert-fisk-cnn-was-wrong-about-ayatollah-fadlallah-2023179.html>

http://lcweb2.loc.gov/frd/cs/lebanon/lb_appnb.html

<http://mfa.gov.il/MFA/ForeignPolicy/MFADocuments/Yearbook6/Pages/114%20Agreement%20between%20Israel%20and%20Lebanon-%2017%20May%201.aspx>

<http://mfa.gov.il/MFA/ForeignPolicy/MFADocuments/Yearbook6/Pages/157%20Statement%20by%20the%20Prime%20Minister-s%20bureau%20on%20th.aspx>

http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/middle_east/1935198.stm

http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/4263893.stm

http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/4315223.stm

http://news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/636594.stm

<http://www.presidency.gov.lb/English/LebaneseSystem/Documents/Lebanese%20Constitution.pdf>

<http://www.reagan.utexas.edu/archives/speeches/1982/91482h.htm>

<http://www.theguardian.com/theguardian/1985/mar/09/fromthearchive>

<http://www.thenational.ae/business/industry-insights/the-life/fallout-of-intra-bank-skulduggery-haunts-lebanon-still>

[http://www.un.int/wcm/webdav/site/lebanon/shared/documents/Constitution/The%20Taif%20Agreement%20\(English%20Version\)%20.pdf](http://www.un.int/wcm/webdav/site/lebanon/shared/documents/Constitution/The%20Taif%20Agreement%20(English%20Version)%20.pdf)

http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/12611

<http://www.un.org/News/Press/docs/2004/sc8181.doc.htm>

<http://unifil.unmissions.org/Default.aspx?tabid=11580>

<http://www.washingtonpost.com/wp-srv/inatl/longterm/iraq/keyplayers/saddam081290.htm>

<http://www.yale.edu/lawweb/avalon/un/un425.htm>